

CLXXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		MORO	11118, 11121
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	11100	LACONI	11121
(Deferimento a Commissioni)	11140	ROSINI	11122
Trasmissione dal Senato)	11099	Proposta di legge (Svolgimento):	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		PRESIDENTE	11104
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1954-1955. (915)	11122	RICCIO	11104
PRESIDENTE	11122	GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	11104
L'ELTORE	11123	Interrogazioni (Annunzio)	
ROBERTI	11130	PRESIDENTE	11140, 11151
Proposte di legge:		SCARPA	11151
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	11100	VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	11151
(Trasmissione dal Senato).	11099	Per la firma dell'armistizio in Indocina:	
Proposta di legge (Seguito della discussione):		BETTIOL GIUSEPPE	11100
PIERACCINI ed altri: Concessione di una pensione ai ciechi civili. (38)	11104	PAJETTA GIULIANO	11101
PRESIDENTE	11104, 11111, 11112, 11118	LOMBARDI RICCARDO	11102
GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	11104, 11112, 11117, 11118	VIOLA	11103
CASTELLI AVOLIO, <i>Presidente della Commissione</i>	11111, 11115, 11120, 11121	CHIARAMELLO	11103
PIERACCINI, <i>Relatore di minoranza</i>	11112, 11113, 11114, 11115, 11121	GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	11103
SEMERARO GABRIELE	11112	PRESIDENTE	11104
DELCROIX	11112, 11114	Votazione segreta.	11118
INFANTINO	11112, 11114		
RIVA	11112		
JAVALLARI VINCENZO	11115, 11120		
BORELLINI GINA	11115		
DI GIACOMO	11117		
DUGONI	11118, 11120		

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Trasmissione dal Senato di un disegno e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore MESSE: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 121 della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica » (*Approvata da quella IV Commissione permanente*) (1052);

« Modifica dell'articolo 31 del testo unico della legge sull'emigrazione » (*Approvata da quella X Commissione permanente*) (1053).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

dalla II Commissione (Esteri):

« Finanziamenti per gli enti di colonizzazione della Libia » (*Modificato dalla III Commissione permanente del Senato*) (345-B);

« Spesa di lire 132 milioni per i lavori di completamento della « Casa d'Italia » in Buenos Aires » (985);

« Elevamento a lire 60 milioni del contributo annuale a favore dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (987);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

De' Cocci ed altri: « Provvedimenti diretti ad agevolare finanziamenti occorrenti all'Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione (già seconda Giunta del C.A.S.A.S.) per lo svolgimento della sua attività a favore della ricostruzione delle abitazioni distrutte a causa di eventi bellici » (311) (*Con modificazioni*);

« Autorizzazione al Fondo di massa della Guardia di finanza a sostenere l'ulteriore spesa di lire 75.000.000 per la costruzione di un edificio da destinare a sede di un collegio per i figli e gli orfani dei militari del Corpo » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1000);

dalla V Commissione (Difesa):

« Stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (960);

« Agevolazioni a favore dell'aviazione da turismo » (893);

« Nuovi termini per il conferimento di promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra ai reduci dalla prigionia » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1009);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Riordinamento degli istituti talassografici e sistemazione del relativo personale » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (965);

dalla X Commissione (Industria):

« Istituzione di una stazione sperimentale per il vetro in Venezia-Murano » (959);

« Nuove disposizioni in materia di indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America » (970);

« Concessione a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero di un contributo di lire 500 milioni, quale rimborso delle spese sostenute per le operazioni di rilevamento, controllo e contabilizzazione delle importazioni in Italia di merci sul Piano E.R.P. e sul successivo programma di aiuto economico (M.S.A.) » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (823).

Per la firma dell'armistizio in Indocina.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da lunghi anni noi eravamo abituati ogni mattina ad avere delle notizie dolorose su un conflitto che infuriava nella lontana Asia orientale, una guerra la quale durava ormai da ben otto anni, ed il sangue scorreva purtroppo abbondante tutti i giorni.

Ci è giunta oggi notizia che la buona volontà sembra aver superato il contrasto che si era fatto così tragico e drammatico, e che il fuoco è cessato. Io non intendo trarre assolutamente alcuna conclusione di carattere politico, ma soltanto sottolineare in questa sede il lato umano del problema, e quindi esprimere un senso di profonda soddisfazione perché il sangue non scorre più, perché il fuoco è cessato, perché tacciono i cannoni e perché la pace forse non è lontana.

Noi ricordiamo in questo momento, come cristiani, anche quanto è stato detto più volte da Colui il quale dirige le nostre coscienze verso la verità e verso la giustizia: che con la guerra tutto può essere perduto e con la pace tutto può essere acquisito per

l'umanità. Ed è in questo spirito di pace vera, di pace autentica, che noi prendiamo con soddisfazione notizia di quanto è avvenuto, auspicando una pace che non sia un semplice armistizio tra due guerre — come, presso certe concezioni della vita, la pace spesso viene intesa — ma rappresenti veramente una tranquillità in un ordine morale, politico e sociale nel quale realmente tutti i popoli e tutti gli individui possano trovare ragione per la loro vita e sprone per il progresso. (*Applausi al centro*).

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le mie saranno non solo brevi, ma molto modeste parole, in confronto alla grandiosità dell'evento di cui siamo spettatori. Noi crediamo, però, che queste parole debbano essere pronunciate oggi nel Parlamento di un paese la cui Costituzione dice esplicitamente che l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Noi vediamo — e con noi lo vedono il mondo intero e il nostro popolo, che tanto ha sofferto da ogni guerra e su cui tanto pesa lo stato di tensione internazionale — non solo la fine di un conflitto tragico e doloroso, non solo una cessazione del fuoco che vuol dire cessazione del sangue, che vuol dire cessazione delle lacrime; vediamo qualche cosa di più: vediamo consolidarsi e realizzarsi quella che è stata una speranza; vediamo realizzarsi quello che è stato lo sforzo di popoli prima ancora che di diplomatici, e vediamo aprirsi nuove prospettive per raggiungere veramente la pace.

Le notizie che cominciano a pervenire da ogni parte d'Italia sono significative: stamane hanno suonato a festa le sirene delle fabbriche di Milano; stamanè hanno suonato a festa le campane di molte chiese del modenese; stamane erano già imbandierate a festa molte case nei sobborghi popolari di La Spezia, di Milano e di altre città. Il nostro popolo sente che non è una festa soltanto per il popolo vietnamita o soltanto per il popolo francese: è una festa per ogni popolo.

La nostra soddisfazione per la fine del conflitto è tanto più grande in quanto, dopo mesi di ansie, di difficoltà, di contrasti, di doccia scozzese, di notizie buone e cattive, dopo mesi, durante i quali si è avuto il rischio di maggiori sciagure e l'affermazione da parte di alcuni che il conflitto non poteva cessare e che anzi bisognava estenderlo, è stato provato che i negoziati internazionali

servono e che la volontà di pace dei popoli ha obbligato certi diplomatici, certi uomini politici a rivedere le loro posizioni, e che infine, quando uomini animati di buona volontà si incontrano per delle trattative, queste non risultano inutili. Le trattative, dunque, non dovrebbero essere subordinate a determinate pressioni, a determinate esigenze per le quali, in questo mondo, avrebbero il diritto di vivere o di sopravvivere soltanto gli Stati o gli uomini che professino determinate idee, determinate concezioni.

La conclusione dell'armistizio in Indocina apre delle prospettive concrete di pace e di tranquillità per una zona così martoriata del nostro globo e rappresenta l'affermazione del principio ormai chiaro, per milioni e milioni di uomini, che ogni popolo di qualsiasi continente, di qualsiasi razza, di qualsiasi colore, grande o piccolo, ha il diritto ad essere libero ed indipendente, che ogni popolo il più progredito o il meno progredito, ed abitante in territori lontani o poco conosciuti, ha il diritto di avere il regime politico e sociale che si è scelto e di essere amministrato dai suoi concittadini senza la tutela e tanto meno l'intervento di colonizzatori stranieri. Non si può, quindi, fare altro che salutare con la gioia più viva il fatto che dopo anni di dolore e di sacrifici la libertà e l'indipendenza vengono a premiare il popolo del Vietnam. E noi, ricordando che da anni abbiamo predicato, e non invano, la necessità dell'incontro degli uomini politici, dell'incontro dei diplomatici piuttosto che lo scontro degli eserciti combattenti, proviamo una particolare soddisfazione in questo momento. Pensiamo anche alla soddisfazione che provano quei 17 milioni di italiani che hanno firmato, talvolta fra la derisione di alcuni che ritenevano di saperla lunga, la petizione per l'incontro dei «grandi».

Sembrava allora una cosa lontana, una cosa impossibile; a qualcuno sembrava una oscura manovra propagandistica! Ebbene, a Ginevra si è potuto concludere l'armistizio per l'Indocina, perché si è iniziato l'incontro fra i 5 grandi. Quei modesti cittadini italiani che hanno posto la loro firma accanto alla firma di centinaia di milioni di uomini del mondo intero, che si erano impegnati in questa lotta, possono essere soddisfatti in questo momento.

Noi riteniamo, altresì, che da Ginevra non venga soltanto un senso di soddisfazione e di tranquillità perché in Corea prima, ed ora Indocina, è cessato il fuoco e il mondo può vivere un po' più serenamente, ma noi

pensiamo che da Ginevra possa anche venire una valutazione più ottimistica della situazione internazionale al fine di superare e risolvere le altre questioni che fino ad oggi non hanno dato luogo a conflitti, ma che avrebbero potuto accendere una guerra più spaventosa in zone assai più vicine al nostro paese che non la Corea e l'Indocina. Anche questi contrasti internazionali possono essere risolti con il metodo dei negoziati, con il metodo delle trattative e con il lavoro dei diplomatici, i quali devono tradurre in atto la volontà di pace dei popoli. Noi vogliamo augurarci che in queste trattative, per queste questioni che ci riguardano da vicino, che riguardano la nostra Europa, la politica dei rappresentanti dell'Italia sia una politica che permetta anche al nostro paese di contribuire a consolidare la pace, non soltanto per l'Asia ma anche per l'Europa.

Vada il pensiero a coloro che sono caduti in queste dure guerre; vadano la speranza e l'augurio a coloro che sono impegnati in un lavoro di pace e di ricostruzione; vada a tutti gli italiani, che hanno lottato e sperato nella pace, una parola del Parlamento, di tutto il Parlamento che dica: « lavorate per la pace, fate in modo che la nostra Italia possa avere un posto d'onore nella contesa tra i vari popoli nella gara per far sì che l'umanità possa respirare veramente un'aria nuova, perché le sirene dei nostri stabilimenti e le campane delle nostre chiese possano tutte suonare a festa per la pace. (*Applausi a sinistra*). »

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che il sentimento di gioia e l'apertura di speranza che oggi si manifestano nel mondo e hanno un'eco nel nostro Parlamento non si debbano soltanto al fatto che, dopo otto anni, sia cessato un conflitto sanguinoso cui abbiamo assistito tutti rattristati ed impauriti dal pericolo presente (e che nelle scorse settimane è stato imminente) di una dilatazione del conflitto e dello scoppio di una terza guerra mondiale; ma soprattutto alla constatazione che finalmente, pietra su pietra, con enormi sforzi, superando reali difficoltà, le forze della ragione cominciano a prevalere sulle forze oscure della violenza e della guerra.

Ho visto stamane con rincrescimento su uno dei massimi giornali italiani citare il costo di questa guerra: 90 mila morti. Sono i 90 mila morti di una parte soltanto dei

partecipanti a questa guerra. Non penso che vi sia in questo Parlamento uno solo che possa pensare che tutti gli altri morti si siano immolati senza che della loro memoria o del loro sacrificio sia rimasta traccia. Se è vero che nel conflitto indocinese il rapporto delle perdite tra una parte e l'altra è stato di uno a 14 (corrispondente, del resto, al rapporto di armamento), facilmente possiamo constatare — partendo dalla cifra di 90 mila caduti — quale enorme sacrificio sia costata un'impresa disperata ed inutile. I morti si sommano, non si sottraggono. Da molti anni le forze popolari si sono sforzate di persuadere della inutilità, e perciò della criminalità, di un conflitto immotivato ed in sostanza senza scopo. Oggi finalmente vediamo che questo conflitto è cessato: è cessato intanto il conflitto diretto e la speranza si apre — vorrei dire la certezza — che all'armistizio subentri la pace.

Già un primo passo era stato compiuto con la conclusione del conflitto coreano, e coloro i quali non pensavano che fosse possibile passare dalla guerra calda ad una pace negoziata hanno subito dai fatti una felice smentita. Noi pensiamo che oggi si aprano per il mondo delle grandi prospettive. La cosa più importante, quella sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, è che non si tratta di una pace qualsiasi, ma si comincia ad intravedere la possibilità di una pace senza il sacrificio delle legittime aspirazioni dei popoli alla loro liberazione. Cominciamo a vedere chiaramente che non si tratta di un conflitto oscuro di ideologie più o meno sfruttate da interessi costituiti, ma si tratta di un grande movimento di liberazione che — come tutti i movimenti storici — ha anche, se volete, le sue oscurità, che può magari non essere accettato in blocco; ma nella realtà delle cose vediamo che questo grande movimento di liberazione dei popoli oppressi si rinnova nel senso positivo e va liberando forze immense e preziose per l'avvenire del mondo.

Abbiamo il diritto di sperare che queste forze siano utilizzate per il comune progresso dell'umanità. Ed il nostro sforzo — poichè non ci possiamo limitare a compiacerci o a deplorare passivamente, il che sarebbe cosa inutile e vana — se vuole avere anche quel senso cristiano, al quale accennava l'onorevole Bettiol, non può che tradursi in una speranza operosa e concorde, nella determinazione di contribuire efficacemente, con i mezzi che il nostro popolo (che non è poi l'ultimo della terra) possiede, affinché le forze

indomabili perchè legittime, che si vanno liberando, sviluppino la loro benefica opera nel modo più umano, con il minimo di dolore e di sangue e con il massimo di concordia. Questo è certamente alla portata della civiltà di oggi.

Il senso di un movimento di progresso civile nell'umanità è tutto qui: nella possibilità di poter accompagnare, regolandole, le forze legittime che tendono al progresso, nello sforzo di impedire che queste forze diventino esplosive e in certo modo distruttive, utilizzando invece al massimo il loro grado di costruttività.

Penso che oggi possiamo aprire con legittimità il nostro animo concordemente a questa speranza, che non è più una speranza lontana, ma alla portata delle nostre previsioni, alla portata dei nostri sforzi e della nostra concorde volontà operosa.

Vada, quindi, un saluto ai morti, ai sovravvissuti, a tutti coloro che si sono sacrificati in questo conflitto; ma, soprattutto, vada il nostro saluto a coloro che hanno combattuto per la causa giusta: per la causa della liberazione dei popoli oppressi. (*Vivi applausi a sinistra*).

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati di questo settore pensano che l'Italia, la quale è ancora sotto il peso di una pace ingiusta, non possa che rallegrarsi dell'armistizio testé concordato tra la Francia e le altre nazioni interessate alla guerra in Indocina, e si augurano che all'armistizio possa presto seguire una pace sincera e duratura.

I combattenti in particolare, che per aver conosciuto gli orrori della guerra sono maggiormente interessati ad una distensione internazionale, non possono che rallegrarsi con noi dell'armistizio testé raggiunto.

Noi tutti conosciamo le difficoltà in cui si è trovata la Francia, negli ultimi anni, a causa della guerra in Indocina e come abbia dovuto, quasi da sola, sostenere tutto il peso della guerra. Sappiamo anche in quali particolari difficoltà strategiche si è venuta a trovare negli ultimi tempi. Ora, il fatto che si sia potuto, malgrado ciò, raggiungere un armistizio ci fa capire che dalla parte opposta c'è stata della buona volontà e ci dice che ci avviciniamo forse al momento cruciale in cui, dinanzi alla eventualità di una conflagrazione mondiale, prevarrà il buon senso e la convinzione che, in fondo, i due regimi possono benissimo coesistere e svilupparsi

secondo i convincimenti di chi li sostiene. È perciò che vediamo nell'accordo di ieri a Ginevra l'auspicio di giorni migliori per tutti i popoli e perciò anche per il nostro, il quale è bene che ritrovi la sua principale ragione di vita su un piano di lavoro e di collaborazione internazionale e non su un piano di paura e di timore; paura e timore che non potrebbero se non condurci ad una nuova guerra.

Interpretando in questo modo l'armistizio di ieri, ci auguriamo che la distensione mondiale possa essere presto un fatto compiuto. Formuliamo perciò i migliori voti in direzione della solidarietà e della pace mondiale. (*Applausi a destra*).

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del mio gruppo mi associo alle nobili, elevate e sentite parole pronunciate ora in quest'aula per la cessazione delle ostilità dopo lunghi e dolorosi otto anni nella lontana Asia. Io mi auguro che la nostra generazione, che purtroppo ha visto e partecipato a tante guerre, possa con questo armistizio realmente chiudere questo doloroso, tragico ciclo di lutti, di dolori e d'incomprensione fra i popoli, in maniera che la pace, una pace basata sulla giustizia, sull'uguaglianza delle razze, su un più perfetto equilibrio sociale e sulla libertà senza aggettivi, possa finalmente regnare sul mondo.

Con questi intendimenti permettete che io elevi, nella mia qualità di vecchio alpino, il pensiero reverente alla memoria dei 18 alpini della divisione Tridentina caduti ai confini della patria nell'adempimento del loro dovere. Essi raggiungono così nel cielo degli eroi tutti gli altri commilitoni che li hanno preceduti e per i più alti ideali di patria hanno sacrificato la loro vita. Chiudo nell'augurio che solo ad opere di pace possa essere adibito sempre l'esercito nazionale, posto al servizio della nostra Italia.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. La cessazione di una guerra, di ogni guerra, è per se stessa motivo di gioia per tutti, ma specialmente per il popolo italiano, che trae la sua educazione dalle fondamentali cristiane della sua antica tradizione. L'ultima guerra calda è terminata. Questo è ulteriore motivo di gioia. Noi auspichiamo per altro che vengano rimosse le cause che danno vita a pericoli di guerra, tutte le cause, ed auspichiamo che

l'armistizio non si risolva in una tregua momentanea, ma sia il preludio di una pace vera, sostanziale, la quale non può riposare che sulla giustizia per tutti i popoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dal clima di umana e civile interpretazione dell'armistizio in Indocina io sono indotto a trarre il mandato a convogliare le voci, diverse di provenienza ma uguali nella ispirazione, in una solenne espressione di questa Assemblea: che è di intima, profonda soddisfazione per quanti nella pace vedono raggiunta l'aspirazione più alta dell'umanità, la realizzazione della divina promessa, la condizione necessaria per la difesa della personalità dell'uomo e per il progresso della famiglia umana.

Un pensiero particolarmente pietoso e fraterno sia rinnovato agli alpini periti nel tragico incidente di ieri, la cui memoria è affidata al nostro riconoscente sentimento. (*Generali applausi*).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge degli onorevoli Riccio, Jervolino Angelo Raffaele, Greco, Cafiero, D'Ambrosio, Chiarolanza, Sco-cca, Leone, Mazza, Sciaudone, Ferrara Domenico, Lombardi Pietro, Perlingieri, Amatu-cci, Colasanto, Titomanlio Vittoria, Napolitano Francesco, Rubinacci, Roberti, Foschini e Spanpanato:

« Autorizzazione alla liquidazione della spesa occorsa per la esecuzione dei lavori per il ripristino delle opere dell'Ente autonomo Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, danneggiato dalla guerra ».

L'onorevole Riccio ha facoltà di svolgerla.

RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa proposta, si può dire, ha carattere integrativo di precedenti leggi. Tutti i provvedimenti relativi al risarcimento dei danni di guerra sono risultati non applicabili alla Mostra d'oltremare di Napoli, data la natura dell'ente che è specialissima, avendo un patrimonio in gran parte dello Stato (l'85 per cento) e per il resto della provincia, del comune e del Banco di Napoli.

D'altra parte è fuori dubbio che la Mostra deve essere indennizzata dei danni di guerra, come è stato già riconosciuto dal legislatore che, con due provvedimenti di legge rispettivamente del 1950 e del 1951, ha erogato all'ente prima 200 milioni e poi 700 milioni

da computarsi in sede di liquidazione dei danni di guerra, come è detto espressamente nelle leggi medesime.

Ora la Mostra è stata ricostruita; ed è un dovere dello Stato pagare i danni di guerra, in modo che possano venir pagati gli appaltatori.

L'esercizio non è deficitario: si tratta, soltanto, di un debito di ricostruzione. È interesse, soprattutto dello Stato, salvaguardare il patrimonio, che è suo.

La nostra proposta tende all'applicazione del principio già riconosciuto del risarcimento del danno di guerra da una parte ed al consolidamento della Mostra, dall'altra parte. Si ricordi che la Mostra è ormai uno strumento fondamentale della vita di Napoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Con le consuete riserve, il Governo nulla oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Riccio

(*È approvata*).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione della proposta di legge Pieraccini ed altri: Concessione di una pensione ai ciechi civili. (33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Pieraccini ed altri: Concessione di una pensione ai ciechi civili.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, sono d'accordo con l'onorevole Pieraccini: la discussione di questa proposta di legge deve essere condotta sullo stretto terreno giuridico, economico e finanziario, quale si conviene a dei legislatori tanto più che essa ha delle implicazioni gravi e pericolose se deciso in un senso, sopportabili, invece, ma egualmente utili, ai fini che si vogliono raggiungere, se deciso in un altro senso: ed è bene che una discussione approfondita sia stata fatta e si concluda oggi dinanzi alla Camera.

Qui, in effetti, onorevoli deputati, si propone la prima autentica interpretazione dell'articolo 38 della nostra Costituzione. Questo articolo stabilisce un diritto soggettivo a favore degli assistiti, o stabilisce viceversa, come sostiene il Governo, soltanto il principio dell'assistenza giuridicamente tutelata? Ecco il dilemma, ecco l'alternativa dinanzi alla quale il Parlamento è chiamato a decidere. Tutti saremmo per la prima soluzione; tutti auspichiamo che giunga il giorno in cui si possa sulla base delle nostre condizioni economiche e d'un nuovo ambiente più provveduto, stabilire a favore degli inabili bisognosi un diritto soggettivo all'assistenza.

È la parte di Maria quella che è stata fatta da parecchi deputati in questa discussione: additare, illustrare esaltare le mete dinanzi a cui non possono esservi dissensi. A me, purtroppo, tocca una parte molto più dimessa, ma concreta e impegnativa, la parte di Marta. E debbo necessariamente richiamare l'attenzione dell'Assemblea, a proposito dell'interpretazione dell'articolo 38 della Costituzione, alla considerazione della realtà odierna del nostro ambiente economico, delle nostre possibilità, le quali condizionano, anzi, rendono possibile solo la nostra interpretazione dell'articolo 38.

In altri termini, noi sosteniamo che la Costituzione, nel delineare il programma della piena sicurezza sociale, ha voluto appunto stabilire delle mete che si debbano raggiungere, e in vista delle quali si devono preparare, con l'operosa attività del giorno per giorno, le condizioni essenziali e necessarie. Ma l'articolo 38 non ha voluto fondare un diritto soggettivo, non è insomma un articolo, come si dice con linguaggio giuridico, precettivo. Esprime un programma attuabile progressivamente; oggi non lo possiamo attuare in pieno perché è a tutti noto il rapporto, purtroppo deficitario, fra il reddito nazionale e il costo della sicurezza sociale.

Il primo dovere al quale resta condizionata la possibilità di introdurre anche nel nostro paese un sistema di sufficiente sicurezza sociale, è quello di estendere, di potenziare, di aumentare il nostro reddito nazionale. Ecco perché il fatto economico, nonostante il parere contrario dell'onorevole De Vita, è il presupposto per il benessere sociale di tutti i cittadini. Noi abbiamo una situazione particolare che non esiste in nessuno degli altri paesi che sono stati additati ad esempio.

Su noi pesa il fenomeno dei disoccupati, cioè una carenza di possibilità di impiego di mano d'opera e di acquisizione di reddito che pesa gravemente sulla nostra economia e sulle nostre possibilità di istituire un pieno, completo sistema di sicurezza sociale.

Ecco perché, onorevoli deputati, i riferimenti che sono stati fatti in questa Camera agli esempi della legislazione straniera non possono avere un significato concreto e reale, di fronte alla nostra situazione. E io concordo, in questo, pienamente con quanto ha sostenuto e illustrato l'onorevole Angiò: là dove vi è maggiore ricchezza (Francia, Inghilterra, Svezia e altri paesi citati) vi è di solito minor bisogno di assistenza, vi è un regime di piena occupazione, determinato non già da particolari capacità di quei reggitori o di quegli ordinamenti, ma dal possesso di elementi di ricchezza, di coefficienti economici, di cui noi manchiamo, in rapporto ad una densità di popolazione assai inferiore alla densità di popolazione che è propria del nostro paese.

Nel nostro paese, viceversa, vi è minore ricchezza e vi è un maggior numero di bisognosi di assistenza. Basterebbe guardare ai disoccupati. Ecco la tenaglia in cui siamo costretti; ed ecco, vorrei dire, la contraddizione della nostra situazione economica: necessità di apprestare mezzi sempre maggiori per andare incontro ai bisogni, avendo a disposizione elementi di ricchezza e mezzi infinitamente inferiori a quelli che le altre nazioni posseggono.

Sarà necessario rompere questo cerchio; ma, per romperlo, onorevoli deputati, dovremo tutti noi proporci la via unica da seguire: l'aumento del reddito nazionale che dia la possibilità di soddisfare le crescenti esigenze dei bisogni della nostra collettività nazionale. E, nel frattempo, bisognerà aiutarci e bisognerà aiutare soprattutto le iniziative. Aiutarci in tutti i modi, al massimo del possibile, per realizzare un sistema sempre più vasto e sempre più efficace di assistenza, senza per altro commettere il gravissimo errore di forzare i tempi, col rischio di compromettere la soluzione del problema di fondo che — ripeto — resta sempre il problema della dilatazione del nostro reddito nazionale. Aiutare — dicevo — le iniziative della solidarietà, della carità cristiana, che non è frigido filantropismo, ma legge di amore, la quale non considera il bisognoso come un peso fastidioso da sopportare, ma come un fratello cui devono rivolgersi le nostre premure, la quale trascende l'aiuto materiale e sa

valorizzare a potenza elevata anche il piccolo aiuto materiale.

Queste iniziative della solidarietà e della carità cristiana non potranno mai essere sostituite da un assistenzialismo centralizzato e burocratico, ricco forse di mezzi, ma privo di anima.

Vari oratori — dicevo prima — hanno sottolineato l'inferiorità dell'Italia nel campo assistenziale rispetto alle nazioni più progredite e io stesso ho sottolineato l'impossibilità, per noi, di fare riferimento alla situazione di quelle nazioni. Ma qualche parola deve essere pur detta ad onore della patria nostra.

Non è questa la sede per fare la storia, davvero gloriosa e precorritrice, della assistenza in Italia, né di descriverne l'efficacia. Ma mi permettano gli onorevoli deputati di ripetere qui la testimonianza resa da Ludovico Montini nella pubblicazione dello scorso anno *Organi ed enti dell'assistenza pubblica e privata in Italia*: « L'assistenza in Italia — egli scriveva — non è inferiore a quella di alcun altro paese più progredito. La quantità e capillarità dell'assistenza è superiore in Italia a quella di molti altri paesi. Da due millenni la carità fonda in Italia istituzioni, inventa attività, sviluppa ogni esperienza assistenziale che nasca ovunque nel mondo civile. Persone votate anche per la vita prestano la loro opera gratuita all'assistenza. Il patrimonio della povera comunità italiana presenta una quota altissima destinata all'assistenza e sul reddito di questa comunità italiana viene prelevato attualmente e destinato all'assistenza un per cento che non è inferiore alle percentuali dei paesi ben più ricchi di noi ».

È la scarsità del nostro reddito nazionale — ripeto — in rapporto alla densità della popolazione ed al volume dei bisogni che impone la gradualità nella realizzazione della sicurezza sociale. Tutti hanno riconosciuto la necessità della gradualità: dall'onorevole Santi all'onorevole Pieraccini ed all'onorevole Barbieri; questi ultimi come relatori di minoranza alla presente proposta di legge, hanno esplicitamente dichiarato: « Occorre parlarci chiaramente. L'articolo 38 della Costituzione deve essere applicato. Potrà essere applicato gradualmente, ma non può essere considerato una pura affermazione di principio da non tradursi mai (dico: mai) nella pratica. L'articolo 38 richiede che si crei una organica legislazione assistenziale, ma è evidente che dobbiamo arrivare a quel punto passo per passo ».

Orbene, la gradualità, onorevole Pieraccini, mi sembra che sia concettualmente e moralmente incompatibile con il diritto soggettivo, vi è una contraddizione intima nella impostazione del problema fatta da lei: o l'articolo 38 della Costituzione è soltanto programmatico e non precettivo, ed allora si spiega la nostra situazione e la soluzione che al problema vogliamo dare, o è precettivo, ed allora è precettivo per tutti e crea un diritto soggettivo per tutti gli assistibili, e non ammette gradualità.

DI VITTORIO. Perché ?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Se l'articolo 38 crea un diritto soggettivo azionabile, non vi è possibilità né giuridica né morale di limitare le provvidenze alla categoria dei ciechi, ma bisogna estenderle a tutte le categorie per una ragione molto semplice (non a mano a mano): perché o il diritto soggettivo esiste, e lo Stato è in debito immediatamente verso tutte le categorie, o il diritto soggettivo non esiste ed allora può subentrare il criterio della gradualità. Se esiste il diritto soggettivo, esiste un obbligo da parte dello Stato, esiste un debito da parte dello Stato e lo Stato deve pagare il debito non gradualmente, ma subito, non soltanto verso la categoria dei ciechi, ma verso tutti gli assistibili. (*Interruzione del relatore di minoranza, Pieraccini*). Onorevole Pieraccini, bisognerebbe pagarlo non soltanto nei confronti degli inabili al lavoro e degli assistibili, ma anche nei confronti dei disoccupati, poiché un capoverso dello stesso articolo 38 pone sullo stesso piano, ai fini dell'assistenza, i disoccupati che non hanno lavoro e non hanno mezzi di sussistenza e gli inabili al lavoro per ragioni fisiche.

DI VITTORIO. Ella vuole allargare il problema per non risolverlo...

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, onorevole Di Vittorio. Vedrà che penso che il problema nel suo giusto quadro, e non già per non risolverlo, ma per risolverlo adeguatamente, secondo le nostre possibilità, senza creare precedenti giuridici che sarebbero rovinosi, o che potrebbero non essere estesi con giustizia alle altre categorie. (*Commenti a sinistra*).

Ho già detto prima che gli altri paesi hanno una situazione economica che permette loro una piena sicurezza sociale; noi ancora non l'abbiamo.

L'onorevole Pieraccini, per dimostrare l'esistenza del diritto soggettivo, interpretando l'articolo 38 della Costituzione ha sottolineato l'espressione dell'articolo stesso: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi

necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale». L'onorevole Pieraccini sottolineava le parole: «ha diritto»: se la parola «diritto» è precettiva, essa non ammette possibilità di interpretazioni diverse da quella data dall'onorevole Pieraccini.

Onorevole Pieraccini, io la pregherei di essere molto più cauto nel dare queste interpretazioni assolute alle parole della Costituzione. Prima dell'articolo 38 della Costituzione vi è l'articolo 32, il quale si esprime così: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività». Quindi vi è addirittura la contrapposizione del diritto all'interesse: interesse della collettività e diritto dell'individuo. (*Commenti a sinistra*).

Ora, tutelare la salute, come diritto individuale, mi sa dire, onorevole Pieraccini, come potrebbe esprimersi attraverso un diritto soggettivo azionabile? Verso chi potrebbe essere mosso questo diritto azionabile? Verso i medici? Verso gli istituti dello Stato?

Come vede, la parola «diritto» nell'articolo 32 ha un significato molto diverso da quello che ella vorrebbe dare alla stessa parola contenuta nell'articolo 38. La verità è che l'articolo 38 ha stabilito il dovere dello Stato di apprestare i mezzi per l'assistenza e vuole che il principio, ossia l'interesse all'assistenza, riceva una tutela giuridica, la quale si manifesta via via che l'interesse assume rilevanza sufficiente e possibilità di soddisfazione; ma non ha suscitato un obbligo diretto dello Stato verso i singoli, nel che si concreta, come loro sanno, l'essenza del diritto soggettivo. Ecco il punto davvero centrale della disputa e il motivo, alto motivo, onorevole Di Vittorio, delle due distinte posizioni.

DI VITTORIO. Niente affatto alto!

GAVA, *Ministro del tesoro*. La difficoltà del problema fu avvertita subito anche dalla Commissione, la quale, è vero, prevede la corresponsione di un assegno, ma si riservò di definirne in seguito la natura giuridica. Diritto soggettivo o interesse tutelato? La Commissione non ha deciso su questo punto.

DI VITTORIO. Questa è una disquisizione priva di umanità, oltre che di logica!

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, è una disquisizione logica di applicazione della Costituzione, ma che non prescinde affatto, come vedrà in seguito, dalla umanità. (*Commenti a sinistra*).

Dalla diversa definizione sono discesi i due progetti di legge: quello dell'onorevole Pie-

raccini e del comitato ristretto della Commissione, i quali, a dire dell'onorevole Guglielminetti (non so di che partito sia, ma credo appartenga all'opposizione) dal principio dell'assistenza sancito dalla Costituzione aveva fatto un passo innanzi riconoscendo concretamente un assegno in favore dei ciechi civili bisognosi; e quello del Governo, fatto proprio dalla Commissione, che resta sul terreno della Costituzione, senza fare per ora il passo innanzi (non permettendolo lo sviluppo attuale della nostra economia), ma augurandosi di poterlo fare e proponendosi di creare le condizioni ambientali per farlo.

Ecco le ragioni del divario, onorevole Di Vittorio. Ella, ieri, ha avuto il torto di immiserire una questione di alto indirizzo politico che implica conseguenze gravose per la nostra economia; ha avuto il torto di immiserire questa questione di alto indirizzo politico ed economico con il lancio di prevenzioni e di sospetti.

Nulla di tutto questo. Si accorgerà in seguito che il Parlamento ha la pienezza del controllo sull'attività che l'Opera (se il Parlamento farà al Governo l'onore di approvarla) andrà svolgendo. Ella avrebbe dovuto confutare il concetto di gradualità nell'applicazione dell'articolo 38 contro le affermazioni degli onorevoli Santi, Pieraccini, Barbieri; avrebbe dovuto confutare quanto ha detto l'onorevole Guglielminetti, secondo il quale i testi dell'onorevole Pieraccini e della Commissione facevano un passo innanzi sulla via dell'attuazione della Costituzione: allora soltanto avrebbe potuto sostenere l'esistenza di un diritto soggettivo ed accusare il Governo di prefiggersi inconfessabili nel proporre la costituzione di un'Opera.

✕ Ella, onorevole Di Vittorio, ha posto un dilemma: o diritto soggettivo o arbitrio del Governo. Questo dilemma non è esatto.

DI VITTORIO. O diritto, o paternalismo ed ipocrisia.

GAVA, *Ministro del tesoro*. ...e quindi arbitrio da parte del Governo. Del resto, tutte queste cose sono a lei permesse, dato che ha una intelligenza vivacissima, una capacità di intuito davvero eccezionale, ma non ha una adeguata preparazione giuridica.

DI VITTORIO. Non vorrei averla come quella sua!

✕ GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è esatto che, respinto il diritto soggettivo, si cada sul piano del paternalismo, dell'ipocrisia, dell'arbitrio, della mera volontarietà e dell'elemosina.

Subito sotto il piano del diritto soggettivo, e molto al di sopra di quello dell'arbitrio, della volontarietà e dell'elemosina, siamo sul piano dell'interesse tutelato, che, se pure non crea un diritto azionabile degli individui, detta norme di condotta per la pubblica amministrazione, da osservarsi entro i limiti delle sue possibilità.

Ciò che io affermo, onorevole Di Vittorio, non è una mia invenzione, è un punto fondamentale della dottrina che è stato ricordato dal suo collega di gruppo onorevole Rosini.

Per questa ragione egli dichiarava nella Commissione: « Mi pare che sia insostenibile la tesi che vi sia qualche cosa di comune sul piano giuridico fra interesse giuridicamente protetto del cieco di essere tutelato e diritto soggettivo ».

Egli aveva perfettamente ragione. Vi è una differenza fra il diritto soggettivo e l'interesse giuridicamente protetto e tutelato. Ma dal diritto soggettivo non si cade nell'arbitrio, nel paternalismo, nella volontarietà e nell'elemosina. Vi è un interesse giuridicamente tutelato che i titolari dell'interesse possono far valere dinanzi alle competenti autorità. Queste norme di condotta che la pubblica amministrazione detta sempre in ogni sua attività sono presenti e sono previste anche nel disegno di legge che noi abbiamo l'onore di sottoporre all'approvazione della Camera. Il disegno di legge prevede che l'opera sia sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'interno, del Ministero del tesoro e sarebbe molto opportuno anche del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. La vigilanza implica un rapporto e un controllo soltanto di legittimità. Io non ho nessuna difficoltà ad aggiungere al criterio della vigilanza il criterio del controllo che implica una responsabilità del Governo nelle direttive di merito che l'opera deve attuare. Queste direttive possono essere controllate, secondo le norme comuni, ogni giorno, dal Parlamento italiano.

Niente arbitrio, quindi, e niente insindacabilità dell'opera....

DI VITTORIO. E niente democrazia !...

GAVA, *Ministro del tesoro*. E veniamo anche alla democrazia, onorevole Di Vittorio ! Veniamo al progetto governativo dell'Opera, fatto proprio dalla IV Commissione.

Contro questo progetto si sono mosse varie obiezioni: 1°) esso sarebbe l'espressione di un timido e incerto passo di fronte a un piano generale di riordinamento dell'assistenza, il quale invece è urgente e non va oltre trascurato come avrebbe fatto il Governo;

2°) esso è una improvvisazione priva di contenuto, fatta non per convinzione di bontà dell'iniziativa, ma per sfuggire (ha detto l'onorevole Pieraccini) dalla strettoia in cui il Governo era caduto in seguito al progetto del comitato ristretto; 3°) esso rappresenterebbe un doppione quanto meno inutile, ma probabilmente dannoso, di istituti già esistenti; 4°) esso manifesterebbe la tendenza antidemocratica del Governo (e qui vengo a lei, onorevole Di Vittorio).

Risponderò per ordine. Sul primo punto, sono d'accordo che il mondo assistenziale italiano abbia bisogno di un riordinamento che coordini le attività evitando dispendiosi doppioni, che le potenze, che ne promuova una migliore organizzazione tecnica nel senso più lato della parola, e amministrativa, ma il raggiungimento di questo scopo, che si esprime genericamente in poche parole, è condizionato ad una cognizione profonda e minuta del grande fenomeno assistenziale in Italia, è condizionato alla conoscenza particolare dei bisogni, delle esperienze compiute per soddisfarli, delle nuove applicazioni e tendenze in questo settore. Come in tutte le riforme consapevoli, ordinate ed efficienti, anche la riforma assistenziale ha avuto bisogno della sua inchiesta che esponesse i dati fondamentali del fenomeno grandioso. Questa inchiesta, che è stata preceduta da altre indagini, fra cui pregevole in maniera particolare quella compiuta ad opera di Ludovico Montini, dell'amministrazione di aiuti internazionali, è stata finalmente compiuta dalla Commissione Vigorelli, ed ora un complesso di dati preziosi è in nostro possesso e dovrà essere messo allo studio.

Si tratta, onorevoli deputati, di interpretare le esigenze di un fenomeno che riguarda 21 mila istituti, dei quali 6 mila circa prestano assistenza completa con ricovero a circa mezzo milione di persone. Di questi istituti con ricovero, 34 sono destinati ai ciechi e aiutano e assistono 3.043 persone.

Non si può e non si deve precipitare, in questa delicata materia; e, pur avvertendo l'urgenza di un serio riordinamento, mi pare doveroso affermare che i risultati dell'inchiesta non parlano da sé e non sarà possibile ricavarne subito una chiara idea della riforma auspicata. Bisognerà studiare e intanto procedere per esperimenti, creando i mezzi nuovi che valgano da guida, capaci di rispondere alle nuove esigenze che i bisogni esprimono.

Procedere per esperimenti naturalmente sul binario di un concetto fondamentale:

che il nuovo riordinamento non deve risolversi in un organismo burocratico centralizzato che mortifichi o spenga l'autonomia delle svariate iniziative e, con l'autonomia, le iniziative medesime; ma in organi specializzati del settore, che studino a fondo il fenomeno di loro competenza e, rispettando le necessarie autonomie, intervengano a coordinare e a potenziare gli sforzi e a fissare norme di condotta, perché la tecnica, il metodo e l'ordinamento assistenziale del loro particolare settore rispondano sempre più e sempre meglio alle moderne esigenze.

Così sarà possibile — speriamo — ridurre la ricca ma informe coesistenza di tante energie, in un sistema di massima efficienza.

È a questa visione che risponde l'Opera per i ciechi; Opera agile, svelta, costituita da uno stato maggiore centrale di alta capacità, senza pesanti strutture (almeno nelle nostre previsioni e nei nostri propositi) e direzioni burocratiche e senza vincoli mortificanti. Mi sembra così di aver risposto implicitamente anche all'obiezione principale (e la meno riguardosa, in verità, per noi) dell'onorevole Pieraccini: quella che noi avremmo elaborato in fretta e furia l'Opera, per sfuggire alle strettoie procedurali del giuoco parlamentare.

L'opera è stata ideata e voluta con piena convinzione, e rappresenta un serio esperimento dell'indirizzo verso il quale sembrò doversi orientare il sistema di assistenza.

Ma esiste già l'Unione ciechi, si obietta da varie parti; e l'onorevole Pieraccini ha fatto un elenco dei compiti di essa e di quelli della progettata Opera, per dimostrare che si tratta di un doppione. No, onorevole Pieraccini. Io non mi fermerò nei dettagli: credo sia utile invece fissare gli elementi distintivi fondamentali fra i due istituti.

L'Unione italiana ciechi ha un nobilissimo compito basilare: quello della rappresentanza e della tutela (mi si passi il termine improprio) sindacale dei propri rappresentanti; deve collaborare con gli organi dello Stato e degli altri enti nello studio della cecità, fare azione di propulsione e di stimolo. Essa non ha poteri amministrativi, di organizzazione, di coordinamento delle varie attività e di controllo. Questi poteri ha invece l'istituenda Opera, presso la quale anche — attraverso i suoi rappresentanti nel seno degli organi direttivi della medesima — continuerà a svolgere la sua azione, di rappresentanza e di tutela sindacale dei suoi associati, l'Unione italiana ciechi, funzione fin qui svolta — e non ho difficoltà a riconoscerlo ed aderisco pienamente a quanto ha detto in proposito l'onorevole Delcroix nel

suo alto intervento — con consapevole moderazione da parte dei suoi dirigenti. Anche se in qualche punto, onorevole Pieraccini, le due istituzioni possono avere, in apparenza, compiti e dettagli simili, essi sono in effetti profondamente diversi, perché diversa è la nota fondamentale che dà il tono alle due istituzioni, sindacale l'una, amministrativa l'altra.

Non può, dunque, l'Opera ridursi ad una cassa di erogazione di assegni agli assistiti, e se questo sarà uno dei suoi compiti da regolarsi internamente, — lo dichiariamo anche noi — per dar vita a quegli interventi che possono rappresentare la difesa, onorevole Rosini, degli interessi giuridicamente tutelati con norme di condotta che impediscano l'arbitrio, che stabiliscano i criteri e le entità delle erogazioni, ebbene, altri compiti, come ho delineato sopra, l'attendono. Né deve ritenersi che i mezzi all'uopo stanziati siano insufficienti. Trentamila assistibili, ha dichiarato l'onorevole Pieraccini. E, se il numero fosse esattamente quello denunciato, difficilmente, almeno per quest'anno, l'Opera potrebbe far qualcosa di consistente nella sua azione di coordinamento e di potenziamento delle altre istituzioni sia pubbliche che private. Ma, sono davvero 30 mila? Ho qui una lettera stampata inviata a tutti, al Governo, al Parlamento, alla Commissione finanze e tesoro della Camera dall'Unione italiana ciechi civili per la pensione, nella quale si afferma che i ciechi che avrebbero diritto al godimento delle provvidenze che il Parlamento sta per deliberare non raggiungevano, nel 1948, la cifra di 14 mila. L'Unione italiana ciechi chiede altresì che si proceda ad una rigorosa visita collegiale per accertare veramente quale sia il numero di coloro che possono essere ammessi a godere di queste provvidenze; 14.000 è forse un numero troppo esiguo, può darsi.

Ma da informazioni davvero serie, davvero pesate e che io vorrei definire non solo attendibili, ma sicure, noi sappiamo che attraverso una rigorosa azione di accertamento il numero degli assistibili potrebbe aumentare al massimo a 24.000 e, anche se si volesse corrispondere a costoro un assegno pari alle 12.000 lire preannunciate, l'importo della spesa ammonterebbe a 3.456 milioni e non a 4.200 milioni come è stato previsto nel presente progetto di legge. Possibilità quindi di un'azione vasta, intensa, efficace da parte della nuova opera, non soltanto per quanto attiene al suo compito di erogazione eventuale di assegni a favore degli assistibili, ma anche come azione di intervento per il coor-

dinamento dell'organizzazione, per il potenziamento e per il controllo delle istituzioni sia pubbliche che private che agiscono in questo settore. E veniamo all'ultima obiezione, quella dell'antidemocrazia. L'onorevole Di Vittorio, e credo anche qualche altro collega con lui, ha accusato il Governo di voler far morire l'Unione italiana ciechi, che è un organismo a base democratica, a base elettiva, per sostituirlo con un'Opera la quale ripete le sue cariche per nomine dall'alto.

In questo si manifesterebbe la tendenza antidemocratica dell'attuale Governo. Onorevole Di Vittorio, non è affatto esatto che il Governo preveda la soppressione della Unione italiana ciechi.

DI VITTORIO. Ma l'istituenda Opera avrebbe una struttura democratica quale è quella dell'Unione ciechi?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Di Vittorio, l'Unione rappresenta i propri associati: è un organismo (come ho detto prima con espressione impropria) di carattere sindacale e deve essere democratico. Essa deve sopravvivere per espletare sempre la sua funzione di propulsione e di stimolo. L'Opera, invece, è un istituto di diritto pubblico, che esercita un'attività di carattere statale e pubblico e che maneggia esclusivamente denaro dello Stato. Anche quest'Opera, come tutte le opere esistenti, deve ripetere le sue nomine dagli organi responsabili della spesa del pubblico denaro, cioè dagli organi che debbono rispondere dinanzi al Parlamento. Non sarebbe possibile che il Governo rispondesse di fronte al Parlamento dell'attività, degli indirizzi, delle direttive di quest'Opera, se non avesse i poteri — quindi la responsabilità — della scelta dei dirigenti. Del resto, questa distinzione tra associazioni ed opere è ormai comune: esiste l'Associazione dei mutilati e l'Opera dei mutilati, l'Associazione dei combattenti e l'Opera dei combattenti. Vi sarà l'associazione dei ciechi (cioè l'Unione italiana ciechi) e l'Opera, organizzata secondo le regole del nostro diritto amministrativo.

DI VITTORIO. Nell'Opera non vi è alcuna rappresentanza degli interessati.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sì, c'è la rappresentanza dell'Unione italiana ciechi. Non solo siamo disposti ad ammettere questa rappresentanza, ma la sollecitiamo perché la legge istitutiva dell'Unione italiana ciechi prevede, tra i suoi compiti, la rappresentanza, a difesa degli interessi degli associati, in tutti gli organi di carattere pubblico. Quindi anche nell'istituendo organo di carattere pubblico

questa rappresentanza sarà accolta e sarà tenuto conto delle sue proposte e delle direttive in seno all'Opera.

Sono state pronunciate delle parole davvero forti contro il Governo, contro la sua grettezza, contro la sua incapacità di comprendere i fenomeni umani e sociali, nonché i doveri dell'assistenza. Si è detto che ogni concessione deve essere strappata con la forza ed è stata usata un'espressione che mi è dispiaciuta profondamente: si è detto che non si ottengono miglioramenti se non attraverso la loro estorsione. Vorrei richiamare il Parlamento alla realtà delle cose. È esatto, vi sono state delle posizioni e delle vedute diverse, vi possono essere stati anche dei giudizi e delle valutazioni errati da parte del Governo, ma mai animo cattivo ed incapacità di comprendere i bisogni, le aspirazioni e le istanze sociali. Come ho detto prima, ci troviamo in una contraddizione di carattere economico che ci fa sanguinare tutti i giorni. Noi pensiamo e speriamo di risolvere il problema fondamentale che grava sul nostro paese, quello del recupero all'attività produttiva delle schiere dei disoccupati e dei sottoccupati, ed in questa nostra tendenza dobbiamo essere necessariamente severi nell'allargamento della spesa che non sia chiaramente produttiva. (*Commenti a sinistra*). Abbiamo talvolta peccato nel graduare la scala della priorità nell'erogazione della spesa pubblica? Può darsi; ma, se lo abbiamo fatto, lo abbiamo fatto con animo sincero, per concorrere alla soluzione di fondo del nostro problema nazionale.

Ciò che è necessario peraltro sottolineare è che, attraverso questi sforzi e queste diverse posizioni, noi siamo passati dagli 8 milioni del 1946-47 ai 4.200 milioni che oggi vi proponiamo.

Dobbiamo tutti essere contenti dei risultati raggiunti e riconoscere di aver collaborato con purezza di intenti, se pure da posizioni diverse, per raggiungere il risultato che oggi dobbiamo sottolineare davanti al popolo italiano, come dobbiamo sottolineare l'elevatezza di questa discussione. Come vede, onorevole Pieraccini, la nostra non è una visione gretta e provinciale: la nostra è una visione ben diversa, tendente allo stesso scopo, ma che non vuole pregiudicare la gradualità, il che tornerebbe di danno gravissimo in maniera principale alle categorie degli assistibili. A proposito di questo provvedimento, abbiamo fatto in Commissione una discussione approfondita, diretta dall'illustre presidente della Commissione finanze e tesoro;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

e discussione è stata poi ripresa ed approfondita in Assemblea.

Le posizioni possono essere diverse, sono certamente diverse, rispecchiano preoccupazioni, stati d'animo e visioni diversi, ma la nostra è stata una discussione che ha messo a fuoco un punto essenziale dell'indirizzo della nostra politica economica. Dobbiamo essere lieti di aver fatto questa discussione e dobbiamo, onorevole Di Vittorio, dare atto che noi tutti non siamo stati animati da sentimenti o da interessi deteriori, ma dalla visione superiore del vero benessere del popolo italiano. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GUERRIERI EMANUELE, *Segretario*, legge:

La Camera,

riconoscendo che le manifestazioni cinematografiche e teatrali costituiscono la più diffusa e popolare forma di ricreazione, svago ed elevazione culturale per i cittadini;

considerato che i cospicui valori di cui il cinema ed il teatro sono portatori hanno indotto lo Stato ad attuare una politica di largo intervento attraverso una serie di provvidenze anche d'ordine finanziario;

rilevata la necessità di evitare ulteriori aggravii al settore, già oberato da una pressione fiscale elevatissima, ed ora turbato per la crescente concorrenza della televisione, nonché impegnato per la trasformazione tecnica conseguente ai nuovi sistemi di proiezione,

invita il Governo

ad evitare ogni ulteriore aumento sotto qualsiasi forma, e per qualsiasi titolo, del prelievo fiscale sugli spettacoli cinematografici e teatrali.

SEMERARO GABRIELE, NATALI LORENZO, MIEVILLE, CAIATI, CIBOTTO, VIVIANI LUCIANA, MEZZA MARIA VITTORIA, MATARAZZO IDA, CORBI, MELLONI.

La Camera,

invita il Governo ad accogliere i voti dell'Unione italiana dei ciechi intesi ad ottenere:

1°) che all'Opera nazionale dei ciechi non siano attribuiti compiti che da una legge dello Stato sono demandati all'Unione italiana dei ciechi;

2°) che insieme alla nomina del Presidente dell'Opera nazionale dei ciechi sia revivita quella di un consiglio di amministrazione con adeguata rappresentanza dell'Unione italiana dei ciechi;

3°) che sia fissato il minimo dell'assegno di assistenza da corrispondere ai ciechi.

DELCROIX.

La Camera,

sensibile verso il problema dei ciechi civili italiani e verso le dolorose e tristi condizioni in cui essi sono costretti a vivere a causa delle loro gravi minorazioni fisiche;

accogliendo le istanze che sono state avanzate dalla categoria,

delibera la concessione in loro favore di una pensione annua di lire 180.000 condizionata dallo stato di bisogno del cieco ed aumentabile in favore di quei ciechi coniugati in rapporto al numero dei familiari conviventi a loro carico.

INFANTINO.

La Camera

fa voti

che, nelle direttive da seguirsi dalla istituita Opera nazionale ciechi civili, sia stabilita la corresponsione di un contributo mensile non inferiore a lire 10 mila per i ciechi civili in stato di particolare bisogno e inabili a qualsiasi proficuo lavoro, fermi restando gli obblighi di cui agli articoli 433 e seguenti del codice civile.

RIVA, AGRIMI, DE CAPUA, NATALI LORENZO, FALETTI, BIASUTTI, VILLA, BIAGGI, CALVI, BUBBIO, MONTINI, TURNATURI.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Dovrei ora chiedere il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ma desidero far rilevare che tutti gli ordini del giorno, ad eccezione di quello Riva, comportano una decisione che investe il contenuto della legge. Quindi, vorrei prima chiedere ai presentatori se insistono a mantenerli come ordini del giorno, o se non ritengano di associarsi ad emendamenti presentati, in quanto il contenuto degli ordini del giorno è tradotto in gran parte negli emendamenti.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Condivido, signor Presidente, la sua osservazione e richiamo poi la sua attenzione sulla opportunità che la Commissione finanze e tesoro esprima il proprio parere sugli ordini del giorno che importano variazioni di carattere finanziario.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

PRESIDENTE. Naturalmente, per tali ordini del giorno sarà chiesto il parere della IV Commissione.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, io ritengo non già che si debbano interpellare i singoli presentatori degli ordini del giorno, ma che gli ordini del giorno stessi — e mi riferisco in particolare a quello Riva — non debbano essere votati, a norma dell'articolo 88 del regolamento, il quale stabilisce: « A fronte sia di uno, sia di più emendamenti, non è ammessa la questione pregiudiziale o sospensiva, né l'ordine del giorno puro e semplice, né alcun altro ordine del giorno che non costituisca un emendamento, salvo il caso previsto dal terzo comma dell'articolo 84 ».

Ora ella ricorderà che su questo problema discutemmo a lungo, per esempio, al tempo della discussione della legge — chiamiamola ormai con il suo nome popolare — « truffa ». Si ricorderà che una serie di ordini del giorno non poterono essere messi ai voti proprio per questo motivo. Ora non solo, come ha rilevato il Presidente della Commissione finanze e tesoro e come ha rilevato lei, i primi tre ordini del giorno trattano di misure finanziarie e organizzative, ma anche l'ordine del giorno Riva tratta di una serie di questioni in modo che, se si arrivasse al voto, esso sarebbe preclusivo degli emendamenti stessi: per esempio, l'ordine del giorno Riva parla di un'istituenda Opera dei ciechi civili, ma vi sono una serie di emendamenti che propongono che non si proceda all'istituzione dell'Opera stessa, mentre ve ne sono altri che la vogliono formata in un altro modo, ecc. L'ordine del giorno parla di un contributo di lire 10 mila per ogni cieco civile; ma su questo punto ella sa che sorge la grossa questione delle due tesi contrastanti, del contributo, o sussidio, e del diritto soggettivo (cioè dell'assegno a vita); e poi c'è la misura: 10 mila; altri emendamenti propongono 12 mila, o da 9 a 15 mila. Io non proseguo. Basta questo per dimostrare come l'ordine del giorno Riva, se fosse messo ai voti, precluderebbe una serie di emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Pieraccini, non ritengo sia questo il momento adatto per affrontare una questione procedurale che solleverebbe un complesso dibattito.

Onorevole Semeraro, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

SEMERARO GABRIELE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Delcroix?

DELCROIX. Ho presentato l'ordine del giorno perché, essendo decaduto, non avevo altro mezzo per intervenire nella discussione. Quindi dichiaro di ritirarlo, a prescindere da ogni questione di regolamento. Però la vorrei pregare di considerare che anche l'ordine del giorno Riva — mi perdonerà il presentatore — pregiudica la discussione degli emendamenti che noi abbiamo presentato. Vorrei quindi rivolgere la preghiera all'onorevole Riva — al quale non dispiacerà e spero non nuocerà il ricordo dei 25 anni che abbiamo passato insieme al servizio dei mutilati di guerra — di non insistere nel suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Infantino?

INFANTINO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Riva, se ella è d'accordo, noi potremmo rinviare la votazione del suo ordine del giorno. Ella lo potrebbe mantenere, però potremmo porlo in votazione dopo che fosse eventualmente approvata l'istituzione dell'Opera.

RIVA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'esame degli articoli.

Il Governo accetta il testo della maggioranza della Commissione?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sì, signor Presidente, con riserva di presentare emendamenti.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« È istituita l'Opera nazionale per i ciechi civili, con il compito di provvedere alla tutela, all'assistenza morale ed economica, alla rieducazione ed alla qualificazione professionale dei ciechi civili; e di coordinare e sviluppare le attività analoghe svolte, nello stesso settore, da istituzioni ed enti pubblici e privati già esistenti.

L'Opera ha personalità giuridica di diritto pubblico e gestione autonoma.

Essa è sottoposta alla vigilanza dei Ministeri dell'interno e del tesoro, i quali la esercitano nei limiti e con le modalità da stabilirsi con le norme previste dall'articolo 6.

Agli effetti fiscali l'Opera è equiparata alle amministrazioni dello Stato ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pieraccini, Barbieri, Dugoni, Cavallari Vincenzo, Santi, Nenni Giuliana, Jacometti, Ghislandi, De

Martino Francesco e Albarello hanno proposto di sostituirlo con il seguente:

« È stabilito un assegno a vita a favore dei cittadini di ambo i sessi affetti da cecità congenita o contratta che siano inabili al lavoro e sprovvisti dei mezzi necessari per vivere.

Il detto assegno è corrisposto nella misura di lire 15 mila mensili, a decorrere dal compimento del 18° anno di età, a tutti coloro che siano colpiti da cecità assoluta o da riduzione visiva non inferiore al 90 per cento ».

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIERACCINI, Relatore di minoranza. Questo testo riproduce quello del comitato ristretto che, composto di rappresentanti di tutte le parti politiche, aveva trovato l'accordo sul principio da me postulato.

L'articolo 1 è quello fondamentale; direi addirittura che la questione che abbiamo dibattuto in questi giorni trova la soluzione con la votazione che faremo su questo emendamento con il quale io propongo la concessione di un assegno a vita e cioè il riconoscimento del diritto soggettivo da parte dei ciechi ad un tale trattamento da parte dello Stato.

Nonostante quanto poco fa ha sostenuto il ministro, noi riteniamo che la tesi del diritto soggettivo sia chiaramente indicata nel testo della Costituzione.

Il ministro ha detto che l'articolo 38 non è precettivo, ma costituisce semplicemente una direttiva. A suo giudizio, non vi si parla di « diritto » in senso stretto e, per sostenere tale tesi, ha citato l'articolo 32 nel quale si parla della tutela della salute come di un diritto del cittadino. Poiché non si può parlare del diritto alla salute come di un diritto soggettivo, il ministro ne ha tratto la conclusione che anche in sede di interpretazione dell'articolo 38 non si possa parlare di un diritto soggettivo.

Troppo facile l'argomentazione. Non è che si tratti di un diritto alla salute, ma di un diritto da parte del cittadino ad una « tutela » della propria salute, cioè ad un sistema sociale, previdenziale ed assistenziale in cui possa ritenersi tutelata la salute di ognuno.

In questo senso io potrei dire anzi che l'articolo 38 è anche un'applicazione del 32.

Quando noi avremo stabilito una serie di norme per gli inabili al lavoro e per le altre categorie bisognose di assistenza, allora veramente, onorevole ministro, avremo stabilito proprio una serie di istituti in cui si concreterà, nella realtà, il diritto soggettivo del cit-

tadino a quel sistema di tutela della salute che è tutt'altro che una affermazione di principio dell'articolo 32.

Comunque, io non voglio continuare a polemizzare su questo terreno, perché le posizioni sono ormai, credo, nette, chiare, definite. Ciò che interessa rilevare, sempre a proposito del mio emendamento all'articolo 1, è che esso rifiuta, rigetta, la creazione dell'Opera. Ora, proprio la parte del suo discorso che riguarda l'Opera, onorevole ministro, è stata effettivamente molto debole. Ella ci ha detto che l'Opera non coincide con gli scopi dell'Unione nazionale ciechi altro che in piccola parte: eh, no! E ci ha detto che l'Unione nazionale ciechi è in sostanza una rappresentanza sindacale di categoria. No; non è esatto neanche questo, perché è vero che l'Unione ciechi è una rappresentanza di categoria, ma ella sa — ed è inutile che le citi esempi — che è un ente morale, il quale ha scopi che vanno di là dagli scopi di rappresentanza di categoria.

Gl'ene leggerò due soli di questi scopi: « promuovere l'organizzazione del lavoro individuale e collettivo; promuovere ed organizzare anche direttamente le forme di assistenza e di previdenza ». Non sono dunque compiti sindacali; sono compiti, come ella diceva parlando dell'Opera, di natura amministrativa, di natura organizzativa, non sindacale; resta un contrasto fra i due organismi e resta soprattutto l'inutilità di creare un nuovo ente che verrebbe a costare centinaia di milioni, giacché credo che nessuno possa pensare che esso costi soltanto 100 milioni l'anno. È questa una cifra, come abbiamo detto in Commissione, molto modesta.

In particolare, non vedo la necessità di quest'Opera se non come un organo erogatore dell'assegno a vita, se ci sarà, e per agire nel campo — oggi deficitario — del lavoro dei ciechi; gli altri compiti sono già, come ho detto, svolti dall'Unione nazionale ciechi.

Questi sono i motivi che dovevo aggiungere a quanto già dissi nella discussione generale, per illustrare il mio emendamento, che confido la Camera vorrà accogliere.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento degli onorevoli Infantino, Angioy, Calabrò, Jannelli, Villelli, Marino, Sponziello, Roberti, Foschini e Anfuso, sostitutivo del primo comma dell'articolo 1:

« È istituita l'Opera nazionale per i ciechi civili con il compito:

1°) di erogare in favore dei cittadini ciechi di ambo i sessi un assegno a vita nella

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

misura e con le modalità stabilite dal successivo articolo 3 e dalle norme statutarie e regolamentari di cui al successivo articolo 5.

2°) di coordinare e sviluppare le attività svolte a favore dei ciechi, a norma della legislazione vigente, da istituzioni ed enti pubblici e privati già esistenti ».

L'onorevole Infantino ha facoltà di svolgerlo.

INFANTINO. Dichiaro, a nome della mia parte, che voterò a favore dell'emendamento Pieraccini. Ma desidero aggiungere alle precisazioni fatte dall'onorevole Pieraccini alcune altre per meglio chiarire la posizione di questa costituenda Opera nei confronti dell'Unione ciechi.

Esiste un decreto legislativo del 26 settembre 1947 il quale precisa all'articolo 3 che l'Unione italiana ciechi è un ente di diritto pubblico ed è paragonato alla pubblica amministrazione ai fini fiscali. Ora, la stessa cosa mi pare dica l'articolo 1 per la costituenda Opera. Siamo quindi sullo stesso piano: non vi è alcuna differenza. In altro punto di quel decreto legislativo, è detto inoltre che l'Unione ha, fra le sue funzioni, quella di coordinare l'attività e la funzione e di sviluppare l'attività di altri enti che agissero nel settore dell'assistenza pro ciechi. Anche sotto questo aspetto dunque il parallelismo fra i due enti è evidentissimo.

Noi riteniamo perciò che si tratti di un doppione vero e proprio. Noi siamo dinanzi ad un ente di diritto pubblico che vuol porsi su un piano di concorrenza con altri enti di diritto pubblico. Esiste infatti l'Istituto per le case popolari per i ciechi; esso pure è un ente di diritto pubblico. Esistono anche l'Istituto pro ciechi, altro ente di diritto pubblico e l'Ente lavoro per i ciechi. Sono tutti enti che sono già sotto il controllo quale del Ministero dell'istruzione, quale del Ministero del lavoro, quale del Ministero dell'interno.

Perché creare dunque un'altra bardatura, quando già mi pare che vi siano controlli a sufficienza? Quindi, insistiamo sulla necessità di soprassedere alla creazione di questo ente, dal momento che esso non è stato mai richiesto dalle categorie interessate: e, qualora il Governo volesse a tutti i costi crearlo, rivolgo invito ad esaminare le conseguenze che possono derivare dalla coesistenza di tutti questi enti in concorrenza fra loro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Delcroix, Cottone, La Spada, Cuttitta, Covelli, D'Amore, Cavalieri Stefano, Caroleo, Matarazzo

Ida e Bianchi Chieco Maria hanno presentato il seguente emendamento sostitutivo del 1° comma dell'articolo 1:

« È istituita l'Opera nazionale per i ciechi civili, con il compito di provvedere all'assistenza, alla qualificazione professionale dei ciechi civili e all'organizzazione del lavoro, e di coordinare e sviluppare le attività analoghe svolte, nello stesso settore, da istituzioni ed enti pubblici e privati già esistenti ».

L'onorevole Delcroix ha facoltà di svolgerlo.

DELCROIX. Noi stiamo scontando il fatto di non esserci messi d'accordo prima, e anche nei riguardi della dichiarazione dell'onorevole Infantino non sono perfettamente d'accordo. Cerchiamo di chiarirci le idee, a cominciare da me stesso.

Saremmo stati contrari alla costituzione dell'Opera per come si voleva farla sorgere. Ma, se il Governo accetta i nostri emendamenti ai suoi emendamenti, siamo anche favorevoli alla costituzione dell'Opera. Quando siano differenziati il più possibile i compiti e quando sia assicurata la rappresentanza alle categorie interessate l'Opera può sorgere. E allora, una volta tanto, posso essere d'accordo col Governo nel ricordare che l'esistenza di un'Opera nazionale invalidi di guerra non dà alcuna molestia all'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, anzi ne integra e ne completa l'azione.

Vorrei dunque pregare sia l'onorevole Pieraccini che l'onorevole Infantino di non insistere nella loro pregiudiziale opposizione alla costituzione dell'Opera, a condizione che il Governo accetti i nostri emendamenti circa i compiti dell'Opera e circa l'immediata costituzione di un consiglio di amministrazione nel quale entrino i rappresentanti dell'Unione italiana ciechi. E, a proposito di democrazia, questo servirà a democratizzare l'Opera, perché vi saranno i rappresentanti nominati dalla associazione e quindi saranno eletti dalla rispettiva categoria.

Concludendo, mi dichiaro favorevole all'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato dal Governo, a condizione che si accetti l'emendamento che a mia volta ho presentato. E a questo proposito vorrei pregare il Governo di farci conoscere la sua opinione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cavallari Vincenzo, Borellini Gina, Maglietta, Tognoni, Beltrame, Bigi, Cremaschi, Gorreri, Walter, Calandrone Pacifico e Schirò hanno propo-

sto di inserire, dopo il primo comma, il seguente:

« All'Opera è pure demandato il compito dell'erogazione dell'assegno mensile istituito con l'articolo 3 della presente legge a favore dei ciechi civili secondo le norme contenute nell'articolo 4 ».

L'onorevole Cavallari Vincenzo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

CAVALLARI VINCENZO. Signor Presidente, l'emendamento è chiarissimo e non ha bisogno di particolare illustrazione.

Nel caso che non fosse approvato l'emendamento Pieraccini e dovesse quindi rimanere in vita l'Opera con la disciplina di cui al testo della Commissione, riteniamo che sia opportuno che emerga molto chiaramente che all'Opera è pure demandato il compito dell'erogazione dell'assegno mensile.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Borellini Gina, Cavallari Vincenzo, Beltrame, Tognoni, Bigi, Cremaschi, Gorreri, Walter, Calandrone Pacifico, Schirò e Maniera hanno proposto di sostituire al terzo comma, le parole: « Ministeri dell'interno », con le altre: « della Presidenza del Consiglio e dei Ministeri del lavoro... ».

L'onorevole Borellini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BORELLINI GINA. Col nostro emendamento proponiamo di sostituire alla vigilanza del Ministero dell'interno e del tesoro la vigilanza della Presidenza del Consiglio e del Ministero del lavoro.

Mi pare che non occorran molte parole per dimostrare l'utilità e la validità di questa sostituzione; per quanto si riferisce alla Presidenza del Consiglio, altri enti analoghi, come l'Opera invalidi di guerra, l'Opera orfani, ecc., sono sottoposti alla vigilanza della Presidenza del Consiglio e non alla vigilanza del Ministero dell'interno. Inoltre, si tratta di materia di interesse della Presidenza del Consiglio più che del Ministero dell'interno, poiché siamo di fronte a un diritto acquisito da parte dei ciechi, l'assegno a vita, e non a una opera di assistenza..

Per ciò che riguarda il Ministero del lavoro, il motivo della sostituzione è ancora più ovvio dal momento che la legge vuole provvedere anche alla rieducazione, alla qualificazione professionale e all'avviamento al lavoro dei ciechi. Diventa quindi giusta la sostituzione del Ministero del tesoro con il Ministero del lavoro, in quanto questo ultimo è direttamente interessato.

Penso perciò che la Camera vorrà accogliere il nostro emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pieraccini, Barbieri, Dugoni, Cavallari Vincenzo, Santi, Nenni Giuliana, Jacometti, Ghislandi, De Martino Francesco e Albarello hanno proposto il seguente articolo 1-bis:

« Dal beneficio di cui al precedente articolo sono esclusi:

a) i ciechi per causa di guerra o di lavoro provvisti di pensione o di rendita per la stessa invalidità;

b) i ciechi iscritti nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito superiore alla quota esente;

c) i ciechi che abbiano il coniuge o i genitori o i figli iscritti nei ruoli dell'imposta complementare per un reddito superiore a tre volte la quota esente.

L'assegno è revocato o concesso in dipendenza della esistenza o meno delle predette condizioni ».

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Lo articolo 1-bis verrà in discussione soltanto se passerà l'articolo 1.

Poiché ho la parola, vorrei chiarire all'onorevole Delcroix una questione intorno all'articolo 1 da me presentato, perché ho l'impressione che sia nato un equivoco fra l'onorevole Delcroix e la nostra parte.

Nell'articolo 1 si propone da parte nostra la corresponsione di un assegno a vita. Ecco perché noi insistiamo su questo testo dell'articolo 1. Se cade — o anche se passa — la tesi dell'assegno a vita, allora anche noi entreremo nell'esame dell'Opera e del suo congegno, e vedremo se deve nascere oppure no. Ma vi è questo primo aspetto dell'assegno a vita che a noi interessa.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Nella esposizione che l'onorevole Pieraccini ha fatto del suo emendamento, vi è questo di vero: che l'onorevole Pieraccini ha fatto una selezione del testo del comitato ristretto che fu nominato in seno alla Commissione finanze e tesoro per una nuova formulazione che si riteneva più accettabile della sua proposta di legge. Ora, questo testo, che è la fonte della selezione dell'onorevole Pieraccini e degli altri colleghi che hanno presentato emendamenti analoghi, è stato abbandonato dalla Commissione finanze e tesoro di fronte ad una visione più ampia del problema e dei provvedimenti che sarebbero

stati adottati attraverso gli emendamenti sostitutivi presentati dal Governo.

Quindi, pur appellandosi l'onorevole Pieraccini e gli altri colleghi all'operato della Commissione finanze e tesoro, attraverso il lavoro del comitato ristretto, bisogna rilevare che la Commissione, di fronte ad una risoluzione più radicale, più estesa e più vasta del problema, ha abbracciato la tesi di dare al problema appunto questa più vasta soluzione proprio affinché la norma fondamentale dell'articolo 38 della Costituzione finalmente trovasse un principio di attuazione, e questo principio di attuazione si è trovato appunto sul problema di cui ci stiamo occupando e cioè sulla legge per i ciechi civili. È chiaro, infatti, che se dovevamo cominciare da una categoria di diseredati, di menomati fisici, dovevamo appunto cominciare da coloro la cui menomazione è più grave e cioè dai ciechi. Sicché la Commissione finanze e tesoro (esprimo naturalmente il parere della maggioranza della Commissione, ma è l'espressione del parere della Commissione) non può essere d'accordo con l'emendamento proposto dall'onorevole Pieraccini in quanto si ritornerebbe alla tesi della corresponsione in misura fissa di un contributo, assegno, pensione, come lo si vuol chiamare, di contro all'altra tesi che pone il problema nei termini più vasti di una assistenza che vada al di là e al di sopra di una corresponsione pura e semplice di un assegno.

Quindi, la Commissione finanze e tesoro è contraria all'emendamento dell'onorevole Pieraccini, come pure è contraria all'altro emendamento che reca la firma dello stesso onorevole Pieraccini e dei colleghi Barbieri, Dugoni ed altri, che si trova a pagina 4 del fascicolo relativo, e che rappresenta anch'esso una selezione dal testo, ormai superato per le ragioni accennate, del comitato ristretto della Commissione finanze e tesoro.

Nello stesso tempo la Commissione esprime l'avviso che si debba mantenere ferma la proposta del Governo di creare l'Opera nazionale dei ciechi civili, con quella estensione di compiti assistenziali, economici, di rieducazione e qualificazione professionale, come è stabilito nel testo degli emendamenti sostitutivi.

Ciò detto, rimane assorbito anche l'emendamento Infantino, in quanto si tratta del medesimo problema.

Per quanto riguarda l'emendamento Delcroix, dovrei dire che, anche a voler ammettere che la enucleazione dei compiti della costituenda Opera nazionale dei ciechi civili

si presenti più completa in tale emendamento, siccome questi compiti sono stati indicati in modo incisivo nel primo articolo, ogni enucleazione particolareggiata non mi sembra che debba formare materia della legge fondamentale istitutiva dell'Opera, ma piuttosto del regolamento e dello statuto. Quindi, pur tenendosi conto delle sue osservazioni e delle sue giuste richieste, vorrei pregare l'onorevole Delcroix di non insistere sul suo emendamento.

L'emendamento Cavallari Vincenzo si riferisce evidentemente ancora alla erogazione di un assegno mensile con riferimento all'articolo 3, in cui è fissato il contributo annuo complessivo dello Stato; quindi si vorrebbe desumere da una divisione del contributo annuo complessivo la determinazione dell'assegno mensile. È inutile che io risponda su questo punto, perché ci troviamo sempre di fronte alla medesima questione della concessione di un assegno mensile in somma fissa e determinata.

Quanto all'emendamento della onorevole Borellini Gina ed altri, vi è in esso qualche cosa che è da accettare, anzi da sottolineare. Già la nostra Commissione ha presentato un emendamento affinché si includa all'articolo primo, oltre la vigilanza — così qualificata nel testo — dei Ministeri dell'interno e del tesoro, quella del Ministero del lavoro. Quindi, onorevole Borellini, siamo d'accordo su questo punto. Noi infatti sosteniamo tale aggiunta giacché nella legge si parla anche di riqualificazione, di indirizzo dei ciechi al lavoro. Ritengo però che l'espressione vigilanza sia una espressione limitata; si dovrebbe dire « controllo », perché al controllo amministrativo, nello spirito della emananda disposizione, si vuol fare riferimento.

Il controllo, come è noto, si esplica nelle due forme del controllo di legittimità e di controllo di merito. Quindi, basta parlare di controllo; altrimenti bisognerebbe dire vigilanza, con riferimento al controllo di legittimità, e tutela con riferimento al controllo di merito. Del resto, l'espressione « controllo » è molto chiara ed è conforme al nostro sistema giuridico pubblicistico.

Si dovrebbe quindi parlare di controllo da parte dei Ministeri dell'interno, del tesoro e del lavoro, cioè dei tre ministeri interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giacomo ha proposto di aggiungere, dopo l'articolo 1, il seguente articolo 1-bis:

« A quei soggetti nei confronti dei quali l'assistenza non possa esplicarsi in una forma

LEGISLATURA II -- DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

diversa dalla prestazione in danaro, sarà corrisposta una somma mensile continuativa che l'Ente fisserà in una misura compresa tra lire 9.000 e lire 15.000, avuto riguardo alle differenti condizioni individuali di bisogno ».

L'onorevole Di Giacomo ha già svolto questo emendamento, che è stato presentato come articolo aggiuntivo, ma che a mio avviso va discusso in sede di articolo 1, in quanto si riferisce alla misura mensile dell'assegno.

DI GIACOMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIACOMO. Io penso che, se venisse accolto il principio di corrispondere ai ciechi civili un assegno, un contributo, un sussidio, comunque lo si voglia chiamare, gli emendamenti dovrebbero essere votati secondo l'ordine di entità della cifra mensile.

Per quanto riguarda il mio emendamento, esso si differisce dagli altri sostanzialmente in due punti.

In primo luogo perché stabilisce un minimo ed un massimo, rimettendo all'ente erogatore la discrezionalità di stabilire, tra 9 mila e 15 mila, quale cifra debba essere scelta e fissata per ciascun cieco, tenendo conto delle sue condizioni di bisogno; mentre gli altri emendamenti stabiliscono una misura fissa. In secondo luogo, differisce perché io dico che questo assegno in denaro deve essere corrisposto soltanto a quei soggetti per i quali non è possibile l'assistenza in una delle forme dirette elencate nell'articolo 1 del testo governativo.

Tengo, inoltre, a dichiarare che il mio emendamento è stato presentato di mia iniziativa, a titolo personale, senza prima consultare il gruppo. Quindi non so quale sia il pensiero del mio gruppo né circa il principio del diritto soggettivo, né circa l'assegno mensile continuativo.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giacomo, dovrò porre per primo in votazione l'emendamento Pieraccini che è il più lontano dal testo della Commissione.

Quale è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sull'emendamento Pieraccini è inutile soffermarsi: è il punto centrale del dissenso tra la proposta di legge Pieraccini e il progetto governativo fatto proprio dalla Commissione. Le ragioni sono state esposte abbondantemente e non credo di dover ulteriormente illustrare il dissenso. Naturalmente il Governo, com'è

contrario all'emendamento Pieraccini, è anche contrario all'emendamento Infantino che ripete da quello Pieraccini il concetto sostanziale.

È contrario poi anche all'emendamento dell'onorevole Cavallari, che è un corollario del principio dell'onorevole Pieraccini, a meno che non voglia essere un'indicazione di un compito dell'Opera, e noi siamo perfettamente d'accordo che l'Opera possa erogare assegni.....

CAVALLARI VINCENZO. Debba!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Debba e possa, distinguendo da posizione individuale a posizione individuale.

Il Governo è anche contrario all'emendamento Borellini Gina. La Presidenza del Consiglio non ha una organizzazione di controllo e quindi non può esercitare il controllo. Viceversa questo può essere esercitato efficacemente dal Ministero dell'interno, dal Ministero del tesoro che necessariamente deve in questa materia entrare, e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale per i compiti che sono stati assegnati all'Opera. Mi sembra che anche all'ulteriore emendamento Pieraccini — che è sempre una conseguenza della sua impostazione iniziale — il Governo debba essere contrario, e naturalmente è contrario anche all'emendamento dell'onorevole Di Giacomo, non nel suo spirito ma nella forma con la quale è stato esposto. Infatti, sarà compito dell'Opera dettare le norme di condotta relative sia alla corresponsione dell'assegno, sia ai criteri di corresponsione, sia all'entità del medesimo assegno. Nel suo regolamento indicherà tutti questi elementi, che saranno di garanzia agli assistibili.

Viceversa, esprimo parere favorevole all'emendamento Delcroix. Questo emendamento raccoglie, in effetti, il pensiero centrale del progetto governativo, depurandolo di quei doppioni di compiti che erano stati denunciati dallo stesso onorevole Delcroix e da altri. In questo senso, la formulazione dell'emendamento Delcroix al primo comma rappresenta un perfezionamento del progetto governativo, perché distingue fra tutela e assistenza morale (che sono compiti propri dell'Unione italiana ciechi) e tutti gli altri compiti di carattere amministrativo che il Governo propone che siano affidati all'Opera.

In seguito a questa precisazione e a questo perfezionamento, il Governo — ripeto — non ha difficoltà ad accettare (e anzi propone che l'Assemblea lo accetti) l'emen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

damento Delcroix, come sostitutivo del primo comma dell'articolo 1.

Il Governo è anche favorevole a sostituire la parola « vigilanza » con « controllo » così come propone la Commissione, che dà un più diretto potere al Governo e gli conferisce una maggiore responsabilità anche di fronte al Parlamento.

PRESIDENTE. Voteremo dunque per primo l'emendamento Pieraccini.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Propongo di votare per divisione, limitandoci, per il momento, alla prima parte del primo comma del testo pieraccini: « È stabilito un assegno a vita a favore dei ciechi ».

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Se la Camera delibera sull'emendamento Pieraccini non fa altro che accettare o escludere il principio dell'assegno vitalizio, così come è stato dibattuto nel corso di questa discussione e come è stato chiarito dalla parola dell'onorevole ministro. In altri termini, si vota su di una questione di principio e cioè se si debba o no concedere l'assegno vitalizio. Se la Camera accoglie l'emendamento Pieraccini, vuol dire che accoglie il principio dell'assegno vitalizio, ma se rifiuta l'emendamento Pieraccini, vuol dire che respinge qualsiasi forma di assegno vitalizio fissato nell'ambito della legge come un diritto vero e proprio in senso stretto.

Pertanto, la eventuale reiezione dell'emendamento Pieraccini comporta la impossibilità di votare anche l'emendamento Di Giacomo, il quale, sia pure in forma più ristretta, riproduce il principio che la Camera può avere eventualmente respinto con la mancata accettazione dell'emendamento Pieraccini.

PRESIDENTE. Onorevole Moro, se ella terrà presenti gli emendamenti dell'onorevole Di Giacomo, constaterà che all'articolo 1-ter proposto sempre dall'onorevole Di Giacomo si prevedono varie forme di assistenza per coloro che non potessero fruire della prestazione in denaro. È certamente una forma di assistenza più ristretta, ma noi non possiamo votare per concetti. Ecco perché esiste una differenziazione fra la posizione dell'onorevole Pieraccini e quella dell'onorevole Di Giacomo nei confronti dei rispettivi emendamenti.

MORO. La differenziazione deve avere un dato obiettivo e anche logico. A me pare che si sia dato luogo ad un dibattito di politica finanziaria e di politica generale, cioè

se vi è o meno l'opportunità di concedere un assegno vitalizio. È chiaro che coloro i quali, non accettando un assegno vitalizio, sostituiscono a questa forma di assistenza altre forme di assistenza, vuol dire che reputano quest'ultime idonee ad assolvere a determinate esigenze. Ora, se la Camera respinge il principio dell'assegno vitalizio, vuol dire che non ritiene accettabili neppure altre forme di assistenza che in un certo qual modo contengano sempre il principio dell'assegno vitalizio. A me pare che l'emendamento Di Giacomo riproduca il concetto dell'emendamento Pieraccini, anche se fa una generica riserva, non meglio precisata, per i casi nei quali sia possibile attuare altre forme di assistenza diverse dall'assegno. Ma, quali possono essere questi casi? Quelli del ricovero diretto? Sono tutti casi che possono essere contemplati in una gamma di possibilità nell'ambito di quella formulazione di assistenza che noi appunto accettiamo, ma è quella forma di assistenza che esclude il principio dell'assegno vitalizio in qualsiasi caso. A me non pare che l'emendamento Di Giacomo si distingua dall'emendamento Pieraccini.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Debbo aderire alla interpretazione dell'onorevole Moro, poiché, in verità, la differenza fra i due emendamenti è soltanto di espressione e non di sostanza; mentre l'emendamento Pieraccini parla di assegno a vita, l'emendamento Di Giacomo parla di assegno continuativo.

PRESIDENTE. Poiché non può negarsi che l'emendamento Di Giacomo, nella gradualità delle ipotesi, si differenzia da quello Pieraccini, mantengo il mio punto di vista, precisando che l'approvazione dell'emendamento Pieraccini assorbirà quello Di Giacomo; la reiezione non determinerà assorbimento.

Porrò dunque in votazione il primo comma dell'emendamento Pieraccini.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Pieraccini è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Dugoni, Cavallari Vincenzo, Pieraccini, Di Paolantonio, Albarello, De Martino Francesco, Cacciatore, Lombardi Riccardo, Mazzali, Ducci, Mancini, Di Nardo, Angelini Paolo, Bettoli, Ferri, Merizzi, Jacometti, Lami, Cavaliere Alberto e Pigni.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

Indico la votazione segreta sul primo comma dell'emendamento Pieraccini:

« È stabilito un assegno a vita a favore dei cittadini di ambo i sessi affetti da cecità congenita o contratta che siano inabili al lavoro e sprovvisti di mezzi necessari per vivere ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	510
Maggioranza	256
Voti favorevoli	259
Voti contrari	251

(La Camera approva — Applausi a sinistra).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albarello — Albizzati — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Alpino — Amadei — Amatuucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Baroncini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloff — Bernardi Guido — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boldrini — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzelli — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Capua — Caroleo — Ca-

ronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavallotti — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amore — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Francesco — Degli Occhi — De Lauro Matera Anna — Del Bo — Delcroix — Del Fante — Delle Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — Dominedò — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Pierino Luigi — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Foschini — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franco — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Infantino — Ingrao — Invernizzi.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

Làconi — Lami — La Rocca — Larussa — La Spada — Leccisi — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Leone — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Luzatto.

Macrelli — Madia — Maghietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Mancini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Marotta — Martino Edoardo — Martoni — Martuscelli — Marzano — Marzotto — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Mazzali — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Minasi — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Mordaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nicoletto — Nicosia — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Pieraccini — Pignatelli — Pigni — Pino — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Santi — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Secreto — Sedati — Segni — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini —

Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spadola — Spallone — Spataro — Stella — Storch — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchiotti — Vedovato — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Viviani Arturo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

Sono in congedo:

Angelini Armando.

Ballesi.

Cappa.

De Gasperi.

Farinet — Ferraris Emanuele.

Guglielminetti.

Nenni Pietro.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, dato il risultato della votazione, è necessario che la proposta di legge ritorni in Commissione, la quale dovrà studiare un nuovo testo da sottoporre all'Assemblea. In tal senso mi permetto di fare proposta formale.

DUGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Non sono d'accordo sulla necessità di un rinvio della proposta di legge alla Commissione, ma, in via conciliativa, accedo al rinvio, a condizione che la Commissione esaurisca il suo riesame entro domani.

PRESIDENTE. Onorevole presidente della Commissione, accede a questa condizione?

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Non è possibile, signor Presidente, perché domani molti membri della Commissione sono impegnati nella Giunta delle elezioni.

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Non vedo la necessità di una nuova revisione del testo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

legislativo da parte della Commissione. Infatti, l'emendamento Pieraccini approvato dalla Camera si limita a stabilire il principio dell'assegno a vita senza stabilirne la misura. Tale principio non solo non reca oneri maggiori, almeno per il momento, ma è compatibilissimo con gli articoli successivi della Commissione.

Si tratterà quindi (e, se si vuole, si potrà farlo domattina) di vedere la misura nella quale in concreto l'assegno, che in linea di principio ha approvato, dovrà essere corrisposto ai ciechi civili; e poi si potrà esaminare anche la possibilità che questo assegno venga corrisposto da quell'Opera che nulla vieta rimanga in vita e venga organizzata, in larghe linee, così come risulta dal testo della Commissione.

In sostanza, signor Presidente, spero di essere riuscito a far comprendere, con queste mie brevi parole, che l'emendamento approvato dalla Camera non rivoluziona affatto e non snatura il testo della Commissione, che tale emendamento è compatibilissimo col testo della Commissione e che noi di conseguenza possiamo procedere tranquillamente oltre nei nostri lavori, salvo a fare dei tentativi di accordo sul *quantum* di questo assegno che è stato determinato dalla Camera, tentativi che, in linea ufficiale o ufficiosa, possono essere anche esperiti nella mattinata di domani o nella giornata di domani, nonostante vi sia la convocazione di Commissioni e della Giunta delle elezioni.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, debbo rilevare di fronte a tutta la Camera che l'onorevole Cavallari ha fatto delle dichiarazioni molto importanti. L'onorevole Cavallari ha cioè dichiarato che, con il voto della Camera, è compatibile l'istituzione dell'Opera nazionale ciechi civili, secondo il testo della maggioranza della Commissione. Se dunque così è — e dobbiamo dare atto di questo — non si tratta di formare un nuovo testo, ma si tratta di porre il testo attuale in relazione con il voto della Camera.

In altri termini, la Camera ha desiderato che sia stabilito questo assegno: occorre quindi introdurre nel testo del Governo la concessione di questo assegno. Si tratta di stabilire la misura e deve essere chiaro, onorevole Presidente, che i limiti dell'ammontare già sono stati determinati in relazione alla somma complessiva stanziata. La commis-

razione specifica del cosiddetto assegno mensile deve quindi rientrare nei limiti della copertura.

Non si fa nemmeno questione di copertura, e questa è la seconda constatazione da fare.

Se così è, nonostante i nostri impegni, che sono comuni (anche dell'onorevole Cavallari) nella Giunta delle elezioni, possiamo riunire la Commissione domani mattina.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Mi consenta, onorevole Presidente, ma per noi il punto principale non è il momento in cui si riunirà la Commissione, ma il giorno in cui la Camera potrà riprendere il dibattito. Noi siamo disposti a qualunque cosa. V'è un diritto da parte dei gruppi, quello di riunirsi il giovedì mattina: ebbene, dichiaro, a nome del mio gruppo, che siamo disposti anche a rinunziarvi. Siamo disposti anche a riunirci questa sera e a ritornare qui questa notte. Siamo disposti a ritornare domani mattina o a fare la riunione domani pomeriggio.

Siamo quanto mai concilianti su questo punto; però riteniamo che la Camera debba riprendere la discussione non più tardi della giornata di domani. Ella sa, signor Presidente, che per ragioni indipendenti dalla volontà di ognuno di noi questa discussione sul problema dei ciechi è stata rinviata più volte e ha seguito un corso più lento di quanto non vi fosse motivo di attendersi, data la brevità del disegno di legge e la chiarezza delle questioni in discussioni. Ora, rinviarlo ancora non mi pare sia il caso.

Vi è stato un voto della Camera; credo che onestamente ogni parte politica debba accettarlo. Se non vi sono difficoltà serie di formulazione, la Commissione potrebbe riunirsi domattina alle nove e la Camera alle undici.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Credo che sia più prudente fissare la seduta della Camera per il pomeriggio di domani.

LACONI. Signor Presidente, se vi è insistenza per il pomeriggio, noi non solleviamo obiezioni, purché come primo punto dell'ordine del giorno, alle ore 16, si riprenda questa discussione.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non abbiamo nessuna difficoltà ad accettare che la Camera si riunisca nel pomeriggio di domani. Però è bene preci-

sare che la possibilità di far presto in Commissione dipende dal precisare bene le cose fin da questo momento. L'onorevole Cavallari ha detto che il principio dell'Opera siamo disposti ancora a considerarlo, come del resto abbiamo sempre detto, e l'onorevole Gava ce ne dà atto. Però, l'onorevole Castelli Avolio ha detto poco fa, forse impropriamente, che resta in piedi tutto il testo della Commissione, sostitutivo della mia originaria proposta di legge.

Una voce al centro. Salvo incompatibilità.

PIERACCINI, *Relatore di minoranza.* Salvo incompatibilità e salvo eventuali emendamenti. Cioè, accettiamo di discutere sulla formazione dell'Opera, ma non rinunciamo evidentemente a delineare i limiti e i compiti che l'Opera deve avere secondo noi.

Cosicché, con questo limite, cioè riconfermando che non può nascere un problema di copertura e non nasce, per parte nostra, un problema di preclusione di questa Opera, ci riserviamo in Commissione e qui la discussione sul modo in cui quest'Opera deve essere organata.

PRESIDENTE. Constato che vi è accordo sul rinvio della discussione a domani pomeriggio.

ROSINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consista.

ROSINI. Desidero rettificare l'interpretazione che ha dato il ministro del tesoro ad un mio intervento in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSINI. A questo punto il mio intervento ha un valore meramente storico. Ma certi sistemi di polemica non si dovrebbero usare.

L'onorevole Gava ha citato inesattamente un mio intervento in Commissione. A me non interessa tanto dimostrare ciò, quanto affermare, se mai ve ne fosse bisogno, che l'onorevole Di Vittorio ha impostato la questione giustamente non solo dal punto di vista politico ma anche da quello giuridico.

Nella seduta del 4 giugno in Commissione l'onorevole Vanoni ha presentato un ordine del giorno che secondo l'onorevole Vincenzo Cavallari era improponibile, perché contrastante con una precedente deliberazione della Commissione. In quella occasione ho preso la parola per dichiarazione di voto, pronunciando queste testuali parole: « Quando si parla di assegno concesso dalla legge, evidentemente esso costituisce un diritto soggettivo. Quando invece si parla di facoltà

discrezionale della pubblica amministrazione di dare un assegno, si sopprime il diritto del soggetto interessato, perché ciò che esclude il diritto è proprio la discrezionalità dell'amministrazione », e concludevo: « Per questa ragione mi pare che sia insostenibile la tesi che vi sia qualche cosa di comune sul piano giuridico tra interesse giuridicamente protetto del cieco di essere assistito, e diritto soggettivo che egli avrebbe, secondo l'ordine approvato dalla Commissione con l'ordine del giorno, a percepire un assegno ».

Come poi l'onorevole Gava abbia potuto sostenere che queste mie parole potessero contrastare con l'affermazione dell'onorevole Di Vittorio secondo cui negare ai ciechi il diritto ad un assegno lasciando all'amministrazione la facoltà di concederlo significava aprire la strada al paternalismo governativo, non riesco a capire, posto che secondo il testo del Governo è attribuito all'amministrazione un potere discrezionale nella concessione dell'assegno, e che il criterio cui s'ispira la discrezionalità di questo Governo è appunto paternalistico, se non peggio.

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Il seguito della discussione è rinviato al pomeriggio di domani.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È iscritto a parlare l'onorevole L'Eltore, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consapevole delle persistenti esigenze della lotta « organizzata » contro la tubercolosi;

considerato il vasto contributo che a tale opera di difesa sanitaria e sociale del paese garantisce ormai da decenni l'Istituto nazionale della previdenza sociale, al quale è affidata la gestione dell'assicurazione obbligatoria dei lavoratori contro la malattia tubercolare;

preso atto che la gestione assicurativa presenta margini attivi, tali da far ritenere ingiustificata qualsiasi ponderata preoccupazione di carattere finanziario in ordine alla eventuale attuazione di particolari provvedimenti atti a rendere più efficiente l'attività dell'assicurazione stessa;

tenuta presente la gravità sociale ed economica del problema relativo alla « riabilitazione sociale dell'ex malato di tubercolosi », e cioè il problema della « assistenza post-sanatoriale attiva » dei lavoratori dimessi dagli istituti di cura della tubercolosi per conseguita guarigione o stabilizzazione clinica, quale è da anni impostato e dibattuto dalla Federazione italiana contro la tubercolosi;

rilevato che la soluzione di tale problema sollecita disposizioni legislative capaci di assicurare, ad un piano di lavoro razionalmente preordinato, l'armonica collaborazione di tisiologi, fisiologi, psicotecnici, igienisti, assistenti sociali, educatori, economisti, maestri d'arte, esperti del mercato di lavoro, collocatori, ecc.;

constatata la carenza di una sicura sperimentazione in materia, in relazione soprattutto alle peculiari caratteristiche del nostro tormentato mercato di lavoro;

compiacendosi della recente disposizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale concernente la nomina della commissione di studio cui egli ha affidato il compito di indicare quali siano le modificazioni da apportare alla legge istitutiva dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi per adeguarla alle necessità delle diverse ma collegate fasi della lotta antitubercolare;

in attesa di conoscere i risultati dei lavori della predetta commissione e nell'intento comunque di rendere più agevole e sicuro il trapasso delle proposte che essa formulerà in validi provvedimenti legislativi;

invita il ministro del lavoro e della previdenza sociale ad intervenire affinché l'Istituto nazionale della previdenza sociale:

1°) disponga con sollecitudine la istituzione di un proprio diretto « servizio sociale » in tutti i sanatori in gestione diretta;

2°) istituisca altresì, con pari sollecitudine, in propri istituti di cura, alla stregua di quello creato a Milano dal locale ente comunale di assistenza e con le finalità accennate nelle premesse, due centri post-sanatoriali sperimentali, l'uno nell'Italia centrale (Roma), l'altro nell'Italia meridionale o insulare (Bari o Palermo), nei quali possano essere sottoposte alle più razionali applicazioni pratiche le moderne teorie scientifiche, sia di ordine sanitario, sia di ordine formativo ed economico, inerenti al recupero sociale degli ex malati di tubercolosi ».

L'onorevole L'Eltore ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

L'ELTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la mancanza

di unità nell'indirizzo e nel controllo delle opere impegnate nella difesa igienico-sanitaria del paese è un problema che si ripropone al nostro esame ogni volta che si discutano questioni, nelle quali il dato organizzativo-sanitario abbia importanza essenziale.

Tale deplorata deficienza si riflette dannosamente anche negli sviluppi della lotta contro la tubercolosi, che per tanta parte, attraverso l'opera del benemerito Istituto nazionale della previdenza sociale, impegna il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Mi consenta, onorevole ministro, di richiamare la sua attenzione su questo problema, prendendo spunto dall'appello col quale stamane l'onorevole Berlinguer ha concluso il suo intervento, appello che ha lasciato un pò sorpresi sia lei, sia gli onorevoli sottosegretari. L'appello risponde a un dato di fatto.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale ha deciso la soppressione graduale del sanatorio di Rizzeddu, che non ha più i requisiti indispensabili per svolgere un'assistenza adeguata, ma nel tempo stesso non provvede ad aprire il sanatorio di Serrasecca del consorzio provinciale antitubercolare di Sassari, per il cui funzionamento sarebbe sufficiente compiere un piccolissimo sforzo. Ne deriva una situazione incresciosa, che è facile immaginare e che, come ho detto, giustifica pienamente l'accorato appello del collega Berlinguer.

La ragione prima di questo fatto, che ho ricordato a titolo d'esempio, ragione sulla quale non ha voluto soffermarsi l'onorevole Berlinguer, che tanta passione pone nello studio di questi problemi, spinge me, invece, ad indicare quello che è necessario sia conosciuto dagli uomini responsabili del Governo e in modo particolare da lei, onorevole Vigorelli, che è un benemerito della lotta antitubercolare. A questo proposito, mi è gradito ricordare in quest'aula che ella di recente è stato insignito dalla Federazione italiana contro la tubercolosi della « medaglia d'oro Carlo Forlanini » per le benemeritenze che ella si è guadagnato attraverso l'attività sensibile ed entusiasta dedicata alla difesa dei colpiti da questa malattia. La creazione che ella ha effettuato a Milano del primo vero e grande Centro post-sanatoriale italiano, segna indubbiamente un'affermazione notevole ai fini di quella che deve essere la sua opera futura, se ella vorrà continuare ad attrarre verso di lei le speranze di un ingente numero di tubercolotici.

Per chiarire i concetti che avrò l'onore di esporre tra breve, è opportuno indicare nei termini fondamentali le caratteristiche di evoluzione nel tempo del fenomeno tubercolare e le esigenze attuali della lotta contro questa insidiosa malattia.

È bene intanto sapere che i malati di tubercolosi nel nostro paese sono all'incirca 300.000. Se consideriamo l'unità familiare alla quale essi appartengono, rileviamo quindi come questo problema interessi oltre un milione e mezzo di cittadini italiani. Per questo è necessario soffermarsi in un esame particolareggiato del problema, al fine di eliminare o di evitare quelle lacune e quelle incertezze che ostacolano una più rispondente azione protettiva e difensiva.

L'organizzazione antitubercolare sviluppa il suo sistema difensivo in quattro fasi: la prevenzione, l'accertamento della malattia, il ricovero, l'assistenza post-sanatoriale. L'andamento evolutivo della tubercolosi è invece caratterizzato da tre aspetti o periodi consecutivi, che hanno particolari fisionomie di ordine clinico-biologico e statistico-sociale: il periodo epidemico, il periodo di transizione, il periodo endemico.

Le misure di protezione sanitaria devono essere adeguate all'aspetto o periodo che il fenomeno presenta in un determinato momento, in una determinata collettività. Or bene, poiché nel nostro paese siamo ormai entrati nel periodo endemico, è logico che non si possa persistere nel sistema difensivo, che rispondeva invece in modo soddisfacente alle esigenze del precedente periodo di transizione.

Ecco perché bisogna porre l'accento sui nuovi aspetti, sulle nuove situazioni determinate da questo fenomeno, se non vogliamo correre il rischio di creare nel nostro paese le premesse e le condizioni per l'apertura di un nuovo ciclo epidemiologico tubercolare! Tutte le malattie infettive e diffuse riesplodono epidemicamente quando si abbassa la soglia individuale di recettività.

Ecco la ragione per la quale dobbiamo considerare «superata» la legge sulla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, che non è più rispondente al periodo epidemiologico che il nostro paese attraversa. L'assistenza in regime assicurativo è infatti limitata alla «fase attiva» della malattia tubercolare: definizione dubbia e che determina continue divergenze e discussioni, perché l'espressione clinica, come dichiarava il Leriche, non è spesso che la fase terminale del processo morboso, mentre la malattia si

inizia assai prima e si svolge il più delle volte silenziosamente nell'organismo umano: è questa anzi una delle caratteristiche della malattia tubercolare, della quale, ma non è la sola deficienza da imputarle oggi, la legge sull'assicurazione obbligatoria non tiene conto.

Considerato quanto ho premesso, osserviamo ora quali siano le deficienze che lamenta il nostro ordinamento di difesa dalla tubercolosi. Mi limito ad accennare a quelle fondamentali, e cioè:

lo scarso sviluppo delle opere di prevenzione, particolarmente sul piano sociale;

l'inesistenza di una organica attività a favore dell'assistenza post-sanatoriale attiva dei dimessi dai luoghi di cura.

Su questo secondo punto il collega Berlinguer ha avuto occasione stamane di accennare ad alcuni aspetti del problema; ma è bene chiarire subito che dell'assistenza post-sanatoriale si distinguono due aspetti essenziali: quello passivo e quello attivo. Il primo è, purtroppo, l'aspetto cui s'indirizza attualmente la nostra legislazione. Volenti o nolenti, siamo ancora legati al principio, se così possiamo chiamarlo, del prolungamento della degenza, non più con finalità cliniche, ma a scopo, dichiarato o sottinteso, di assistenza generica; siamo ancorati al principio «caritativo», che impone di andare incontro e di alleviare i bisogni materiali dei dimessi dai sanatori.

Dobbiamo superare questa concezione e proporci, invece, di immettere nel ciclo produttivo del paese questi ex malati guariti, ma da considerare tuttavia, in misura più o meno larga a seconda dei casi, minorati nel fisico e nello spirito: dobbiamo dare loro nuove possibilità di vita e portarli alla realizzazione delle loro speranze.

Ma ritornerò tra breve su questo argomento. Ora mi preme aggiungere, a quelle già enunciate, un'altra grave deficienza del nostro ordinamento antitubercolare: voglio dire, la persistente incapacità di assicurare l'immediato ricovero di tutti i malati di tubercolosi, che non rientrano nel sistema assicurativo. Si verifica, cioè, una disparità di assistenza tra gli assistiti in regime di assicurazione obbligatoria e coloro che, non beneficiando dell'assicurazione, dovrebbero essere assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari. Questa discriminazione in campo sanitario tra assicurati e non assicurati deve essere oggetto di particolare interesse e di rapida soluzione.

Il rilievo è stato, d'altronde, autorevolmente confermato al Parlamento dall'alto

commissario aggiunto, onorevole De Maria, allorché rilevò che l'aumento previsto, nel corrente esercizio finanziario, del bilancio dell'« Acis », avrebbe consentito il ricovero di circa la metà dei 10.000 tubercolotici non assicurati, che del ricovero sarebbero da tempo in attesa. L'argomento potrebbe parere fuor di tema nel quadro dell'odierna discussione, se non si tenesse presente che la lotta contro la tubercolosi non consente discordanze di ritmo nell'ambito delle singole fasi in cui necessariamente si articola, e che la deficienza ora nuovamente deplorata incide in modo negativo, sia pure per via indiretta, nell'alto e positivo contributo che alla lotta contro la tubercolosi dà l'assicurazione obbligatoria.

Ecco un'altra ragione per la quale noi chiediamo una sollecita riforma della legge assicurativa, nel senso di comprendervi anche la prevenzione, e torno così al punto di partenza, poiché ciò varrà pure ad alleggerire la posizione finanziaria dei consorzi provinciali antitubercolari, ai quali l'assicurazione obbligatoria potrebbe garantire direttamente e indirettamente notevoli contributi.

D'altra parte, le limitazioni attuali della legge assicurativa non trovano neppure giustificazione, come si poteva verificare qualche anno fa, in difficoltà di ordine finanziario della relativa gestione, poiché noi abbiamo avuto il conforto di rilevare nel bilancio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale dello scorso anno, per la parte riguardante l'assicurazione contro la tubercolosi, un saldo attivo notevole, che quest'anno, eliminati tutti i residui passivi degli esercizi dell'immediato dopo guerra, sembra si aggiri intorno ai quattro miliardi.

Dico sembra, perché l'onorevole Buttè non ha indicato nella sua relazione le cifre esatte relative alla gestione della assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. A questo proposito, anzi, noi desidereremmo, onorevole ministro, che nell'avvenire i bilanci dei nostri grandi istituti assicurativi e assistenziali fossero portati a conoscenza almeno dei componenti delle Commissioni, non fosse altro per meglio valutare l'attività, veramente imponente, di questi istituti, che erogano per l'assistenza somme che si aggirano sui 1.300 miliardi, comprendendo in questa cifra anche gli oneri sopportati per vari compiti assistenziali da molti dicasteri.

La conoscenza precisa di questi dati è utile e indicativa. Se teniamo presente che

il sistema di sicurezza nazionale vigente in Inghilterra costa circa 1.400 miliardi, mi permetto di segnalare all'onorevole ministro, che sappiamo così sensibile a questi problemi, l'opportunità di esaminare, date le esigenze della nostra popolazione, date le condizioni sanitarie del nostro paese, se non sia finalmente giunto il momento di dare l'avvio al coordinamento di tutte le opere assistenziali, le quali sono spesso oggetto di critica, obiettiva e indicativa, da parte di studiosi di alta competenza.

È recente una modesta ma autorevole pubblicazione che reca un titolo assai significativo: « Il lavoratore ammalato di tubercolosi lasciato senza assistenza perché troppo assicurato ! ».

Sembra un titolo paradossale e tuttavia, onorevole ministro, esprime sinteticamente una penosa realtà di fatto. I regolamenti che indirizzano l'attività dei vari enti assistenziali sono tali invero da creare l'assurdo per cui un lavoratore, che dovrebbe poter beneficiare di vari tipi di assistenza, teoricamente tutti concorrenti al medesimo fine, si trovi, invece, stretto nelle maglie ciecamente rigorose delle norme amministrative, a dover penare per ottenere quella assistenza, che dovrebbe essere in realtà « multipla ». Sicché risulta purtroppo esatto l'assunto, che potrebbe sembrare ironico, secondo il quale questo lavoratore, caduto malato, non riesce alla fine ad essere prontamente assistito, appunto perché « troppo assicurato ! ».

Ma a noi interessa, in questo momento, risolvere almeno il problema più modesto, rispetto a quello generale, della unificazione in campo antitubercolare.

Abbiamo già accennato che a questa unificazione può e deve portare un contributo notevolissimo l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, la quale — ripetiamo — presenta nella sua gestione un dato finanziario positivo, che potrà essere agevolmente consolidato nei futuri esercizi, se, come è universalmente auspicato, l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi sarà ulteriormente estesa ad altre categorie di lavoratori.

Tale dato positivo, come ho accennato, si riferisce al residuo attivo di circa quattro miliardi verificatosi nella gestione del 1953, residuo attivo che sarà sicuramente triplicato nella gestione in corso, tenendo presente il processo evolutivo del fenomeno tubercolare, il quale ci consente di prevedere che, entrati nella fase endemica e passati i primi tre o quattro anni di assestamento, chiamamolo così, della fase stessa, si ha, oltre alla ridu-

zione della mortalità, anche una caduta delle morbosità.

A questo proposito dissento da quanto ha detto stamane il collega Rubino quando ha affermato che la morbosità tubercolare è aumentata. Possiamo dire che essa non segua il ritmo discendente della mortalità; che essa permanga, soprattutto nel nostro paese, tuttavia sostenuta: ma non possiamo affermare che sia in aumento. Per quanto concerne il settore assicurativo ce ne danno d'altronde conferma i dati della gestione relativa, i quali denunciano, proprio per il 1953, una riduzione della morbosità del 10 per cento.

Purtroppo questo non si verifica ancora nei riguardi della larghissima parte della popolazione che non beneficia della legge assicurativa, e che, appunto per tale fatto, possiamo considerare agevolmente come vivente in condizioni generali notevolmente inferiori a quelle di cui possono beneficiare le categorie dei lavoratori assicurati.

Si pone a questo punto il problema, apparentemente estraneo al tema ora in discussione — il bilancio, cioè, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — ma che è invece collegato al principio, ora riaffermato, della unificazione in campo antitubercolare: il problema cioè del finanziamento dei consorzi provinciali antitubercolari, ai quali è affidata la parte più vasta della lotta organizzata contro la tubercolosi, poiché i loro compiti abbracciano tutti gli aspetti di questa lotta: la prevenzione e la profilassi, la funzione dispensariale, il ricovero, limitato ai non assicurati, l'assistenza e il controllo post-sanatoriale, l'assistenza sociale, la propaganda educativa, la disciplina e il coordinamento di tutte le opere antitubercolari in atto nella rispettiva provincia.

Non è questo certamente il momento adatto ad una particolare, precisa indagine della situazione dei consorzi provinciali antitubercolari e allo studio di un piano di azione atto ad assicurare alla lotta antitubercolare la auspicata, migliore efficienza.

Ma considerata l'interdipendenza delle varie fasi della lotta e tenendo presenti i compiti dei consorzi antitubercolari, il cui adempimento puntuale è di interesse comune, vien fatto di domandarsi per quale ragione l'Istituto nazionale della previdenza sociale non possa e non debba concorrere alla valorizzazione della loro opera, che pure assai efficacemente contribuisce, in modo diretto e indiretto, ad agevolare l'adempimento degli obblighi imposti dalla legge assicurativa.

In altre parole non sarebbe errato, a nostro parere, prendere in considerazione la possibilità, da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, di devolvere una quota parte dei residui attivi della gestione della assicurazione obbligatoria a favore dei consorzi provinciali antitubercolari, con specifica destinazione alle opere di prevenzione: e ciò non soltanto nell'interesse della prevenzione generale del paese, ma proprio nell'interesse della stessa assicurazione, perché una più intensa ed efficace opera di prevenzione da parte dei consorzi provinciali antitubercolari risulterebbe efficacemente positiva anche nei riguardi degli assicurati. Ciò che, in definitiva, consentirebbe all'Istituto nazionale della previdenza sociale di realizzare, in prosieguo di tempo, ulteriori notevoli economie. Ella, onorevole ministro, quando era qui con noi deputato ha firmato una proposta di legge ispirata a questo concetto.

Tale contributo dell'assicurazione all'opera dei consorzi provinciali antitubercolari potrebbe essere dato in varie forme, che sarebbe fuor di luogo qui esaminare. Ma è in ogni modo opportuno che io chiarisca il mio pensiero con un esempio.

La legge 28 febbraio 1953, n. 86, presentata dal senatore Vincenzo Monaldi, sancisce nell'articolo 3 il diritto a un soggiorno in colonia, ogni anno, per tutti i figli degli assicurati ricoverati per tubercolosi in istituti di cura: concetto motore di questa disposizione è quello che, pur non ammettendo l'ereditarietà nella malattia tubercolare, riconosce comunque una predisposizione alla malattia nei figli di coloro che ne sono affetti.

Tale disposizione, non applicata lo scorso anno, lo sarà invece nei prossimi mesi. Ciò e per noi, naturalmente, motivo di compiacimento; che non si estende, però, al « modo » in cui la ricordata disposizione sarà applicata. L'Istituto nazionale della previdenza sociale, infatti, anziché rivolgersi ai consorzi provinciali antitubercolari, si è rivolto all'Istituto nazionale assistenza malattia, che ha compiti ben specifici, che esulano dalla prevenzione. *(Interruzione del deputato Messinetti).*

RUBINACCI. La cosa è stata fatta per ragioni pratiche. Ai consorzi antitubercolari gli interessati debbono andarci apposta ed è difficile convincerli a farlo, mentre allo « Inam » ci passano milioni di lavoratori.

L'ELTORE. Bisogna considerare la situazione di fatto esistente. Ai consorzi provinciali antitubercolari la legge affida il

compito della prevenzione e della profilassi. D'altra parte, non è già sufficiente la deplo-rata mancanza di unità nella lotta antituber-colare per considerare inopportuna la inclu-sione di un nuovo ente in un settore tanto delicato di questa lotta, quale è quello della prevenzione?

Bisogna inoltre tenere presente che nella attuazione di questa iniziativa non si è con-siderato che essa avrebbe potuto avere anche un aspetto e una finalità qualitativa. Ci si è limitati a considerarne soltanto l'aspetto quantitativo, che interessa circa 50.000 figli di tubercolotici, ma non quello qualitativo che sarebbe emerso qualora si fosse accolta la proposta del professore Vincenzo Monaldi, approvata all'unanimità dai partecipanti all'ultimo congresso italiano di fisiologia, secondo la quale, nei confronti di questa grande massa di bambini, sarebbe stato op-portuno integrare l'assistenza nelle apposite colonie con la vaccinazione antitubercolare. Ciò avrebbe dato luogo ad un esperimento di grandissima portata ai fini degli ulteriori sviluppi dell'opera di prevenzione della tu-bercolosi.

In relazione a queste considerazioni obiet-tive, ricordo che già lo scorso anno presentai un ordine del giorno col quale invitavo il ministro del tempo, onorevole Rubinacci, a promuovere la creazione di una commissione di studio per l'unificazione e l'aggiornamento delle misure difensive in campo antituber-colare. Stamane ella, onorevole Vigorelli, mi ha dato una notizia che sono ben lieto di sottolineare qui, perché rappresenta indub-biamente un passo avanti nel potenziamento delle nostre misure difensive: la notizia, cioè, che questa commissione sta per essere no-minata. Però ho l'impressione che il compito di tale commissione sarà limitato a rivedere soltanto la legge assicurativa per armoniz-zarla con le presenti necessità della lotta antitubercolare, estendendola alla preven-zione e all'assistenza post-sanatoriale. Un passo avanti quindi, ma non la soluzione del problema della unificazione.

Passo ora ad altro argomento, e precisa-mente all'assistenza post-sanatoriale attiva. In questo campo, praticamente, si è fatto poco o nulla. V'è l'istituto che ella, onorevole Vi-gorelli, ha creato a Milano e che indubbia-mente rappresenta una grande apertura per l'avvenire. Abbiamo poi altri piccoli esperi-menti dovuti ad iniziative personali e qual-che notevole esperimento di carattere clinico, come quello effettuato al « Forlanini » dal professor Omodei Zorini: ma è indubbio che

tanto gli uni quanto gli altri non risolvono il problema dell'assistenza post-sanatoriale.

È con vivo compiacimento che io posso in questo momento sottolineare recenti deli-berazioni dell'Istituto nazionale della pre-videnza sociale, che ha deciso di operare concretamente anche in questo settore, en-trando in convenzione con taluno dei pochis-simi istituti esistenti, per iniziare i primi esperimenti di assistenza post-sanatoriale.

Per essere aderente alla verità, ricordo che nella stessa legge istitutiva dell'assicu-razione obbligatoria contro la tubercolosi, quella legge che noi dobbiamo rivedere e modificare, era previsto anche il compito dell'assistenza post-sanatoriale, tanto è vero che l'allora consulente professor Morelli di-spose che alcuni istituti sanatoriali fossero costruiti in modo da funzionare come colonie post-sanatoriali. Esigenze belliche e post-belliche imposero poi la utilizzazione di tali istituti a fini curativi.

Considerata l'opportunità che l'Istituto nazionale della previdenza sociale assicuri agli esperimenti che intende fare in questo campo una pratica efficace, è necessario richiamare l'attenzione dei competenti e degli interessati sulla reale portata dei corsi di qualificazione e di riqualificazione, pre-sentemente in atto in alcuni grandi sanatori. Dai risultati di tali corsi è agevole trarre la conclusione che, attraverso di essi, il problema non sia stato affrontato valutando obietti-vamente tutte le sue componenti. In realtà, quando pure siano razionalmente preordinati, tali esperimenti comprendono soltanto quelle che possiamo definire le fasi iniziali dell'as-sistenza post-sanatoriale, e cioè: una serie di indagini di fisiologia e di psicologia applicata, intese a determinare la capacità lavorativa dell'ex malato e le sue attitudini ad una determinata sfera di attività lavorativa; l'ap-plicazione dell'individuo a tale determinata attività; il rilascio al termine del corso, spesso troppo breve, di un certificato attestante la sua nuova o rinnovata capacità di la-voro.

È quello che abbiamo avuto occasione di osservare con lei, onorevole Berlinguer, as-sistendo al « Forlanini » alla recente ceri-monìa di chiusura dei corsi ivi svolti. Ma poi, ci siamo chiesti, quando il malato lascerà il centro sanatoriale e post-sanatoriale in cui ha ricevuto la rieducazione al lavoro compro-vata dal diploma rilasciatogli, dove potrà mai trovare l'occupazione adatta, se nessuno si è preoccupato di cercargliela e di assicu-rargliela in tempo debito?

Facendo tesoro delle molteplici esperienze accumulate soprattutto in questi ultimi anni, è ormai necessario studiare e applicare un piano organico di lavoro, alla cui attuazione devono concordemente cooperare fisiologi, fisiologi, psicologi, igienisti, assistenti sociali, educatori, economisti, maestri d'arte, esperti del mercato di lavoro, collocatori, ai quali in modo particolare deve essere demandato il compito di indicare preventivamente, in base alla situazione generale e locale del mercato di lavoro, quale sia, nella gamma delle attività proponibili all'ex malato, quella che più agevolmente potrà consentirgli, all'uscita dal post-sanatorio, una volta che egli abbia frequentato il rispettivo corso e si sia guadagnato il relativo attestato di profitto, di svolgere quel determinato lavoro che è a lui confacente.

Ecco perché gli istituti post-sanatoriali devono avere sede fuori dai sanatori. Ecco la ragione per la quale la sua iniziativa, onorevole Vigorelli, segna veramente un passo nuovo nella impostazione di questi centri. È su questa strada che occorre avanzare. Non vorremmo quindi che i nuovi esperimenti cui si accinge l'Istituto nazionale della previdenza sociale ricalcassero gli schemi dei precedenti. Dobbiamo esaminare il problema in tutti i suoi molteplici aspetti, tenendo presente che lo scopo finale da conseguire è quello di assicurare veramente agli ex tubercolotici la possibilità di lavorare. Dobbiamo quindi indirizzarci verso questa nuova visione del problema, ed io confido che la commissione di studio che ella è in procinto di nominare...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È già nominata.

L'ELTORE. ... delinea i termini precisi del problema e proporrà i provvedimenti atti a risolverlo.

Onorevoli colleghi, mi sarebbe gradito continuare ad esporre altri aspetti di questo complicato problema, che comunemente sintetizziamo nella locuzione comprensiva di « lotta contro la tubercolosi », ma non voglio abusare della vostra cortesia e desidero restare nell'ambito posto dal bilancio in discussione. Prima di concludere, però, vorrei ricordare all'onorevole ministro alcuni voti del recente congresso italiano di fisiologia ed altri che sono stati formulati direttamente dai sanitari dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, perché ritengo che il suo interessamento, onorevole Vigorelli, potrà accelerarne l'acoglimento.

Sarebbe ovviamente opportuno che l'I. N. P. S., tenuto conto del maggiore svi-

luppo gradatamente impresso, in grazia dell'impiego degli antibiotici e dei chemioterapici, alla attività terapeutica ambulatoria, disponesse, a favore degli assistiti in regime assicurativo, la totale assegnazione gratuita dei medicinali loro occorrenti. La limitazione oggi esistente a tale riguardo non è giustificata, e non soltanto dalle ragioni finanziarie cui ho già accennato. Perché altrimenti ci si dovrebbe domandare: che cosa dovrebbero prescrivere i medici ai malati in cura ambulatoria, forse le solite iniezioni di calcio?

BERLINGUER. Il salasso.

L'ELTORE. Non è concepibile, come sottilmente suggerisce l'onorevole Berlinguer, ritornare alle antiche terapie, delle quali faceva parte, appunto, il famoso salasso, che il nostro Gastaldi, uno dei pionieri della lotta contro la tubercolosi, malato lui stesso, dovette sopportare circa un secolo fa, e che fece sospendere per iniziare, con intuito che testimonia della sua genialità, quella cura di montagna che doveva diventare, e che resta tuttavia, uno dei presidi più efficaci nella cura e, soprattutto, nella prevenzione della malattia tubercolare.

Segnalo poi la necessità di creare un « servizio sociale » qualificato nelle case di cura. Si parla tanto di assistenza sociale! Abbiamo visto come la preoccupazione fondamentale del malato dimesso sia quella di trovare una possibilità di sistemazione lavorativa, che neppure il diploma di qualificazione tecnica riesce ad assicurargli. Sappiamo quanto sia importante ai fini della terapia, durante la degenza nei sanatori, assistere il malato allo scopo di alleviare le sue preoccupazioni di carattere familiare. Sappiamo, in altre parole, come e quanto l'assistenza sociale e morale possa essere positivamente determinante per il successo sollecito della terapia: ciò che, sotto altro aspetto, può anche risolversi in un beneficio finanziario per l'istituto assicuratore, determinato dalla conseguente riduzione del periodo di degenza. E allora perché tralasciare dal prendere in considerazione e dall'attuare la proposta di creare una continuativa, indipendente, qualificata azione di assistenza sociale nei sanatori?

Ricordo, ancora, che i lavoratori tubercolotici, durante il periodo della degenza, godono di una indennità giornaliera per loro medesimi e per i loro familiari. Questa indennità è abolita il giorno in cui l'ex malato lascia il sanatorio per godere soltanto e semplicemente del sussidio post-sanatoriale. Sicché, proprio nel momento in cui maggiore

sarà il bisogno della famiglia, dato il ritorno in seno ad essa dell'ex malato, le condizioni economiche della famiglia stessa risulteranno gravemente peggiorate. Prego pertanto gli organi responsabili di volere esaminare la possibilità di conservare ai lavoratori ex tubercolotici, durante il periodo di godimento del sussidio post-sanatoriale, almeno le indennità giornaliere di cui fruibano i familiari durante la loro degenza.

Vi è inoltre la necessità di stimolare l'attività delle commissioni istituite presso gli uffici provinciali del lavoro, a norma dell'articolo 8 del decreto legislativo 15 aprile 1948, n. 538, commissioni cui sono affidati compiti di fondamentale importanza ai fini della reinserzione dell'ex malato di tubercolosi nella vita sociale. È noto che, purtroppo, queste commissioni non funzionano. Una disposizione di legge veramente importante, perché mira a dare sollievo ad una vasta categoria di minorati fisici, non è praticamente applicata. Abbiamo interessato tutti gli organi di competenza, ma il risultato è stato nullo: dovremmo amaramente concludere che tali commissioni non hanno una vera e propria funzionalità, che esse non possono alleviare le difficoltà, né risolvere almeno parzialmente le esigenze dell'assistenza post-sanatoriale. È un problema questo che va dunque riesaminato nel suo particolare aspetto e nel quadro delle provvidenze generali che dovranno essere attuate nel futuro prossimo.

A questo problema si ricollega quello della assunzione obbligatoria dei dimessi dai luoghi di cura per guarigione clinica nel personale di ruolo e non di ruolo di tutti gli ospedali sanatoriali, di tutte le cliniche, dipendenti sia da enti pubblici, sia da enti locali, sia da privati. È necessario stabilire una indagine completa e rigorosa per verificare se questa disposizione di legge sia stata da tutti osservata. Vari elementi in nostro possesso ci consentono di affermare che questo elementare ossequio alla legge non si è verificato in tutti i casi dovuti.

E concludo con un accenno al personale sanitario in particolare, a tutti i lavoratori sanatoriali in generale, dipendenti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, i cui *desiderata*, da tempo formulati, non sono stati ancora accolti. Mi riferisco, tra l'altro, anche all'argomento trattato dal collega Rubino nell'ordine del giorno da lui presentato alla Camera il 23 ottobre scorso. I medici della previdenza sociale, onorevole Vigorelli, chiedono da tempo una giusta riqualifica-

zione della loro carriera, in modo che possano giungere ad un grado equiparato al quinto dell'ordinamento dello Stato, aumentando nel tempo stesso di un grado tutte le qualifiche inferiori, così che la carriera di detti medici possa iniziarsi con un grado equivalente al decimo dello stesso ordinamento statale. Essi poi si trovano ora, anche sul piano economico, in una situazione di disagio nei confronti degli appartenenti ai ruoli amministrativi. Ella comprende, onorevole ministro, l'importanza di queste richieste, il cui valore morale è assai superiore a quello concreto derivante dall'accoglimento di tali voti.

Occorre anche tenere presente la particolare situazione di alcuni sanatori, i cui medici non percepiscono le indennità di disagiata residenza in ragione dell'errato presupposto che essi possano svolgere la libera professione. Occorre riesaminare il relativo provvedimento, per includervi sanatori quali quelli di Arco e di Gorizia, ma ve ne saranno probabilmente anche altri, affinché non permanga una incresciosa situazione di non equa valutazione dei fatti. Arco, per esempio, è una cittadina di 5.000 abitanti, nella quale si trovano 22 sanatori: non credo che una popolazione così limitata possa assicurare a tutti i medici colà residenti il libero e fruttuoso svolgimento della libera professione; poiché è facile arguire che colà, assai probabilmente, vi sono più medici che... possibili malati. Le medesime considerazioni possono essere fatte per Gorizia, città di cui è nota la particolare delicata situazione ambientale, che è tale da giustificare in pieno la richiesta di quei sanitari.

Desidero soffermarmi su un ultimo punto, che interessa tutti i dipendenti, tutti i lavoratori sanatoriali: la necessità, cioè, di adeguare alle autentiche esigenze della profilassi e all'odierno valore della moneta la così detta indennità di rischio istituita nel 1946 e irrazionalmente corrisposta fino ad oggi per le sole giornate di presenza in sanatorio. Non credo sia necessario, allo scopo di ottenere la presa in considerazione di tale richiesta, soffermarsi sulle benemeritenze dei lavoratori sanatoriali. Basterà accennare ad un solo elemento discriminativo tra costoro e tutti gli altri lavoratori, e tutto il resto della nazione. L'elemento discriminativo è questo: mentre nella popolazione la morbosità per tubercolosi si aggira sul 4-5 per mille, la quota della morbosità tubercolare tra i dipendenti delle case di cura tocca l'11 per mille!

Ritengo di avere così tratteggiato alcuni aspetti fondamentali del problema della lotta contro la tubercolosi, nei riflessi dei doveri che competono alla legge sulla assicurazione obbligatoria. Abbiamo piena fiducia, signor ministro, che ella vorrà dedicare, sviluppando coerentemente la sua opera, tutto il suo interessamento, tutta la sua sensibile attenzione ai problemi accennati.

La comprensione che ella dimostrerà verso questi problemi ci darà la più alta testimonianza del suo senso umano. Sono problemi che non hanno soltanto l'aspetto sociale od economico od organizzativo sui quali mi sono soffermato; sono problemi di civiltà, che noi dobbiamo in ogni modo cercare di risolvere nella misura più larga nel nostro paese. Problemi di civiltà e di umanità per questo noi confidiamo nel Governo e in particolare, per l'alta responsabilità che direttamente le deriva, onorevole ministro, nella sua sensibilità. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevole ministro, nell'ultima riunione della Commissione lavoro, in cui si esaminò, appunto, il bilancio del lavoro, io mi era riservato di presentare una relazione di minoranza, cosa che poi non ho potuto più fare perché in quello stesso giorno mi fu comunicato dalla segreteria della Camera che il relatore ufficiale aveva già pronta la sua relazione e che avrei dovuto in giornata presentare anche la mia.

Io avevo intenzione di ricorrere a questo strumento, inusitato per la discussione dei bilanci, della relazione di minoranza per poter esprimere compiutamente e documentatamente il dissenso completo del nostro gruppo su quella che è la politica e l'amministrazione del Ministero del lavoro in questa gestione ministeriale.

Nel suo discorso al Senato, onorevole ministro che dovrebbe provvedere all'incremento dell'occupazione, all'eliminazione della piaga della disoccupazione, a porre in essere quelle condizioni che possono dare il lavoro e quindi sopperire a quel diritto al lavoro previsto dalla Costituzione; vi sono poi coloro i quali ritengono che l'attività del ministro del lavoro debba consistere nella normale attività amministrativa dello stesso ministro, che sostanzialmente si articola nei due aspetti fondamentali della relazione di lavoro, e cioè nel regolamento del rapporto di lavoro e nel re-

golamento della previdenza e della assistenza sociale.

Ella sostenne di considerare più proprio del ministro del lavoro il primo compito, quello cioè dell'incremento dell'occupazione. Io non sono d'accordo con lei. L'incremento dell'occupazione non è un compito del ministro del lavoro: è un compito dell'intero Governo. È il Governo che deve promuovere le condizioni per eliminare la disoccupazione, per dare al paese una politica produttivistica, attraverso altri suoi dicasteri: quello dei lavori pubblici, quello dell'industria, quello dell'agricoltura, il Comitato per il Mezzogiorno, il Ministero del commercio estero. Può, in questa politica generale, contribuire anche il ministro del lavoro, ma il compito precipuo del ministro del lavoro non è quello. Di solito c'è la tendenza a voler fare il ministro-imprenditore, che, invece di regolare i rapporti di lavoro, vuole egli dare il lavoro. A mio avviso, non credo che questa sia una funzione precipua del ministro del lavoro; ma, se questa fosse, dovrei subito dire che questa gestione ministeriale del dicastero del lavoro è stata completamente inattiva e fallimentare, sotto questo aspetto.

Noi ci eravamo attesi molto. Si era molto parlato di piani di varia natura. È un po' di tempo che i ministri del lavoro parlano di piani, forse per la fortuna (non starò a dire se meritata o no) che il piano Fanfani ha portato al suo autore: tutti i ministri vogliono lanciare un piano e pianificare qualche cosa. Quindi, anche il ministro Vigorelli aveva annunciato dei piani.

Noi siamo stati in attesa (noi che seguiamo questa materia, noi che rappresentiamo i lavoratori, i quali erano in attesa di questo qualche cosa), ma, dalle parole che il ministro del lavoro ha pronunciato al Senato, abbiamo notato come di questi piani non vi sia nessuna traccia di nessun genere: non è stato detto che quello che già si sapeva, cioè l'inchiesta sulla disoccupazione.

E da tempo che sentiamo parlare questa inchiesta. È una inchiesta che, sostanzialmente, ha utilizzato molti dati forniti dai ministeri, dagli uffici del lavoro, dalle organizzazioni. E ne ha riparlato anche il ministro al Senato. Poi l'onorevole ministro ha parlato della politica dei cantieri. Ma la politica dei cantieri e dei corsi di qualificazione, non è una politica produttivistica. È una politica la quale cerca di porre nelle mani del ministro del lavoro una possibilità di manovra per poter avere il tempo necessario per risolvere alcune situazioni particolarmente difficili di

rapporti di lavoro. Sotto questo aspetto, la politica dei cantieri rientra sostanzialmente nella politica del Ministero del lavoro.

Quindi io posso rapidamente sbrigarmi in questa prima parte relativa a ciò che il ministro del lavoro avrebbe voluto fosse il compito più importante del suo dicastero, che avrebbe dovuto farne il volano della produzione nazionale, affermando che finora questo non si è verificato.

E vengo alla seconda parte, quella che riguarda la vera amministrazione dei rapporti di lavoro.

Ho detto prima che l'attività amministrativa del dicastero del lavoro si articola sostanzialmente in due branche principali: il regolamento, la disciplina dei rapporti di lavoro e la previdenza e l'assistenza sociale.

Poiché ho intenzione di trattare un po' più diffusamente l'argomento della disciplina dei rapporti di lavoro, lo stato attuale dei rapporti di lavoro, e quindi la politica sindacale che costituisce il presupposto dell'attuale regolamento dei rapporti di lavoro, voglio esaurire il più rapidamente possibile la parte relativa alla politica previdenziale.

Veda, onorevole ministro, io credo (sarà una mia impressione!) che ella abbia della politica previdenziale un concetto che non è condiviso da molti di coloro che si occupano di questa materia.

È un po', questo, l'orientamento socialdemocratico: ella vede un po' la politica previdenziale come una politica assistenziale. È sostanzialmente il criterio della sicurezza sociale (lo *slogan* della *freedom of want*, della libertà dal bisogno) che ha preso un po' la mano sul concetto tradizionale della previdenza sociale, che invece non si fonda sul principio dell'assistenza, sul principio del diritto...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non dico altro da 10 anni! Chiedo di essere combattuto su quello che dico, non su quello che si inventa!

ROBERTI. Secondo me, ella segue invece un concetto assistenziale, che risponde, ripeto, a quella che è l'impostazione generale della mentalità socialdemocratica. È un po' Beveridge che ha determinato questo atteggiamento, ma il concetto della previdenza sociale nel campo del lavoro è diverso, a mio avviso, e se ella, onorevole ministro, è d'accordo con me, io ne sono lieto. Sostanzialmente, il rapporto di lavoro come è oggi organizzato in Italia e come è regolato dalle leggi vigenti, è ancora un rapporto di scambio che ha una controprestazione immediata in una mercede o nel salario e una contro-

prestazione differita che consiste nelle prestazioni assicurative, e quindi, nei contributi assicurativi che i datori di lavoro versano come parte del salario o della mercede. Allora, abbiamo subito da fare una distinzione in questo campo, quella cioè dell'applicazione *stricto iure* del concetto previdenziale ai lavoratori dipendenti e non ai lavoratori autonomi. Io non so se ella è d'accordo con me, ma i lavoratori autonomi, correndo essi stessi il rischio del lavoro e quindi non percependo un salario da un datore di lavoro non possono differire una parte della loro mercede poiché dovrebbero pagare se stessi; per cui la previdenza per loro può risolversi con il sistema mutualistico. Ma ho l'impressione che ella viceversa sia favorevole a questo criterio assistenziale, che la porta a considerare un po' gli istituti previdenziali come degli enti statali, paternalistici e non come enti incaricati di svolgere una funzione per conto dei lavoratori cioè quella di amministrare il loro denaro, per la parte relativa ai contributi. Questo giustifica taluni atteggiamenti del dicastero del lavoro nei confronti della politica di questi istituti previdenziali, i quali secondo la diligente relazione del collega Buttè sono 26 e amministrano circa 750 miliardi, quasi un altro bilancio dello Stato che sfugge però al controllo del Parlamento, al controllo dei lavoratori e che viene amministrato nei modi più diversi e non sempre, consentitemi di dirlo, nell'interesse dei lavoratori.

Su questo punto, noi abbiamo più volte rivolto al Governo delle domande precise, abbiamo presentato anche delle interrogazioni e ci siamo sentiti rispondere in modo ineffabile. Abbiamo, per esempio, domandato come mai un istituto previdenziale che risponde al nome dell'istituto nazionale della previdenza sociale, trovi che il modo più opportuno per impiegare i suoi immobili sia quello di affittarli a partiti politici. Facevamo riferimento, precisamente alla sede qui in Roma, del partito socialdemocratico, a palazzo Wedekind, in un sontuoso appartamento di proprietà dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, il quale avrebbe potuto trarre maggiore profitto dai suoi stabili, che rappresentano una forma di capitalizzazione dei contributi previdenziali. Ci siamo sentiti rispondere che questo appartamento era stato locato a quel partito fin dal 1946 e che il fitto era bloccato. Io non so se questo corrisponda all'attuale legislazione che regola le sedi dei partiti politici. Ma, guardate il caso, il presidente dell'Istituto di previdenza sociale, che è l'onorevole Corsi, appartiene proprio al partito socialdemocra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

tico al quale è stato locato l'appartamento in questione. Avrei da citare altri esempi. Tutto questo sta a dimostrare, onorevoli colleghi, che sostanzialmente il dicastero del lavoro considera un po' questi istituti previdenziali sotto un profilo puramente burocratico e paternalistico, senza rendersi conto di quella che è effettivamente la sostanza del compito di questi enti di amministrare il denaro dei lavoratori e, quindi, di essere controllati in ciò dai lavoratori stessi. Infatti, ripeto, non è un'assistenza che si presta, ma è un diritto, una parte di mercede che viene data ai lavoratori, sia pure in un secondo tempo.

Comunque, anche a prescindere da questi rilievi, circa il settore della previdenza sociale nelle passate gestioni ministeriali (è questo il settimo anno che mi occupo del bilancio del lavoro) non sono stato tenero nelle critiche ai precedenti ministri; ma la carenza odierna, onorevole ministro, riabilita un po' i suoi predecessori. In questa materia negli anni scorsi abbiamo varato delle leggi di adeguamento, la legge sugli infortuni nell'industria, la legge sulla riforma degli infortuni in agricoltura, la legge di riforma delle pensioni di invalidità e vecchiaia. Anche sotto questo profilo non mi pare che vi sia stato, nel breve periodo della sua gestione, quel nuovo afflato di cui ho sentito parlare per la sua sensibilità, che tuttavia riconosco, dato che ella è particolarmente versato in questa materia ed è sensibile a tutte queste istanze umanitarie, tanto più che ha diretto per alcuni anni l'Associazione degli enti comunali di assistenza e quindi si rende conto di questi bisogni assistenziali. Ed anche per questo motivo, ella, a mio giudizio, tende ad orientarsi verso il concetto assistenziale, snaturando quello che è il concetto previdenziale. Ora io la invito, come già ho invitato i suoi predecessori, sia in Commissione sia in Assemblea, a voler fare in modo che i bilanci di questi enti siano sottoposti effettivamente al controllo parlamentare.

L'anno scorso fu presentato da alcuni deputati un ordine del giorno in cui si chiedeva la nomina di una Commissione permanente parlamentare di controllo su questo secondo bilancio dello Stato. Ci fu risposto che il controllo si verificava attraverso la Corte dei conti; ma ella si rende conto che attraverso la Corte dei conti non si può esplicitare il controllo politico della gestione: ed è questo che si chiede.

Non voglio indulgere, anche per ragioni di buon gusto, a quanto si dice circa la gestione di questi istituti, ma evidentemente

questa massa enorme di denaro rappresenta un secondo bilancio dello Stato, che incide sulla stessa economia nazionale, potendola influenzare in un modo o nell'altro: bastano delle anticipazioni, dei prestiti, degli accreditamenti a questo o a quell'istituto bancario, per influenzare sostanzialmente l'andamento di determinati mercati. Ella si rende conto che, quando vi sono enti che manovrano 750 miliardi, si è in presenza di una cifra di tale entità che il suo impiego non può e non deve sfuggire al controllo politico, che non può certo essere assicurato dalla Corte dei conti. Quando un fenomeno amministrativo assume questa vastità ed importanza sulla vita sociale ed economica della nazione, è necessario adeguare i mezzi di controllo alle mutate condizioni.

E passo ora alla seconda parte del mio intervento, quella che concerne i rapporti di lavoro. Onorevole ministro, alla base dei rapporti di lavoro in Italia vi è la situazione sindacale, la politica sindacale italiana. Si verifica uno strano fenomeno. Il Presidente del Consiglio, che è anche ministro dell'interno, elabora una politica interna, l'enuncia alla Camera nelle sue dichiarazioni programmatiche, ottiene su quella politica interna il voto di fiducia: ebbene, tratta di una politica interna dichiaratamente di difesa dalle forze eversive e sovversive del partito comunista.

Non solo; il Presidente del Consiglio afferma alla Camera, in sede di dichiarazioni programmatiche, che l'accertata influenza politica del partito comunista sull'associazione sindacale di estrema sinistra, sulla C.G.I.L., determina una azione politica della C.G.I.L. tale per cui il Governo deve rivolgersi alle altre organizzazioni sindacali perché contribuiscano a questa azione di difesa politica, nei confronti della funzione eversiva e sovversiva, dichiarata e conclamata dal Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, anche sul piano sindacale.

Ecco quanto ebbe a dire testualmente il Presidente del Consiglio nella seduta del 10 marzo, rivolgendosi all'onorevole Riccardo Lombardi: « Non è colpa nostra, onorevole Lombardi, se le organizzazioni sindacali di estrema sinistra svolgono la loro attività nel quadro e per i fini della politica comunista. Ciò dovrà impegnare maggiormente le organizzazioni sindacali democratiche, sulla cui collaborazione il Governo fa pieno affidamento, a differenziare sempre più la loro azione in conformità ai diversi fini perseguiti ».

Non voglio giudicare se sia o non esatta questa impostazione data dal Presidente del

Consiglio, e non voglio giudicare neppure se il suo partito politico aderisce al 100 per cento o al 50 per cento a questa impostazione. Ma questa è la linea politica stabilita ed enunciata dal Presidente del Consiglio.

Orbene, il Presidente del Consiglio svolge la sua politica interna attraverso gli strumenti normali alla politica interna, cioè attraverso le forze del Ministero dell'interno, e agendo in riferimento a quegli strumenti normali della politica interna che sono i partiti politici. Il ministro del lavoro svolge invece una diversa politica interna agendo attraverso i sindacati, i quali sono delle organizzazioni formidabili, delle organizzazioni di uomini e forze politiche che hanno una loro politica e una loro conclamata ideologia, e che naturalmente impegnano la vita del paese in quegli stessi settori di opinione pubblica, con quelle stesse azioni (anzi, con azioni più efficaci, perché incidono direttamente sull'economia e quindi sui bisogni anelastici della popolazione, mentre i bisogni politici sono differibili nel tempo, e quindi elastici).

Il ministro del lavoro, che ha in mano questi strumenti diversi dai partiti politici, svolge dunque una politica interna che a mio avviso è assai diversa, se non diametralmente opposta, a quella del Presidente del Consiglio. Mi sarei aspettato che qualche deputato della maggioranza, intervenendo nel dibattito, si fosse soffermato sull'argomento e avesse fatto dei rilievi su questa strana situazione. Ho notato, invece, con meraviglia, che tutti si sono limitati a talune osservazioni di natura tecnica, a talune posizioni marginali. Abbiamo testè sentito, da parte dell'onorevole L'Eltore, una dotta disquisizione sulla tubercolosi, e così anche da parte di altri deputati; ma non ho sentito alcun rilievo di natura politica su questa che è la vera posizione assurda, paradossale, in cui si svolge la vita italiana: che, mentre da un lato vi è il guidatore di questa nave o carrozza, più o meno sistemata o più o meno sgangherata, che è la carrozza governativa, che guida in una direzione, o per lo meno dichiara di guidare in una direzione (con una bandiera o con un ago della bussola, dall'altro lato, attraverso un ago della bussola), dall'altra lato, attraverso gli strumenti più efficaci, che sono quelli sindacali, si guida in una direzione contraria.

Noi siamo un po' vittime di questo diverso atteggiamento dell'onorevole ministro del lavoro. Ella sa, onorevole ministro, che precedentemente alla sua gestione ministeriale si era stabilito un principio da adottare in ma-

teria di politica del lavoro, cioè quello del tentativo di abolire le discriminazioni di ordine sindacale. Questo concetto, che era molto meno impegnativo e drastico di quanto non sia stata l'espressione usata dall'onorevole Scelba (che poco fa ho letto), dare cioè una direzione obbligata alla politica sindacale; questo concetto, dicevo, molto più distensivo nei confronti di tutti, fu enunciato dal Presidente del Consiglio Pella, e se ne ebbe un inizio di attuazione da parte del ministro del lavoro del ministero Pella.

Qual è il panorama sindacale che vi è oggi in Italia? Sostanzialmente, corrisponde, con una proiezione *grosso modo* di ordine ideologico, al panorama politico: vi è una grande organizzazione di estrema sinistra, la C.G.I.L., la quale, essendo originariamente l'unica organizzazione di lavoratori esistente dopo il 1943-45...

CACCIATORE. E anche prima del fascismo: la distruggeste voi.

ROBERTI. Proprio questa è la sua forza. Esisteva fin da allora il sindacato unico fascista, cui affluivano tutti i lavoratori. Ad un determinato momento la confederazione che si è chiamata unitaria è venuta a succedere, con una successione immediata, a quel sindacato: ha trovato gli edifici in piedi, gli schedari pronti, l'organizzazione fatta, le differenziazioni per categorie, per unioni provinciali, per sindacati provinciali, per sindacati comunali. Sono venuti poi gli attuali organizzatori sindacali, ai quali non voglio togliere alcun merito; però debbono darmi atto che hanno trovato un cammino già fatto, una situazione molto più facile. Enormemente più difficile l'abbiamo avuta noi nel dover organizzare un'altra confederazione in antitesi a quella della C.G.I.L. Abbiamo visto noi quali enormi difficoltà si incontrino per trovare i locali, le persone, le classificazioni e tutto il resto.

Dicevo dunque che vi è questa grande organizzazione sindacale, la C.G.I.L., che è la più grossa di tutte indubbiamente perché ha un proprio seguito ideologico, ma anche perché ha beneficiato di questa posizione di successione e quindi dell'attaccamento anche abitudinario dei lavoratori alla precedente organizzazione unitaria, ai fini della propria tutela contrattuale ed assistenziale. Lo sanno gli organizzatori della C.I.S.L., i quali, per convincere i lavoratori aderenti alle loro ideologie che anche presso la nuova organizzazione avrebbero potuto trovare la stessa tutela ed assistenza, hanno avuto molto da fare, benché avessero dalla loro parte l'enorme accreditamento di essere l'organizzazione sindacale

del partito del Governo e di essere appoggiata da tutta la macchina dello Stato (e sarebbe stato sciocco che non fosse così). Vi è poi dunque la C.I.S.L., la quale ha dovuto formarsi anch'essa faticosamente in un certo periodo, dopo lo sblocco della organizzazione unitaria. Poi vi è l'U.I.L., della quale non parlo anche perché è una organizzazione che fa capo al suo partito, onorevole ministro, e per ragioni di ovvia delicatezza non voglio precisare quella che è l'entità di questa organizzazione, che ella viceversa ha dichiarato essere fra le maggiori.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma quando? Non sono fazzoletti come lei.

ROBERTI. Poi vi è la « Cisl », per cui tante discussioni si sono svolte fra noi e i suoi predecessori e lei stesso. Questa nostra organizzazione è l'unica che si proclama nazionale, che cioè non si proclama internazionalista, ma sostituisce al concetto di classe il concetto di popolo e di nazione. Essa è chiaramente differenziata, ha dei principi ben definiti ed è la proiezione sindacale di una corrente di opinione pubblica: quella corrente che sul piano ideologico aderisce a talune istanze del movimento sociale e del partito monarchico. Così fra i suoi dirigenti vi sono anche uomini di partito, allo stesso modo che fra i dirigenti della C.G.I.L. e quelli della C.I.S.L.

Questa essendo la situazione sindacale del nostro paese, quale è stato, onorevole Vigorelli, il suo atteggiamento di ministro del lavoro?

Mutando completamente l'orientamento enunciato solennemente dinanzi al Parlamento dal Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, ella, senza avere il coraggio di promulgarla e di presentarla, ha cominciato col mettere in atto una specie di legge Scelba sindacale nei confronti della « Cisl ». Ella è giunto, su questa strada, a dei limiti estremi, al punto di fare delle comunicazioni ufficiali inesatte circa l'entità delle nostre forze.

Chi le abbia fornito questi dati non so. Certo non la burocrazia del suo dicastero. Questa è in genere una burocrazia scelta, di qualità, proveniente in gran parte dall'ex ministero delle corporazioni, che, per essere il più giovane e offrendo una notevole possibilità di carriera, aveva raccolto le migliori intelligenze.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Me li sarò inventati io quei dati, allora!

ROBERTI. Potrebbero essere stati fabbricati nel suo gabinetto o nella sua segreteria. Si tratta comunque di dati inesatti, per usare una parola riguardosa verso la Camera e la sua qualità di ministro. Ella ha avuto il coraggio di pubblicare che la « Cisl » rappresenta il 0,41 per cento dei lavoratori italiani. Sono in grado di smentirla pubblicamente e chiaramente, con la stessa decisione con la quale ho querelato dei giornali e costretto a ritrattare alcune calunnie comparse sulla stampa contro la « Cisl ». Del resto, anche le sue affermazioni sono calunniose ed io le smentisco con la testimonianza degli avversari. L'Unità del 2 novembre 1952 pubblica che il compagno Brandani, segretario responsabile della camera del lavoro di Roma (che è una delle più importanti d'Italia), ha dato questi dati circa le commissioni interne nel 1952: « Su 129 aziende con 25 mila dipendenti, nelle elezioni per le commissioni interne, le nostre liste (quelle della C.G.I.L.) hanno avuto il 72 per cento dei voti, la C.I.S.L. l'11 per cento, la « Cisl » il 5 per cento, la U.I.L. il 3 per cento e gli indipendenti il 2 per cento ». Da notare che gli indipendenti sono in massima parte tendenzialmente aderenti alla « Cisl » in quanto si astengono dall'entrare nelle sue liste solo per mancanza di coraggio.

Ma la situazione è ancora più documentata. Dopo le sue incaute affermazioni, noi la abbiamo invitata ufficialmente, con una lettera pubblicata anche sui nostri giornali, a procedere a un effettivo accertamento della consistenza e della rappresentatività sindacale, accertamento da farsi in presenza di tutte le organizzazioni e con tutti i mezzi stabiliti dalla legge. Ad una tale richiesta ella non ha ritenuto di rispondere, per cui l'accertamento abbiamo cominciato a farlo noi, pubblicando di mano in mano i risultati delle commissioni interne e sfidandola, come la sfidiamo ora, a smentire uno solo di quei dati.

Onorevoli colleghi, sono costretto a tediarvi leggendovi alcuni di tali risultati riferentisi tutti alle commissioni interne di quest'anno. Bolzano: stazione ferrovie dello Stato, « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Napoli: Banco di Napoli, direzione generale, « Cisl » 2, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Banco di Napoli, sede, « Cisl » 1, C.G.I.L. 6, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Roma: Provvida, ufficio centrale, « Cisl » 1, C.G.I.L. 5, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0, indipendenti 1; Banco di Napoli, sede, « Cisl » 3, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0, indipendenti 2; Banca nazionale dell'agricoltura, « Cisl » 7, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Credito italiano, « Cisl »

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

1, C.G.I.L. 2, U.I.L. 0; cassa di risparmio di Roma, « Cisl » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 3, U.I.L. 0; Banca d'America e d'Italia, « Cisl » 2, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Verona: ferrovie dello Stato, « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Agrigento: miniera di Castel Termini, « Cisl » 2, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Caltanissetta: Società anonima Montecatini di Campofranco, « Cisl » 2, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Catanzaro: « Socomar » di Vibo Valentia, « Cisl » 2, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Caltanissetta: società Val Salso, miniera Trabia-Tallarita, « Cisl » 1, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Milano: SNIA-Viscosa Varedo, « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 3, U.I.L. 0; SNIA-Viscosa Cesano-Maderno, « Cisl » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 1, U.I.L. 3; Terni: « Terni »-Papigno, « Cisl » 1, C.G.I.L. 6, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Genova: Officina San Giorgio, « Cisl » 1, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Roma: Ente comunale di assistenza, « Cisl » 2, C.G.I.L. 5, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Vicenza: impresa « Saspi » (N. U.), « Cisl » 3, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Perugia: SAFFA di Spoleto, impiegati, « Cisl » 1, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; operai, « Cisl » 0, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; indipendenti 1; Taranto: arsenale, « Cisl » 1, C.G.I.L. 9, C.I.S.L. 3, U.I.L. 0; Marimuni, « Cisl » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 2, U.I.L. 0; Pavia: azienda Crivellini, « Cisl » 3, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Roma: Società Calceamento - Colleferro, « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; B.P.D.-Colleferro, « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 6, U.I.L. 0; « Atac », « Cisl » 2, C.G.I.L. 50, C.I.S.L. 9, U.I.L. 2; Poste telegrafiche, « Cisl » 8, C.G.I.L. 14, C.I.S.L. 11, U.I.L. 0; Reggio Calabria (Gioia Tauro: ferrovie calabro-lucane, « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Bergamo: impresa Busti, « Cisl » 3, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Napoli « Inac » « Cisl » 5, C.G.I.L. 0, U.I.L. 0; Monopoli (via Emanuele Gianturco), « Cisl » 2, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Stigler « Otis », « Cisl » 2, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Cisa Viscosa (San Giovanni a Teduccio), « Cisl » 2, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Cone, « Cisl » 2, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Manifatture cotoniere (Frattamaggiore), « Cisl » 2, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Parma: Società petrolifera italiana Fidenza, « Cisl » 3, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Roma: Laboratori Palma, « Cisl » 2, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 2, U.I.L. 0; Società romana formaggio pecorino, « Cisl » 1, C.G.I.L. 1 C.I.S.L.

0, U.I.L. 0, indipendenti 1; Cartiera Stoppa di Verona: « Cisl » 2, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Sicedison di Venezia: « Cisl » 2, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Impresa edilizia Aurelia di Piombino: « Cisl » 2, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; I.C.I. di Corigliano (Genova): « Cisl » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 5, U.I.L. 0; Caltanissetta, miniera di Saponara: « Cisl » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Manifattura Spoleto (Perugia): « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 2, U.I.L. 0; « Ocren » di Napoli: « Cisl » 3, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 1; Cantiere edile Tucci, « Cisl » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0, indipendenti 1; *Socony Vacuum*, « Cisl » 2, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Istituto poligrafico dello Stato di Foggia: « Cisl » 1, C.G.I.L. 5, C.I.S.L. 3, U.I.L. 0; Ospedali riuniti di Roma: « Cisl » 7, C.G.I.L. 10, C.I.S.L. 3, U.I.L. 0, indipendenti 2.

Bisogna che vengano registrate queste cose, perché le smentite bisogna farle, e più clamorose sono tanto meglio è.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, faccia una bella letterina al ministro!

ROBERTI. Non risponde alle lettere, oppure risponde in modo ineffabile, come poi dirò.

Continuo la lettura: « Cisa » Viscosa di Rieti: « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; « Sapel » di Verona Montorio: « Cisl » 1, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Società Elvea di Angri (Salerno) « Cisl » 1, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 3, U.I.L. 0. « Sita » di Roma « Cisl » 2, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Cartindustria Bottaro di Isola del Liri (Frosinone): « Cisl » 1, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; « Sita » di Nuoro: « Cisl » 3, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Ditta Polimer di Terni: « Cisl » 1, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 2, U.I.L. 1; Società Terni di Nera Montoro (Terni): « Cisl » 1, C.G.I.L. 5, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Società Bosco di Terni: « Cisl » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Società Terni fabbrica d'armi: « Cisl » 1, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 1, U.I.L. 2; Impresa Parini di Caltagirone: « Cisl » 1, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Stabilimento « Romsa » di Venezia: « Cisl » 1, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; « Utita » di Este (Padova): « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; « Cisa » Viscosa di Padova: « Cisl » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0, Monopoli di San Pietro Martire, Napoli: « Cisl » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 3, U.I.L. 0; Cartiere Viscocchi Arata di Atina (Frosinone): « Cisl » 2, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Dalmine di Milano: « Cisl » 2, C.G.I.L. 0,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

C.I.S.L. 2, U.I.L. 0, indipendenti 1; « Seim » di Milano: « Cislal » 4, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Ditta Chiozzi e Turchi di Milano: « Cislal » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Lanificio Rossi di Vicenza: « Cislal » 1, C.G.I.L. 4, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0; Lanificio Marzotto di Vicenza: « Cislal » 1, C.G.I.L. 5, C.I.S.L. 6, U.I.L. 0; Ditta Briziarelli di Marsciano (Perugia): « Cislal » 2, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 1, U.I.L. 0, indipendenti 1; Banco di Napoli sede di Roma: « Cislal » 3, C.G.I.L. 0, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0, indipendenti 2; Manifatture Cotoniere Meridionali, direzione di Napoli: « Cislal » 2, C.G.I.L. 1, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; « Sit » di Roma: « Cislal » 1, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; Magona d'Italia di Piombino (Livorno): « Cislal » 0, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 2, U.I.L. 1; « Sai » di Passignano (Perugia): « Cislal » 2, C.G.I.L. 3, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0; *Standard Electric* di Roma: « Cislal » 1, C.G.I.L. 2, C.I.S.L. 0, U.I.L. 0, indipendenti 1.

Questi sono i dati delle commissioni interne dall'aprile a tutt'oggi, pubblicati nel giornale della confederazione dal 15 aprile a tutt'oggi.

Il Ministero del lavoro dovrebbe essere documentato su questi dati! Delle due l'una o non ha questi documenti, e allora il Ministero non funziona e la responsabilità risale al suo più alto rappresentante, cioè al ministro; o li ha e il ministro ha nascosto questi dati dandone altri, e allora non faccio commenti per il riguardo che un deputato, anche di opposizione, deve a un ministro in carica, anche di un partito avverso. (*Applausi a destra*).

Ma la dichiarazione del ministro è grave ai fini di quell'orientamento politico di cui ho parlato dianzi, perché quella dichiarazione del ministro non è stata senza conseguenza; quella dichiarazione ha servito da incentivo a tutta una battaglia scatenata contro la « Cislal » dalla C.G.I.L. in tutte le elezioni delle commissioni interne che si sono svolte da quella data in poi, alla « Fiat » di Torino, ai Cantieri riuniti Adriatico di Monfalcone, alla Galileo, all'Ilva, alla Dalmine, in quasi tutti i grandi complessi industriali dell'Italia settentrionale. Dopo le dichiarazioni del ministro ci siamo trovati di fronte ad una opposizione faziosa, settaria e violenta degli agitatori sovversivi della C.G.I.L. i quali hanno dedotto nelle loro opposizioni alla presentazione della lista della « Cislal » che la stessa per bocca del ministro era stata dichiarata una organizzazione sindacale che non aveva una sufficiente rappresentatività, e ciò

per i dati forniti ufficialmente dal ministro e che sono riportati nei verbali di contestazione. Ed allora ecco cosa accade, in pratica: questo ministro del lavoro imposta il sistema della rappresentatività delle organizzazioni sindacali sui suffragi di voti che le organizzazioni sindacali riscuotono o non riscuotono nelle elezioni delle commissioni interne; fornisce dei dati inesatti; in virtù di questi dati inesatti, invocati dalla C.G.I.L., viene impedito alla « Cislal », anche con la violenza, di partecipare alle elezioni delle commissioni interne in modo che il ministro potrà poi accreditare *a posteriori* l'assenza della rappresentatività della « Cislal » dalle elezioni delle commissioni interne. Questa è l'impostazione della politica sindacale e quindi della politica interna italiana che questo ministro del lavoro ha dato in manifesto contrasto con le chiare direttive di politica interna espresse dal suo Presidente del Consiglio, ed in manifesta violazione — aggiungo — di quell'articolo della Costituzione che sancisce il principio della parità sindacale, al quale soltanto, e non a criteri di benevolenza, si erano ispirati i precedenti ministri del lavoro e i precedenti presidenti del consiglio nella impostazione della loro azione sindacale nei nostri confronti e nei confronti delle altre organizzazioni sindacali. Questa è la realtà, questo è l'assurdo politico che si verifica oggi in Italia. Ci spaventa questo? Tutt'altro. Coloro che sono in questa Camera sin dalla passata legislatura sanno che noi ad una analoga faziosa, settaria offensiva sul campo politico fatta con la legge Scelba abbiamo reagito incrementando la nostra forza e ritornando qui in 30 invece di 5. La « Cislal » sta proseguendo questa battaglia sulle piazze e in tutti gli stabilimenti industriali, in tutte le vertenze sindacali, piaccia o non piaccia ai nostri contraddittori: e l'onorevole sottosegretario lo sa, perché segue quotidianamente questa nostra azione, questa nostra attività, e lo sanno i funzionari del dicastero del lavoro come lo sanno i prefetti delle varie province d'Italia e i dirigenti degli uffici regionali del lavoro di tutte le regioni e della maggior parte delle province d'Italia. Stiamo proseguendo questa azione; e questi risultati che ho letto, e che tuttora si conseguono (vi ho citato l'ultimo, quello di ieri della Lancia di Bolzano), sono da noi conseguiti malgrado l'impostazione del ministro, malgrado l'opposizione faziosa da parte delle organizzazioni sindacali, malgrado l'opera di intimidazione che viene fatta nei cantieri e nelle officine a danno dei nostri lavoratori.

Coloro che sono pratici di queste cose — e l'onorevole Rapelli lo deve sapere, perché ciò si è verificato proprio alla « Fiat » Mirafiori — sanno come i nomi dei nostri partecipanti alle elezioni delle commissioni interne siano affissi nell'officina, additati all'odio pubblico, alla persecuzione, insultati, ingiuriati; e sanno che cosa significhi per un lavoratore entrare ogni mattina nel suo reparto in questa atmosfera, con questa predicazione di odio, senza che nessuna autorità alla quale ci siamo rivolti, come a Torino, faccia niente per fare rispettare i principi sanciti dalla Costituzione, i diritti della convivenza umana, la possibilità di vita politica. Questo però non ci spaventa, onorevole sottosegretario: ella lo sa. Non abbiamo mai disarmato e non disarmeremo neppure oggi come organizzazione sindacale, proseguiremo la nostra battaglia. Ciò non ci preoccupa. La realtà è una: questo ministro del lavoro svolge in questo Governo una direttiva politica in contrasto ed in antitesi con le direttive politiche del suo Presidente del Consiglio, una direttiva politica in aperto e chiaro appoggio delle forze sovversive dell'estrema sinistra. (*Applausi a destra*). Questo è un fatto che doveva essere denunziato all'opinione pubblica e al paese. Io l'ho denunziato qui in sua presenza. Quanto ho detto sarà verbalizzato, e noi lo ripeteremo nell'interno delle officine, sulle strade e sulle piazze d'Italia.

E allora ella deve rendersi conto che tutta questa politica sindacale è una politica che non risponde alla realtà dei lavoratori italiani. Perché la realtà dei lavoratori italiani è quella che io le ho rappresentato. Vi è una aliquota crescente dei lavoratori italiani la quale non intende più seguire il mito della politica del lavoro della C.G.I.L., e che sta cominciando a comprendere e comprenderebbe agevolmente come la C.G.I.L. praticamente viene asservita a fini politici di partito. Questi lavoratori italiani hanno avuto agio di constatare nell'ultima regolamentazione del conglobamento come l'intervento di motivi politici, che non si sono potuti giustificare sul piano sindacale in nessun modo, ha portato l'organizzazione sindacale dell'estrema sinistra ad abbandonare delle trattative e la firma di un accordo. Questi lavoratori si toglierebbero volentieri da questo giro, e la realtà sindacale italiana si adeguerebbe alla realtà politica italiana, che resta quella che è, quali che possano essere le impostazioni di combinazioni governative dotate con l'alchimia dei raggruppamenti e degli apparentamenti. La realtà politica italiana

oggi non è più quella che era alcuni anni or sono. La realtà sindacale italiana oggi potrebbe non essere più quella che era alcuni anni or sono. Ma l'opera del ministro del lavoro fa in modo che continui ad essere tale, per cristallizzare una situazione contro la quale egli, come rappresentante di questo Governo e per la responsabilità solidale che lo lega al Governo, come dispone la Costituzione, dovrebbe viceversa combattere e contro la quale dovrebbe agire.

E allora ella comprende che la nostra opposizione a questo Governo, sotto questo aspetto, non può essere che assoluta, non può essere che drastica, non può essere che decisa. Noi auspichiamo veramente, per le fortune dei lavoratori italiani, che si muti gestione in questo dicastero. Riteniamo che questo sarebbe un fattore positivo per lo svolgimento dei rapporti di lavoro in Italia.

Devo fare ancora un altro accenno, in merito alla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro. Vi è una carenza completa nella disciplina giuridica di questi rapporti. Ma questa volta non me la prendo con l'onorevole ministro. E colpa soprattutto dei suoi predecessori. Questa carenza è sempre esistita. Tutti i ministri del lavoro ci hanno annunziato come impegno personale e del loro Governo di giungere al regolamento giuridico dei rapporti di lavoro, di applicare talune norme costituzionali, di dar vita a taluni istituti previsti dalla Costituzione. Tutti i ministri del lavoro sono venuti meno a questo impegno. Qualcuno è stato più coraggioso ed è arrivato a presentare un progetto di legge per la regolamentazione dei rapporti di lavoro, ma quel progetto ha forse segnato la sua fine. Correva un tempo una battuta, che cioè, quando un ministro del lavoro voleva veramente essere eliminato, doveva annunziare che avrebbe attuato la legge sindacale, che avrebbe tradotto in articoli di legge delle norme costituzionali.

Ora, a questo proposito, ho sentito delle anticipazioni che mi preoccupano un po'. Anche gli altri anni ho fatto presente questa preoccupazione, che però si è rivelata insussistente, perché non si è fatto niente; e penso che niente si farà anche in questa gestione. Ma, se si dovesse andare per la strada di cui ho sentito parlare, dovrei far presente alcune mie preoccupazioni. Come si può applicare il principio costituzionale? Al Senato il Presidente del Consiglio dei ministri ha parlato di arbitrato obbligatorio. Io andrei molto adagio. Tutta la regolamentazione dei rapporti collettivi di lavoro, tutta la regola-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

mentazione delle organizzazioni sindacali è viziata, a nostro avviso, da una preoccupazione che rappresenta una prevenzione: quella cioè che si debba attuare in legge l'articolo 40 della Costituzione, si debbano stabilire dell'articolo 40 della Costituzione, che si debbano stabilire delle norme per limitare il diritto di sciopero.

Sì, l'articolo 40 della Costituzione prevede la possibilità di limitare il diritto di sciopero, ma non dimentichiamo che cosa è lo sciopero. Lo sciopero, in fondo, è — sul piano dei rapporti di lavoro — il fenomeno patologico del rapporto di lavoro. Quando il rapporto di lavoro non scorre, o per l'interpretazione di una norma o per difficoltà a realizzare la norma, a stabilire il contratto, o per le situazioni economiche che mutano l'equilibrio del mercato del lavoro bruscamente, allora si verifica il sintomo di questa malattia attraverso lo sciopero.

Ma perché vogliamo preoccuparci, nel pre-disporre una regolamentazione giuridica dei rapporti di lavoro, prima del fenomeno patologico e poi di quello che è il fenomeno fisiologico, cioè il soggetto?

Cominciamo a regolarizzare il soggetto del rapporto di lavoro, cominciamo ad applicare l'articolo 39 della Costituzione, cominciamo cioè a stabilire quali sono i mezzi per poter attuare la personalità giuridica dei sindacati e per poter giungere alla stipulazione del contratto collettivo obbligatorio.

Oggi infatti, in questo strano nostro Stato che, come dicevo, è fondato, nella sua dinamica politica, economica e sociale, sulla organizzazione sindacale, il sindacato, viceversa, è un ente di puro fatto, lasciato a brado nel suo svolgimento; orbene, io penso che già il solo fatto di dare al sindacato una sua precisa figura giuridica, un suo stato civile, un suo riconoscimento, una sua responsabilità, dei suoi diritti, sì, ma anche dei suoi doveri riconosciuti dalla legge, a mio avviso potrebbe normalizzare un po' la situazione dei rapporti di lavoro.

L'obbligatorietà, poi, del patto collettivo di lavoro scaturisce dalla personalità giuridica del sindacato, e cioè dalla possibilità di discutere, a norma del capoverso dell'articolo 39, i contratti collettivi di lavoro *erga omnes*, eliminerebbe, per questo solo fatto della obbligatorietà e quindi della forza della legge, un altro ingente numero di cause, di conflitti di lavoro che non potrebbero essere risolti in forma conciliativa; e tutto ciò ridurrebbe di gran lunga il fenomeno dello sciopero.

GERMANI. E la pluralità dei sindacati?

ROBERTI. Si può risolvere, a mio avviso, attraverso il cosiddetto sindacato di secondo grado, previsto dal capoverso dell'articolo 39, il quale dispone che i sindacati, rappresentati in proporzione dei loro iscritti, possono stipulare contratti di lavoro. Quindi sarebbe questo ente successivo, questa specie di sindacato di secondo grado, costituito con la rappresentanza proporzionale dei vari sindacati registrati e quindi accertati, a stipulare *erga omnes* i patti di lavoro.

Ma su questo punto vi sono varie versioni giuridiche, vari tentativi di forzare questa norma dell'articolo 39. Comunque la difficoltà della norma non può impedire la sua applicazione; il diritto ha strumenti atti a poter adeguare la norma ai bisogni. Non possiamo non trovare nella tecnica giuridica la possibilità di risolvere la difficoltà del problema.

Quando noi avremo dato uno stato civile al sindacato originario, di primo grado (vedremo poi se questa personalità debba essere di diritto privato o pubblico); quando avremo riconferito al sindacato la sua personalità giuridica, e lo avremo rifatto soggetto di diritto (questo sindacato che è diventato una manipolazione di forze politiche e di forze sociali non più soggette al diritto), allora questo sindacato, responsabilmente, potrà negoziare, potrà svolgere la sua azione, potrà assolvere al mandato che gli viene conferito da milioni di lavoratori: quello cioè di tutelare i propri interessi attraverso strumenti validi; ché altrimenti oggi il sindacato può solo tutelare gli obiettivi economici dei lavoratori attraverso l'ascendente politico o personale della corrente politica o delle persone cui il sindacato si riferisce, il che è assolutamente insufficiente e comunque è fuori dal campo del diritto. È una vergogna per uno Stato di diritto quale è il nostro, che è fondato sull'ordinamento giuridico e non sui rapporti di forza.

Quando avremo ridato al sindacato la sua figura giuridica, allora i sindacati stipuleranno i contratti, e, se si verificheranno violazioni dei contratti, si potranno prevedere mezzi idonei per ridurre i conflitti. Ma anche allora non bisognerà ricorrere all'arbitrato obbligatorio, in quanto è noto che questo istituto ha tutta una letteratura e tutta una prassi contraria.

Si dovrà invece ricorrere al tentativo di conciliazione — quello, sì, obbligatorio — che è una specie di camera di decompressione entro cui vengono versati i rapporti di lavoro ancora roventi; e intorno a un tavolo può iniziarsi un dialogo, possono precisarsi le richie-

ste: tutto ciò, insomma, che si svolge quotidianamente sui tavoli del Ministero del lavoro. E di questo debbo dare atto al ministro del lavoro, ai sottosegretari, ai funzionari, per questa opera che eroicamente stanno compiendo. Dico eroicamente perché la svolgono senza strumenti: essi non hanno la possibilità neppure di imporre la comparizione alle parti, se queste non vogliono comparire. Lo abbiamo visto all'inizio della vertenza del congelamento, quando si dovette arrivare a uno sciopero per poter costringere le parti a iniziare le trattative. Noi, in quella occasione, ritenevamo che il Governo avesse avuto, viceversa, i poteri per costringere le parti a discutere.

Comunque, quando questo tentativo obbligatorio di conciliazione si svolgesse, e qualora esso non dovesse riuscire, soltanto allora si giungerebbe alla fase critica del conflitto di lavoro. Qui potrebbe esservi, come *ultima ratio*, anche lo sciopero, che però sarebbe già svuotato di tutta la sua pericolosità, perché l'opinione pubblica sarebbe informata delle differenze di posizioni delle parti. In fondo, l'opinione pubblica è il vero giudice.

Quando, attraverso la legittima contestazione della lite dinanzi al Ministero del lavoro, all'ufficio del lavoro, all'autorità centrale o periferica, saranno note tutte le impostazioni e tutte le posizioni, anche non potendo giungere all'accordo, quella parte che si fosse rivelata o troppo ostinata o troppo proterva si troverebbe in condizioni di difficoltà nell'affrontare l'ultima lotta, si chiami questa sciopero o serrata.

Penso che a questo bisognerebbe giungere; e che solo dopo aver dato al sindacato questa personalità giuridica, solo dopo avergli dato questo stato civile, si può passare all'altro istituto: quello del Consiglio superiore dell'economia e del lavoro, che deve essere costituito con la rappresentanza dei sindacati. Ma, se non sappiamo chi sono i sindacati, se non conosciamo ancora il loro stato civile, non potremo costituire questo organo, il quale dovrebbe dire anche la sua opinione sulle grosse questioni economiche, rappresentando un altro freno e un'altra forza per eliminare gli attriti e le lotte violente.

Queste sono le modeste cose che mi sono permesso di suggerire. Le ho dette anche in altre circostanze. Ma la realtà politica anche questa volta è un'altra, e l'onorevole Rapelli, con il suo amabile, arguto scetticismo, molte volte si è trovato d'accordo con me. La realtà è questa: che « non si vuol fare » questa regolamentazione giuridica, perché il giorno in

cui fosse fatta questa regolamentazione giuridica allora l'enorme leva politica dei conflitti del lavoro, questo mito della lotta di classe obbligatoria, questo scatenare una parte contro l'altra, sarebbe eliminato. Ma « non si vuole eliminare » né da una parte né dall'altra. Vi sono preoccupazioni di apparire troppo deboli da parte degli uni, vi sono preoccupazioni di perdere la leva delle forze politiche da parte degli altri. Lo Stato anche qui è impotente a far rispettare la legge, a far rispettare la Costituzione. Non l'hanno voluto risolvere i precedenti ministri, non lo risolverà questo ministro e questo Governo. Questa è la tragedia...

RAPELLI, *Presidente della Commissione*.
Lo faranno gli altri, quando andranno al potere !

ROBERTI. Gli altri non avranno bisogno di farlo, perché gli altri l'avranno risolto con un unico colore (*Interruzione del deputato Rapelli*)...; noi avevamo fatto qualche cosa di diverso, onorevole Rapelli, noi avevamo fatto quel tale corporativismo che nessuno di voi vuol sentir nominare; mentre proprio ieri, in una conversazione amichevole con l'insigne Presidente della Camera, constatavamo che praticamente si tende ad attuarlo proprio in questa Camera, attraverso la costituzione dei gruppi dell'automobile, dello sport, dello spettacolo. proprio quando i gruppi politici sono divisi e lottano fra di loro. Questo che significa, onorevole Rapelli, ella che comprende questi problemi ? Che l'interesse collettivo della categoria come forza determinante per il regolamento dei rapporti giuridici e politici, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra. In altri termini, questi raggruppamenti professionali assicurano la tutela dell'interesse collettivo di categoria e diminuiscono l'asprezza dei rapporti politici, perché in questi gruppi — dell'automobile, dello sport, del turismo, ecc. — si trovano d'accordo, per tutelare interessi di categoria, elementi appartenenti a gruppi politici che si manifestano divisi nelle altre loro attività anche in questa aula. Ripeto, non si vuol attuare questo sistema, perché si vuol mantenere in vita questa lotta; perché, se si volessero viceversa superare questi contrasti, noi potremmo trovare la soluzione nella stessa Costituzione, nella quale vi è tutto come nel Corano: il sì e il no per ogni questione. Infatti, abbiamo inutilmente ripetuto per vari anni che nella Costituzione vi è l'articolo 46, che tende a spostare il rapporto di lavoro dalla forma di rapporto di scambio alla forma di rapporto associativo. Anche l'attuale ministro,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

da buon socialista, è invece per la lotta di classe. Ricordo che i suoi compagni comunisti durante la Costituente si opposero alla ricostituzione dei consigli di gestione perché essi avrebbero eliminato praticamente la lotta di classe: sono queste le dichiarazioni fatte anche da autorevoli esponenti comunisti, come la onorevole Noce ed altri. Sicché, per il suo credo marxista, l'onorevole ministro non può tradurre in atto...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io non sono mai stato marxista. Il socialismo non si identifica col marxismo.

ROBERTI. Ma il suo partito è marxista ed è al Governo con questo *credo*, ed è anche per questa diversa impostazione ideologica che noi non possiamo essere che nettamente all'opposizione di questo Governo, e particolarmente contrari all'approvazione del bilancio del dicastero del lavoro. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame ad all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Disciplina relativa ai diritti, compensi e proventi percepiti dal personale delle Amministrazioni dello Stato » (1038) (*Con parere della I Commissione*);

« Attribuzione al Ministero dei lavori pubblici della competenza per la concessione dei contributi statali previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 968, per la riparazione o la ricostruzione nel territorio nazionale di case di abitazione danneggiate o distrutte in dipendenza di fatti di guerra » (*Urgenza*) (1045) (*Con parere della VII Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Provvidenze a favore dei sinistrati del terremoto del marzo 1952 in Sicilia (Catania) » (1035) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente altro disegno di legge è, invece, deferito alle Commissioni riunite VI (Istru-

zione) e VII (Lavori pubblici), in sede referente, con parere della IV Commissione:

« Provvidenze straordinarie a favore dell'edilizia scolastica nonché nuova misura delle tasse per gli istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale e tecnica e disposizioni sugli esoneri dal pagamento delle tasse stesse e istituzione di borse di studio » (2039).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengano che il presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria, avvocato Laganà, abbia gravemente ecceduto, e che il suo ufficio abbia menomato il prestigio ed offeso il diritto del sindaco di Palmi Calabro, membro del Consiglio di amministrazione del predetto istituto, per quanto viene in appresso esposto.

« Avendo il predetto istituto apportato degli arbitrari ed illegittimi aumenti ai canoni di locazione degli utenti di fatto di alloggi dell'istituto, ebbe luogo in Palmi Calabro una forte manifestazione popolare di protesta: in questa occasione il presidente dell'istituto telegrafò ai suoi « amici » della sezione del Partito democratico cristiano di Palmi Calabro dando una versione equivoca del contenuto di un verbale di seduta del Consiglio di amministrazione dell'istituto stesso, ed autorizzò così quella sezione ad affiggere in Palmi Calabro un pubblico manifesto, in cui, sulla base del predetto telegramma riportato integralmente, si addossava al sindaco la responsabilità dell'aumento.

« Successivamente, la *Gazzetta del Sud* convalidava la tesi della predetta sezione di partito, riportando delle dichiarazioni che, secondo quel quotidiano, sarebbero state rilevate integralmente da verbali di seduta del Consiglio di amministrazione dell'istituto.

« Inoltre al sindaco di Palmi Calabro, membro del Consiglio di amministrazione dell'istituto, che per diversi giorni, insistentemente lo aveva chiesto, recandosi a Reggio Calabria presso l'ufficio dell'istituto, fu negato di prendere conoscenza dei verbali di seduta con il pretesto, in un primo momento, del carattere di... riservatezza dei verbali e successivamente con il pretesto che i verbali erano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

custoditi dal presidente personalmente, in quei giorni assente da Reggio Calabria.

« Per conoscere se intendono sollevare dalla carica l'avvocato Laganà, che per quanto sopra denunciato, e per altri episodi incresciosi, ha determinato una situazione di vivo risentimento in provincia di Reggio Calabria, mentre, pur percependo un lauto assegno, si assenta spesso da Reggio Calabria ed a lungo per assolvere altro incarico, certamente remunerato, in Roma.

(1161)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda sollecitamente e decisamente intervenire presso l'Ispettorato compartimentale per la Calabria, con sede in Catanzaro, perché venga autorizzata l'« Azienda municipale autobus » di Palmi Calabro a gestire l'esercizio dell'autolinea Palmi Calabro-ferrovia dello Stato, in atto gestita malamente dalla ditta Cambrea, la quale effettua dodici corse di servizio pubblico (costo del biglietto lire 40, eccessivo in rapporto al chilometraggio), in stretta coincidenza con i treni viaggiatori dalle ore 6 alle ore 19,45, trascurando così le esigenze di circa 700 abitanti, in gran parte ferroviari, che abitano stabilmente nel rione Scalo ferroviario del comune di Palmi, e trascurando altresì di servire i viaggiatori, che numerosi si servono dei treni alla stazione di Palmi dopo le ore 19,45, treni importanti come l'accelerato A 257, il direttissimo 81, l'accelerato 4724 ed il direttissimo 88.

« Lo stesso Ispettorato compartimentale aveva, con nota del 28 gennaio 1953, n. 939, sollecitato il comune di Palmi Calabro ad eseguire gli accertamenti sul disservizio della ditta Cambrea ed il comune, eseguiti gli accertamenti, aveva segnalato le deficienze e le manchevolezze riscontrate con nota del 31 gennaio 1953, n. 1113/10, e nel contempo si era dichiarato disposto ad assumere la gestione dell'esercizio dell'autolinea attraverso l'A.M.A. al fine di dare, così come fu dato, agli altri rioni e frazioni del comune, nonché al rione scalo ferroviario ed ai viaggiatori in arrivo ed in partenza dalla stazione delle ferrovie dello Stato di Palmi un sufficiente ed adeguato servizio, propenso a superare i limiti della economicità di gestione.

« Successivamente il comune ha rinnovato l'impegno, richiedendo ripetutamente l'autorizzazione relativa, ma fino ad oggi l'Ispettorato compartimentale, determinando un vivo risentimento tra la popolazione del rione Scalo ferroviario di Palmi, si è rifiutato di

concedere la predetta autorizzazione, sacrificando le esigenze di vita di una popolazione di un rione sprovvisto di servizi sanitari e farmaceutici, di scuole, di negozi e di altro conforto.

(1162)

« MINASI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritiene sufficientemente giustificata e quindi legittima la rinnovata istanza dell'amministrazione comunale e della cittadinanza di Rionero in Vulture per la istituzione di un commissariato di pubblica sicurezza in quel comune, ove le forze dell'ordine si sono dimostrate quasi sempre numericamente insufficienti per la garanzia della pubblica tranquillità e per la prevenzione e la repressione dei reati.

(1163)

« PAGLIUCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo intende promuovere il riconoscimento della Cina. Tale riconoscimento è condizione indispensabile per gettare le basi di una politica di amicizia e di scambi economici con la Cina stessa, politica resa ancor più necessaria dopo la firma degli accordi della conferenza di Ginevra.

(1164)

« MAZZALI, VECCHIETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del grave episodio verificatosi il 17 luglio 1954 nel comune di Carinaro (Caserta), ove circa duecento carabinieri, agli ordini di un capitano, dopo aver bloccato il paese, hanno compiuto irruzioni e perquisizioni nelle case di pacifici cittadini, di assessori e consiglieri comunali e di esponenti dei partiti di sinistra, senza alcuna autorizzazione dell'autorità giudiziaria, alla ricerca di fantomatici depositi di armi (risultati naturalmente inesistenti), e gettando nel panico tutta la popolazione.

(1165)

« GRAZIADEI, NAPOLITANO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda rimediare alla mancata realizzazione dell'acquedotto consorziale di Ghilarza, Abbasanta e Norbello (Cagliari) che, dopo lunghi anni di promesse e malgrado le assicurazioni ricevute, non si avvia a concreta conclusione, con grande malcontento delle popolazioni.

« Si rileva che ben cinque borgate (Tadasuni, Soddi, Zuri, Boroneddu e Domusnovas Canales) si trovano attualmente prive di acqua potabile e ciò per colpa dell'esasperante procrastinamento della attuazione dell'opera pur avendo a disposizione una abbondante sorgente.

« Ad evitare prevedibili conseguenze di carattere sociale, sanitario e di ordine pubblico si invoca il sollecito intervento del Governo perché sia data possibilità di vita civile e sia resa giustizia a quelle pazienti ed operose popolazioni.

(1166)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1°) quali urgenti, indilazionabili provvedimenti intendano adottare — ciascuno nella sfera di propria competenza — per il consolidamento dell'abitato di Candide (provincia di Belluno) minacciato seriamente dalla piena del Rio Cunettone nell'incolumità delle persone e nella stabilità delle abitazioni.

« L'interrogante rileva in proposito che la situazione di pericolo imminente sull'alpestre villaggio determinatasi a causa delle eccezionali precipitazioni atmosferiche degli anni 1950-51 con carattere di gravità tale da giustificare l'inclusione dell'abitato nell'elenco di quelli da consolidare a cura e spese dello Stato in virtù della legge 10 gennaio 1952, n. 4 (decreto ministeriale 17 novembre 1952 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 25 febbraio 1953), è andata aggravandosi negli ultimi tempi in modo preoccupante, tanto da provocare il crollo di un fabbricato e paurose lesioni in altri costituenti il nucleo centrale dell'abitato, rendendo necessaria la dichiarazione di inabilità di alcuni di essi:

2°) i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori di assaggio in corso sul detto Rio Cunettone, creando nelle popolazioni orgasma, sfiducia e preoccupazione accentuati dalla circostanza che tale sospensione si è verificata dopo la ispezione *in loco* di un funzionario alle acque di Venezia.

(1167)

« CORONA GIACOMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a sua conoscenza quanto segue:

1°) in seguito alle due gare esperite presso la sezione materiale e trazione del compartimento di Bari, la prima riguardante la pulizia dei treni viaggiatori presso il de-

posito locomotive di Taranto in data 8 maggio 1954, la seconda riguardante il servizio di manipolazione combustibili di Taranto in data 15 maggio 1954, furono invitate — per disposizione della Direzione generale delle ferrovie dello Stato — le cooperative « Unità proletaria », « Tarentum » e « Italia » di Taranto a presentare una documentazione analitica per dimostrare che con il prezzo offerto in sede di gara potevano garantire la corresponsione dei salari ai propri lavoratori soci, nella misura stabilita nel contratto collettivo di lavoro, nonché adempiere a tutti gli oneri assicurativi e previdenziali nella misura prevista dalle vigenti norme in materia di lavoro;

2°) in tale occasione solo la cooperativa « Unità proletaria » ha dimostrato di essere in grado di soddisfare tutti gli obblighi precisati al punto precedente;

3°) nonostante che la cooperativa « Unità proletaria » abbia fornito una dettagliata documentazione atta a dare qualsiasi assicurazione e garanzia circa la perfetta esecuzione dei due servizi col pieno rispetto di tutti gli obblighi imposti, la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, con atto fazioso, ha escluso ingiustificatamente dalle gare in parola le tre cooperative sopraindicate, invitando invece alle gare stesse — rifatte in data 20 luglio 1954 — ditte individuali estranee alla città di Taranto, ed una cooperativa tarantina, « Italia nuova », la quale, come è noto, ha già in sicuro per lunghi anni, nelle ferrovie dello Stato, il lavoro per i propri dipendenti.

« Se è a conoscenza del ministro che da diversi anni la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha alimentato ed incoraggiato con le sue continue approvazioni, in alcuni casi illegali, gli eccessivi ribassi fatti di volta in volta dalla cooperativa Tarentum, spingendo così le altre cooperative sul terreno di una indecorosa e spietata concorrenza.

« Se è altresì a sua conoscenza che da circa due mesi i dirigenti gli organismi periferici e centrali del Ministero dei trasporti affermano che nelle ultime gare sarebbero state escluse le cooperative di Taranto, e se non ritenga fondate le voci circolanti nei vari ambienti cooperativistici, secondo le quali la Tarentum godeva di particolare privilegio negli ambienti ministeriali grazie all'interessamento ed alla protezione dell'onorevole Priore, ed è caduta in disgrazia perdendo stima e benevolenza quando lo stesso onorevole Priore assumeva posizione contraria alla politica antimeridionalista del Governo.

« Se il ministro non ritenga, ancora, questo atto imprudente e lesivo agli interessi degli onesti lavoratori delle tre cooperative, e non ritenga opportuno considerare nulle le due ultime gare espletate il 20 luglio 1954, e giudicare, come è suo diritto, assegnataria dei due appalti la cooperativa Unità proletaria la quale, oltre tutto, gode di particolari convenzioni in fatto di contributi assicurativi e previdenziali, il che la pone nella condizione di privilegio rispetto alle altre concorrenti, per l'adempimento delle clausole relative agli oneri contributivi, come può facilmente essere controllato con l'esame della nota chiarificatrice trasmessa dalla cooperativa in data 20 luglio 1954.

« Se non ritenga infine necessario ed equo riammettere pertanto le tre cooperative alle ulteriori gare da espletarsi, tenendo in debito conto l'urgenza del provvedimento da adottare data la grave situazione determinatasi.

(1168)

« CANDELLI, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno predisporre un testo di legge per la ricostituzione, con personalità giuridica propria, dell'Istituto romano cooperativo per le case degli impiegati dello Stato, ricollegandosi in tal modo all'articolo 4 del capo 2° del progetto di legge già predisposto e presentato al Consiglio dei ministri durante la passata legislatura dal ministro dei lavori pubblici del tempo, onorevole Aldisio, progetto approntato per rinnovare e modificare l'attuale testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, che risale al 1935 e che pertanto non risponde più alle attuali esigenze in materia.

« Il sottoscritto chiede altresì se non si ravvisi in tale ricostituzione un atto di giustizia nei confronti dei vecchi soci cooperatori, spogliati dei loro diritti, allorché l'I.R.C.I.S. venne gradualmente incorporato nell'I.N.C.I.S., con i regi decreti-legge 25 ottobre 1924, n. 1944, 4 dicembre 1930, n. 1679, e 21 settembre 1933, n. 1211. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6550)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di intervenire presso la questura ed il comando di gruppo dei carabinieri di Reggio Calabria, onde porre fine ad una faziosa strana discriminazione praticata nel concedere la licenza di porto di fucile per caccia.

« Per conoscere, al fine di poter eventualmente documentare la Camera sulla fondatezza della gravità della discriminazione, l'elenco nominativo di coloro che nel 1954 hanno avuto concessa la predetta licenza nella provincia di Reggio Calabria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6551)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda sollecitare la convocazione del Consiglio comunale di Scilla (Reggio Calabria).

« Il Consiglio comunale, la cui ultima seduta risale al gennaio 1954, era stato convocato per il 13 luglio 1954 in seduta ordinaria e, a malgrado che la convocazione fosse avvenuta con grande ritardo e per l'insistente pressione della minoranza presso il prefetto, il sindaco ha rinviato *sine die* la seduta per uno specioso pretesto, ma effettivamente perché si è trovato di fronte alle dimissioni di quattro consiglieri della maggioranza, di cui tre assessori (i consiglieri della minoranza nel contempo avevano promosso la procedura per la dichiarazione di decadenza di altri due consiglieri).

« La situazione amministrativa del comune, invero eccezionalmente preoccupante, la condotta amministrativa del sindaco e degli assessori, non dimessisi, autorizza l'interrogante a reclamare la convocazione immediata del Consiglio comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6552)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se intenda adottare provvedimenti in favore delle famiglie di Carlo e Sebastiano Volpe e di Messina Giovanni, componenti l'equipaggio del motopeschereccio « Vincenzo Padre » affondato il 17 luglio 1954 in mare tra Sciacca e Porto Empedocle.

« Per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere per migliorare i mezzi di soccorso nei porti minori onde evitare che sì luttuosi casi si ripetano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6553)

« GIACONE, BERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quale provvedimento è stato adottato a seguito della giusta richiesta avanzata dal comune di Fiumefreddo Bruzio (Cosenza) per ottenere il sovracanone

previsto dall'articolo 53 del testo unico sulle acque del 1933; e, in ogni caso, per sapere se non si ritenga opportuno intervenire prontamente considerando che il ritardo giova soltanto alla S.M.E., la quale, finora, in Calabria non ha pagato un centesimo alle amministrazioni comunali e provinciali malgrado la precisa prescrizione del citato articolo 53. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6554)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali decisioni sono state adottate in merito alla richiesta da tempo presentata dall'Amministrazione provinciale di Cosenza per la costruzione della strada provinciale dalla frazione Cannavali di Aiello Calabro (Cosenza) alla frazione Savuto (Cleto) da farsi con la legge 3 agosto 1949, n. 589, ed in ogni caso, per sapere se non ritenga opportuno provvedere favorevolmente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6555)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se è in facoltà degli organi periferici dello Stato di concedere deroghe alle disposizioni del testo unico delle leggi sanitarie e del regolamento provinciale speciale per la coltivazione del riso in provincia di Alessandria, approvato con regio decreto n. 506 in data 11 maggio 1911, tutt'ora vigente.

« Risulta allo scrivente che nell'agro della città di Casale Monferrato, che conta circa 38.000 abitanti più alcune migliaia di soldati di stanza presso il 1° C.A.R., sono state attivate abusivamente parecchie risaie a distanze varianti fra i 200 e i 2.000 metri dal perimetro esterno del concentrico urbano, mentre il regolamento provinciale prescrive la distanza minima di metri 2.400; che, sempre in violazione del regolamento provinciale vigente, parecchie delle risaie sopra indicate, per penuria di acqua di irrigazione, vengono tenute a bacino chiuso.

« L'interrogante fa presente, inoltre, che negli anni decorsi, in seguito alle frequenti lagnanze della cittadinanza, l'autorità comunale fece richiesta alla prefettura di inviare una commissione di inchiesta *in loco* perché constataste l'attivazione abusiva di parecchie risaie, per le quali fu poi concessa l'autorizzazione in sanatoria, e la tenuta delle risaie a bacino chiuso.

« La visita della detta commissione fu effettuata dopo la mietitura del riso, quando ogni constatazione era impossibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6556)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per lenire i gravi danni subiti dall'agricoltura in Friuli ed in particolare nella zona di Cordenons a causa di maltempo, veramente eccezionale, verificatosi in questi ultimi mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6557)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, dato l'andamento dei lavori per la costruzione dell'acquedotto di Rizziconi (Reggio Calabria), con l'inizio del secondo lotto si porterà l'acqua alla frazione Drossi, così come era previsto e come era stata data assicurazione nella risposta ad una precedente interrogazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6558)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponda al vero che il Genio civile di Reggio Calabria intenda costruire gli alloggi per alluvionati senza tetto nell'abitato di Casalnuovo di Africo, centro dichiarato inabitabile sin dal 1952 e la cui popolazione venne sfollata ed assistita per anni nei centri di raccolta alluvionati.

« Per conoscere altresì se non intenda intervenire per evitare un sì grave errore, che si tradurrà in un danno verso lo Stato e verso gli eventuali utenti di tali alloggi, in quanto quel centro ancora oggi è inabitabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6559)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga morale ed opportuno provvedere ad un'equa perequazione degli stipendi dei vigili del fuoco, oggi inferiori a quelli di un operaio specializzato, mentre essi rischiano quotidianamente la vita nell'espletamento di un dovere accettato con abnegazione che li fa accorrere dovunque la furia degli elementi minaccia vite e beni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6560)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi ed in base a quali criteri è stata revocata l'assegnazione (e malgrado le ripetute insistenze dell'Amministrazione provinciale di Asti sia rimasto fermo il diniego) del contributo statale, annunziato con nota del 20 febbraio 1950, n. 922, divisione VI, in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la somma di 55 milioni, per la costruzione della strada diretta Asti-Alba, il cui progetto acciarante una spesa di 380 milioni venne approvato dalle due deputazioni provinciali interessate, e se non ritenga di ritornare sul provvedimento e concedere detto contributo, data l'importanza e l'utilità dell'arteria in parola per molti centri delle due provincie e per più agevoli e rapide comunicazioni tra Asti ed Alba, mercati agricoli di primaria importanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6561)

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere il suo pensiero in merito alla richiesta, già da tempo inoltrata, diretta alla ricostruzione del mandamento giudiziario di Mirano (Venezia). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6562)

« GIANQUINTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se e quali provvedimenti intende disporre per eliminare il grave disagio giudiziario nel Veneto e nel Friuli, che deriva dalla seguente situazione del personale.

« La pianta organica assegna.

a) alla Corte di appello di Venezia 28 consiglieri, mentre tuttora ne mancano 6;

b) al tribunale di Udine 10 giudici, e ne mancano 4;

c) al tribunale di Venezia 1 presidente capo, 5 presidenti di sezione, 1 consigliere istruttore e 24 giudici e attualmente sono scoperti un posto di presidente di sezione e 7 posti di giudice;

d) al tribunale di Rovigo non è mai stato destinato un presidente di sezione che dovrebbe presiedere la Corte di assise;

e) al tribunale di Vicenza mancano i 2 presidenti di sezione ed un giudice sui 9 previsti dalla pianta organica;

f) le preture di Tregnago, Magnago, Ampezzo, Gemona, Palmanova sono prive dell'unico magistrato assegnato dalla pianta organica;

g) la pretura di San Daniele del Friuli manca del pretore titolare e di uno sui 2 funzionari di cancelleria;

h) la pretura di Pordenone è retta da un aggiunto giudiziario, mentre la pianta organica prevede tre magistrati; per la cancelleria sono previsti 3 funzionari mentre il lavoro ne richiederebbe 4 e tuttavia ora vi prestano servizio soltanto due funzionari, con l'aiuto di un terzo applicativi saltuariamente;

i) le preture di Asolo e di Isola della Scala mancano dell'unico funzionario di cancelleria previsto dalle rispettive piante organiche;

l) nella pretura di Monfalcone sono scoperti due dei 4 posti previsti;

m) nella pretura di Tolmezzo manca il cancelliere dirigente e la cancelleria funziona con un giovane cancelliere di nomina recente e con un avventizio, mentre la pianta prevede 3 funzionari e la cancelleria del tribunale manca di due funzionari, sui 4 previsti;

n) la pretura di Pieve di Cadore funziona con un solo cancelliere applicativi temporaneamente, poiché dei due funzionari in pianta uno, di recente nomina, non ha ancora preso possesso perché degente in ospedale ed ha chiesto la revoca del trasferimento ed il secondo è alle armi per obbligo di leva;

o) la pretura di Montagnana manca del cancelliere dirigente;

p) alla pretura di Adria la pianta assegna due soli funzionari di cancelleria mentre l'importanza dell'ufficio richiede almeno un terzo funzionario. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(6563) « GIANQUINTO, BELTRAME, BETTIOL
FRANCESCO GIORGIO, ROSINI, CA-
VAZZINI, WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se siano a conoscenza:

1°) che un lotto di case popolari di Bartolotta (Bari), site in via Di Cuonzo, di 36 appartamenti, non sono consegnabili agli assegnatari perché mancano gli impianti dell'acqua e della fognatura;

2°) che un gruppo di case I.N.A., costruite sul viale della spiaggia di levante, abitate da 3 anni, siano tuttora senza luce; sicché 72 famiglie sono costrette a servirsi di candele e lumi a petrolio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(6564)

« DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere per quale motivo i profughi di Rodi, della Venezia Giulia e dell'Africa, residenti nel comune di Latiano (Brindisi), non possono quindicinalmente riscuotere regolarmente il loro sussidio e sono costretti ad attendere per lunghi periodi, che variano dai tre ai quattro mesi, affrontando una sequela di viaggi per sollecitare gli uffici competenti: e per sapere quali misure intenda adottare affinché tali lamentati inconvenienti siano ovviati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6565)

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio, sul dovere civile ed umano di proibire a chiunque — privato, istituto, ente od associazione anche religiosa — di utilizzare bimbi e bimbe per veglie funebri e funerali, come è consuetudine in molte nostre regioni, sulla necessità di rigorose sanzioni contro i contravventori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6566)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di provocare una inchiesta condotta dal medico provinciale sulle condizioni igieniche della periferia della città di Napoli, priva di fogne, con le immondizie che invadono le strade, con acqua insufficiente; sulla necessità di obbligare le autorità preposte ad interventi immediati e radicali per eliminare una situazione intollerabile ed una inqualificabile carenza dei pubblici servizi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(6567)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro, sulla mancata applicazione a Napoli delle disposizioni che prevedono la chiusura dei panifici e dei laboratori di pasticceria per le violazioni delle norme che escludono il lavoro notturno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6568)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di intervenire perché siano occupati ad orario pieno i 180 lavoratori sospesi per saldatura di lavorazione alla I.M.A.M. Vasto di Napoli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(6569)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro, sulla necessità di intervenire perché cessi nelle aziende I.R.I. di Napoli il tentativo di decurtazione dei cottimi non giustificato da ragioni tecniche ed organizzative, col solo risultato di provocare agitazioni sindacali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(6570)

« MAGLIETTA, CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per la pratica di pensione (posizione n. 87313) di Mangiaracina Francesca di Rosario da Sambuca di Sicilia (Agrigento). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6571)

« GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'elenco nominativo degli insegnanti dei corsi di scuola popolare di tipo C istituiti presso la scuola elementare G. B. Badini in Roma nell'anno scolastico 1953-54, e per conoscere altresì l'ammontare delle indennità percepite da ciascun insegnante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6572)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il numero complessivo delle richieste di istituzione di scuole secondarie statali e di statizzazione di scuole legalmente riconosciute, avanzate dai comuni e dalle provincie. »

« Chiede altresì di conoscere quante richieste potranno essere accolte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6573)

« LOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere di quante unità è diminuito il numero degli insegnanti elementari e medi — di ruolo e non di ruolo — nelle scuole italiane della Libia, nell'anno scolastico 1953-54 rispetto all'anno 1952-53. »

« Chiedono altresì quali sono le ragioni della diminuzione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*). »

(6574)

« LOZZA, SCIORILLI BORRELLI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde a verità la notizia che questo

anno il personale delle colonie temporanee gestite direttamente dalla Gioventù italiana sarà selezionato dagli uffici provinciali del Commissariato della Gioventù italiana, ma solo dopo il preventivo parere della locale sezione diocesana della Pontificia organizzazione di assistenza e ciò sulla base di accordi intercorsi fra le due organizzazioni.

« Nel caso affermativo come si giustifica questa illegale interferenza di competenze e funzioni fra organismi pubblici e organizzazioni private extranazionali. (*La interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6575) « VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non siano a conoscenza che, come ha rilevato la *Gazzetta caccia e pesca* del 20 marzo 1953 (Milano, anno III, n. 12) nell'articolo sotto il titolo « Orione, il vigile e l'incasso diretto », sezioni comunali e provinciali della Federazione italiana della caccia, invece di dare corso alle rituali procedure contravvenzionali, convocano i contravventori chiedendo ed ottenendo il versamento, in via breve, di determinate somme, dopo di che il verbale di contravvenzione non viene inoltrato; e se e quali provvedimenti intendono adottare per eliminare il gravissimo arbitrio di cui sopra, ed assicurare l'esatta osservanza, anche da parte delle sezioni comunali e provinciali della caccia, degli articoli 76 e seguenti del testo unico 5 giugno 1939, numero 1016. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6576) « GIANQUINTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

a) se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa quotidiana, secondo la quale sarebbe stata concessa l'autorizzazione alla costruzione di nuove raffinerie di petrolio per una capacità complessiva di oltre 5 milioni di tonnellate;

b) nell'affermativa, se sia noto al Governo che la situazione dell'industria petrolifera nazionale è già tale che, con una capacità di lavorazione di oltre 20 milioni di tonnellate annue, i nostri impianti lavorano solo per il 65 per cento, pur comprendendo le lavorazioni in temporanea importazione e quelle per conto di committenti esteri;

c) per conoscere altresì, qualora una simile decisione rispondesse ad un preciso concetto di politica economica tendente a libera-

lizzare l'intero settore petrolifero, mediante quali provvedimenti s'intenda liberalizzare la importazione della materia prima e permettere la più ampia immissione nel mercato nazionale dei prodotti ottenuti dalle raffinerie, tenendo presente che, in difetto di tali ulteriori necessari provvedimenti, l'annunziata concessione per la costruzione di nuovi impianti provocherebbe disastrose conseguenze per l'intero settore industriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6577) « CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere la sua opinione relativamente all'uso della qualifica di « Magazzini generali » che viene fatto in Italia da alcune ditte, che pure non gestiscono magazzini generali, così come disciplinati dall'articolo 1 del regio decreto-legge 1° luglio 1926, n. 2290, e se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge che stabilisca sanzioni a carico delle ditte predette. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6578) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pietrabbondante (Campobasso) di una rete di fognature. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6579) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pettoranello (Campobasso) dell'acquedotto. »

(6580) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Pettoranello (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6581) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando il Consiglio superiore dei lavori pubblici potrà approvare il progetto di ampliamento e di sistemazione dell'ospedale civile « A. Cardarelli » di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6582) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda presentata il 29 dicembre 1953 dal comune di Montenero di Bisaccia (Campobasso) di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 27.500.000, prevista per la costruzione del secondo lotto dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6583)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda di contributo, presentata dalla Cooperativa casa mutilati invalidi impiegati salariati e pensionati dello Stato, avente sede in Campobasso, che si propone di costruire per i propri soci, tutti impiegati e pensionati dello Stato, sette palazzine per un complesso di 59 alloggi, con una spesa, desunta dai progetti esecutivi, di lire 260.000.000. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6584)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali ragioni ritardano la applicazione della legge sulle alluvioni in Calabria in favore del poverissimo comune di Marzi (Cosenza), che ha avuto gravemente danneggiati la casa comunale, l'edificio scolastico, le strade vicinali e l'acquedotto. »

« L'interrogante fa presente la necessità di urgenti interventi per l'esecuzione delle opere anzidette, delle quali la popolazione di Marzi ha indilazionabile bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6585)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno intervenire in favore del comune di Marzi (Cosenza) per la costruzione della nuova casa comunale, della quale manca a seguito dell'ordinanza del prefetto di Cosenza che disponeva lo sgombero della vecchia sede perché cadente. »

« L'interrogante fa presente che il comune di Marzi manca assolutamente di cespiti e di mezzi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6586)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata defini-

zione della pratica di pensione indiretta del signor Bezzu Antioco fu Francesco, padre del militare Bezzu Antonio deceduto nel 1949 per cause di servizio. L'interessato risiede ad Ozieri (Sassari). (*Pratica posizione n. 550753*). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6587)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Secci Luigi fu Giovanni Andrea, da Domusnovas (Cagliari), padre dell'ex militare Secchi Ernesto, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6588)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Broccias Giuseppe fu Salvatore da San Vero Milis (Cagliari), n. 1360541 di posizione, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6589)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Bullita Gilberto fu Francesco, da Ortacesus (Cagliari) (posizione n. 115229) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6590)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica inerente la concessione dell'assegno di previdenza a favore di Loi Giuseppe fu Antonio, padre del militare disperso Antonio, residente a Quartucciu (Cagliari), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(6591)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica inerente la concessione dell'assegno di previdenza a favore di Zedda Giuseppe fu Antonio, classe 1889, da Gergei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

(Nuoro), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6592)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Picciau Edoardo di Effisio da Nurri (Nuoro) (posizione n. 227160) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6593)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Congiu Mario fu Battista (posizione n. 665818), da Silius (Cagliari) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6594)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di guerra a favore di Agati Giacomo fu Angelo residente a Cagliari, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6595)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere a che punto sia la pratica per la costruzione dell'acquedotto del Savuto Angitola di cui fa parte il comune di Bianchi (Cosenza).

« L'interrogante sollecita il rapido espletamento di ogni procedura e l'inizio dell'esecuzione di tale importantissima opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6596)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando saranno immesse in esercizio, sulla linea Cosenza-Paola, le nuove automotrici.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere le caratteristiche, il numero, l'utilizzo di tali automotrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6597)

« ANTONIOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno sospendere l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa di Treviolo (Bergamo), promuovendo opportuna inchiesta, in considerazione del fatto che la graduatoria definitiva (*Foglio annunci legali* n. 51 della prefettura di Bergamo) ha ulteriormente peggiorato quella provvisoria (*Foglio annunci legali* n. 46 del 14 giugno 1954), determinando vivissimo e grave malcontento nella popolazione di Treviolo, la quale non ha visto beneficiare neppure una delle pur bisognosissime famiglie residenti nel comune, e ha visto invece assegnare tutti gli alloggi a residenti in altre località. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6598)

« COLLEONI, BIAGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere, se ritenga opportuno un provvedimento di proroga fino al 30 giugno 1957 del funzionamento degli Uffici regionali di riscontro, di cui all'articolo 6 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 1180, e successive modificazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6599)

« DI STEFANO GENOVA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti hanno adottato e quali aiuti hanno concesso al fine di affrettare la costruzione in Italia di un reattore nucleare.

« Chiede ancora di conoscere, specie in vista della annunciata prima applicazione dell'energia atomica a una centrale elettrica da parte dell'U.R.S.S., quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per dare impulso agli studi di fisica atomica diretti alla applicazione a scopi pacifici e produttivistici di tale forma di energia.

« Chiede infine quali provvedimenti il Governo intende adottare per precostituire una situazione tale da assicurare la partecipazione italiana ad un eventuale *pool* internazionale della energia atomica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6600)

« DI STEFANO GENOVA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le notizie che essi hanno relativamente alla co-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

struzione di un ponte che verrebbe eseguito sullo stretto di Messina; le caratteristiche tecniche del progetto che per la sua grandiosità ha suscitato l'interesse del paese; le eventuali proposte di concorso di capitali privati al finanziamento dell'opera. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6601) « FIORENTINO, MUSOTTO, ANDÒ, GAUDIOSO, MANCINI, GERACI, MINASI, BRODOLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia informato che gli insegnanti elementari Fara Giuseppe e Uleri Stefano, assessori del comune di Alghero (Sassari), appartenenti alla maggioranza democristiana, da due anni non insegnano e ciò nonostante continuano a percepire tutti gli emolumenti, indennità di presenza compresa.

« L'interrogante chiede di conoscere.

1°) se i suddetti insegnanti siano stati a ciò autorizzati dal Ministero, ed in tal caso precisamente da chi;

2°) oppure se vi sia stato da parte del provveditore agli studi di Sassari decreto di dispensa o di comando presso altro ente; e, ove non vi sia stato alcun decreto, perché mai il provveditore abbia tollerato per così lungo tempo una tale situazione.

3°) se risulti che il direttore didattico di Alghero e singoli insegnanti abbiano fatto presente la situazione irregolare degli insegnanti Fara e Uleri alle superiori autorità, e perché queste non siano tempestivamente intervenute ad eliminare un tale abuso ed a punire i colpevoli;

4°) se corrisponda a verità che all'insegnante Fara, il quale da due anni non insegna pur percependo gli emolumenti, il Provveditorato abbia conferito un incarico straordinario di insegnamento, in un corso popolare, retribuito oltre il normale stipendio, con un assegno di lire 25.000.

« L'interrogante chiede di conoscere altresì se il ministro non intenda promuovere una rigorosa inchiesta ministeriale per accertare la veridicità o meno dei fatti esposti, i quali, se veri, starebbero ad indicare un riprovevole e condannabile malcostume di favoritismi e protezioni in un così delicato settore della pubblica amministrazione: e quali provvedimenti intenda prendere ove l'inchiesta confermi i fatti citati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6602)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se l'insegnante Fara Giuseppe di Alghero (Sassari) sia stato dispensato dall'insegnamento perché comandato presso il Patronato scolastico di quel comune; e nell'affermativa:

1°) da chi sia stato comandato;

2°) se sia compatibile che invece di coprire nel predetto ente le mansioni del comando, ricopra quelle di presidente, venendosi così a trovare nella incompatibile e immorale posizione di controllore che controlla se stesso;

3°) se risulti che, nel corso del testé decorso anno scolastico, il direttore didattico di Alghero ed alcuni membri del Consiglio di amministrazione del Patronato stesso, abbiano sollecitato una inchiesta al fine di accertare alcune gravi irregolarità nelle quali pareva che il Fara ed altri suoi collaboratori fossero incorsi, senonché, pur essendo la cosa di pubblico dominio, il provveditore agli studi di Sassari sarebbe intervenuto facendosi promotore di una riconciliazione fra il direttore didattico ed il Fara, mettendosi tutto a tacere.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga necessaria ed opportuna una inchiesta ministeriale per accertare i fatti, e, ove essi risultino confermati, per adottare i provvedimenti moralizzatori che il caso richiederebbe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6603)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per domanda di pensione di guerra concernente l'ex militare Deidda Cessello fu Giovanni, classe 1901.

« La pratica deve trovarsi in trattazione presso il Servizio dirette nuova guerra, ed il predetto militare è stato sottoposto a visita presso la Commissione militare pensioni di guerra di Cagliari fin dal 27 luglio 1948, dopo di che non ha avuto più alcuna notizia in merito.

« Nell'eventualità che la pratica sia stata trasmessa o stia per essere trasmessa al Comitato di liquidazione, l'interrogante chiede di conoscere il numero e la data del progetto, oltreché il numero di posizione della pratica al Servizio predetto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6604)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga che i premi attribuiti dalla Bien-

nale di Venezia a opere che costituiscono puerili ed astratte elucubrazioni di artisti stanchi, o addirittura di pseudo-artisti, di cui tutti i visitatori hanno sorriso, non costituiscano un'offesa alla tradizione artistica di un paese, che, ancora in questo secolo, è stato illustrato nel campo della filosofia estetica da Benedetto Croce; e per sapere se il Governo resta indifferente di fronte a siffatti avvenimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6605)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi di carattere tecnico-economico che hanno indotto la commissione interministeriale per la disciplina petrolifera, contrariamente ai voti formulati dall'O.E.C.E., dall'Ufficio petroli dello stesso Ministero dell'industria e commercio, dall'Unione petrolifera, dai parlamentari e dalle associazioni sindacali, a suggerire un aumento di altri 5 milioni di tonnellate della capacità annua delle raffinerie di petrolio, portando il divario già esistente tra capacità di lavorazione e possibilità di collocamento dei prodotti a termini insostenibili.

« L'interrogante chiede se il ministro non ravveda l'imprescindibile necessità di avvalersi dei suoi poteri deliberativi per accantonare ogni decisione e disporre un riesame realistico di tutta la situazione.

« La preoccupazione dell'interrogante è tanto più giustificata, in quanto contemporaneamente al parere della Commissione per la disciplina degli impianti petroliferi, favorevole all'aumento di squilibrio dianzi accennato, il ministro dell'industria ha fatto conoscere che non ritiene possibile accordare alcuno sgravio fiscale che favorisca la esportazione.

« L'interrogante chiede in conseguenza di conoscere quali provvedimenti di diversa natura si intendano adottare per rendere possibile la continuità del collocamento all'estero della produzione in supero, che è inevitabile per l'utilizzo degli impianti in percentuale che garantisca un minimo di economia industriale; e ciò al fine di evitare che altre industrie, oltre la Permolio e Galletti, siano costrette a cedere i pacchetti azionari a grandi complessi stranieri per non chiudere i battenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6606)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se gli odontotecnici — i quali sono

stati recentemente esclusi dalla possibilità di esercitare l'arte direttamente sul paziente, e nel gabinetto professionale dei quali è subentrato un medico, regolarmente abilitato ed iscritto all'albo dell'ordine professionale, per espletare tale arte — sono o meno obbligati ad attenersi a quanto disposto dal testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, modificato con legge 1° maggio 1941, n. 422, e con legge 7 novembre 1942, n. 1528, sezione IX, articolo 193, come se lo stesso gabinetto, nel quale l'odontotecnico rimane ad espletare l'arte riconosciutagli, dovesse considerarsi ambulatorio o casa di cura medico-chirurgica; e come se, nello stesso gabinetto, il medico avesse la parte di direttore sanitario; e quale procedura — qualora l'onorevole alto commissario ravvisasse la possibilità di estensione in tal senso della legge succitata — gli interessati, odontotecnico proprietario del gabinetto e medico subentrante, dovrebbero seguire per richiedere l'autorizzazione dell'autorità prefettizia come la stessa norma di legge dispone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6607)

« PAVAN ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. È giacente una mia interrogazione urgente circa la minaccia di chiusura dell'unica miniera d'oro esistente in Italia. Il rappresentante del Governo ebbe occasione di rispondere riconoscendo il carattere di urgenza e precisando che avrebbe reso noto il giorno in cui l'interrogazione si sarebbe potuta discutere. Attendo già da 10 giorni, ma il Governo continua a tacere. Domando quindi che venga finalmente precisato il giorno in cui si risponderà alla mia interrogazione, tanto più che è presente il ministro del lavoro, cui l'interrogazione è rivolta.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma è rivolta anche al ministro dell'industria. Io sono disposto a rispondere, ma occorrerebbe anche la presenza del mio collega ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa, da parte del ministro dell'industria è arrivata una precisazione alla Presidenza: il ministro fa sapere che potrà rispondere concretamente alla sua interrogazione dopo la conclusione degli studi in corso su tale problema presso i Mi-

nisteri dell'industria e del lavoro. A tal fine, è stata indetta per il giorno 14 una riunione presso il Ministero del lavoro. È vero che il giorno 14 è già trascorso, ma le conclusioni non sono state ancora comunicate e, quindi, prenderò accordi col ministro dell'industria perché la sua interrogazione possa essere discussa entro il più breve termine possibile.

La seduta termina alle 21,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

GRASSO NICOLOSI ANNA ed altri: Inserimento nei ruoli della scuola media degli insegnanti ex combattenti ed assimilati inclusi nelle graduatorie speciali ad esaurimento dei concorsi banditi con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, e con decreto ministeriale 27 aprile 1951 (975);

FRANCESCHINI FRANCESCO ed altri: Concessione di indennità ai componenti le Commissioni di esami di maturità e di abilitazione funzionanti nella stessa sede in cui essi sono in servizio (993).

2. — Seguito della discussione della proposta di legge:

PIERACCINI ed altri: Concessione di una pensione ai ciechi civili (33) — *Relatori:* Ca-

vallaro Nicola, *per la maggioranza*; Pieraccini e Barbieri, *di minoranza*.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (915) — *Relatore:* Buttè.

4. — Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione generale tra la Repubblica italiana e il Granducato di Lussemburgo sulle assicurazioni sociali e Protocollo speciale, conclusi a Lussemburgo il 29 maggio 1951 (*Approvato dal Senato*) (873);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione firmata a Bruxelles il 1° agosto 1952, che apporta modifiche alla Convenzione sulle assicurazioni sociali tra l'Italia e il Belgio, firmata a Bruxelles il 30 aprile 1948 (*Approvato dal Senato*) (876);

Esecuzione del Regolamento sanitario internazionale approvato dall'Assemblea della Organizzazione mondiale della sanità il 25 maggio 1951 (*Approvato dal Senato*) (877).

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI